



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

Corso di Laurea Magistrale in Lingue e Letterature Europee ed Extraeuropee

Quale standard linguistico per lo svedese in Österbotten?
Un approccio quantitativo allo studio degli atteggiamenti linguistici e del
comportamento correttivo dei parlanti

Primo Relatore:

Prof. Vittorio DELL'AQUILA

Secondo Relatore:

Prof. Simone CICCOLONE

Correlatore:

Prof. Andrea MEREGALLI

Tesi di laurea di:
Lorenzo Maria FASOLI
Matr. 909291

Anno Accademico 2019 – 2020

Abstract

L'obiettivo del presente lavoro è misurare nei parlanti la percezione e la valutazione di una selezione di *item* lessicali tramite un sondaggio modellato sui metodi di ricerca *matched-guise*, elicitando in tal modo gli atteggiamenti linguistici degli intervistati nei confronti di differenti varietà di svedese. Al sondaggio online ha partecipato un gruppo di residenti svedesofoni provenienti dalla regione finlandese dell'Österbotten.

L'utilizzo di scale valutative e di *task* sostitutivi ha prodotto una serie di dati quantitativi analizzati tramite una procedura di raggruppamento detta *cluster analysis*. Per mezzo delle valutazioni medie e del numero di assegnazioni ai gruppi è stato possibile individuare quali lemmi sono stati più influenzati dalla politica linguistica finlandese introdotta da Hugo Bergroth e quali lemmi *finlandssvenska* sono stati sostituiti con varianti *standard* dello svedese di Svezia.

Da più di un secolo, con il favore di una legislazione linguistica tra le più avanzate al mondo, la Finlandia si pone l'ambizioso obiettivo di garantire pari dignità alle comunità linguistiche presenti sul territorio del paese. Eppure, i finlandesi di lingua svedese hanno temuto che la loro posizione potesse comprometersi di fronte all'espansione del finlandese in tutti gli ambiti della vita pubblica. La politica dello svedese di Finlandia è stata pertanto modellata affinché lo svedese *standard* in Finlandia non differisse da quello di Svezia.

La ricerca ha evidenziato come molti lemmi afferenti allo *standard* di Svezia siano percepiti come "propri" del gruppo linguistico *finlandssvenska* a scapito di alcuni lemmi locali che oltre a essere valutati come *non-standard* sono figurativamente sentiti come estranei rispetto al proprio repertorio. Questo mette in luce una parziale vittoria della politica linguistica di riavvicinamento pur dovendo considerare un livello di utilizzo dei finlandismi tutt'altro che irrilevante. Essi rappresentano così una parte irrinunciabile della vita linguistica *finlandssvenska*, malgrado una percezione spesso non positiva delle loro caratteristiche.

Sammanfattning

Målet med denna uppsats är att mäta talarnas uppfattning och bedömning av ett antal lexikala element genom en enkät som konstruerats enligt *matched-guise* tekniken. Tack vare resultaten kunde man dra slutsatser om informanternas inställning till olika varianter av det svenska språket. Enkäten deltog av en grupp finlandssvenskar från Österbotten.

Informanterna meddelade sina åsikter genom att svara på betygsskalor och att eventuellt fylla i ersättningsuppgifter. Detta resulterade i en kvantitativ datasamling, vilken undersökts genom en clusteranalys som tilldelade svaren till vissa grupper. Genom att räkna tilldelningarna och att analysera de genomsnittliga bedömningarna kunde man framhäva vilka lemman mest påverkats av Hugo Bergroths språkpolitik och vilka finlandismer mest ersatts med sverigessvenska standardvarianter.

Under längre än ett århundrade, med hjälp av en av de mest avancerade lagstiftningarna i världen, har Finland fastställt sitt ambitiösa mål att garantera att varje språkgemenskap i landet är lika värdiga, oavsett situationen. Emellertid har finlandssvenskarna alltid befarat att respekten för sina rättigheter inte skulle räcka till i fallet då finskan skulle ha tagit överhanden i alla områden av Finlands offentliga liv. Den finlandssvenska språkvården har följaktligen formats med sikte på att svenskan i Finland och svenskan i Sverige skulle vara samma, en strategi som sökte efter en allmän svenskspråkig gemenskap.

Forskningen lyfte fram hur vissa ord som tillhör Sveriges språkliga standard kändes som "egna" av den finlandssvenska språkliga gemenskapen, på bekostnad av vissa lokala ord som bedömts som icke-standard och figurativt "främmande" i samband med talarnas språkliga repertoar. Detta framhäver delvis språkpolitikens framgång i frågan om att undvika att finlandssvenskan skulle följa sin egen väg, delvis sina begränsningar när det gäller den faktiska användningen av finlandismer. Dessa ord håller på att utgöra en oundgänglig del av den finlandssvenska verkligheten, trots att uppfattningen av finlandismer ofta inte verkar vara positiv.

Sommario

<i>Indice delle figure</i>	5
<i>Indice delle tabelle</i>	6
<i>Introduzione</i>	7
<i>1. Definizioni e modelli teorici</i>	11
<i>1.1. Sul concetto di standard linguistico</i>	11
<i>1.1.1. Lo standard linguistico</i>	11
<i>1.1.2. Pianificazione linguistica, politica linguistica</i>	18
<i>1.1.3. Gli atteggiamenti linguistici e l'orientamento alla norma</i>	23
<i>1.2. Differenziale semantico e cluster analysis</i>	29
<i>2. Prospettiva sociolinguistica dello svedese in Finlandia</i>	33
<i>2.1. Quadro demografico</i>	33
<i>2.2. Tutela legale delle minoranze linguistiche in Finlandia</i>	36
<i>2.3. Le varietà di svedese</i>	39
<i>2.4. Una prospettiva storica</i>	46
<i>2.5. La difesa della lingua secondo Bergroth</i>	51
<i>2.6. La politica linguistica nel XX secolo</i>	55
<i>2.7. Lo svedese nel sistema educativo finlandese</i>	58
<i>2.8. Modelli di riferimento del finlandssvenska nei media</i>	61
<i>3. Metodologia e procedure di analisi</i>	64
<i>3.1. Metodologia in "Lo standard tedesco in Alto Adige"</i>	64
<i>3.2. Struttura del sondaggio</i>	67
<i>3.3. Scelta dei lemmi</i>	74
<i>3.3.1. Lessicografia di riferimento</i>	74
<i>3.3.2. Selezione e raggruppamento dei lemmi</i>	75
<i>3.4. Procedure statistiche</i>	80

3.4.1. Consistenza interna dei dati	80
3.4.2. Correlazione tra scale	83
4. Analisi dei risultati.....	87
4.1. Analisi demografica degli intervistati.....	88
4.2. Analisi del differenziale semantico	98
4.2.1. Introduzione metodologica	98
4.2.2. Descrizione della procedura di clustering.....	99
4.2.3. Determinazione dei macroprofili.....	102
4.2.4. (MP1) Standard assoluto o comune.....	108
4.2.5. (MP2) Standard finlandssvenska	114
4.2.6. (MP3) Dialetto	122
4.2.7. (MP4) Forme “non-svedesi”	125
4.3. Orientamento alla norma.....	127
5. Conclusioni.....	133
5.1. Successi e sconfitte della politica bergrothiana	133
5.2. Possibili miglioramenti alla metodologia di lavoro	135
Bibliografia.....	138
Appendice.....	147
Legenda delle etichette	147
Valori medi per lemma	147
Assegnazioni per lemma	148
Sostituzioni per lemma.....	149
Tabella dettagliata del numero di sostituzioni per lemma	150

Indice delle figure

FIGURA 1 - MATRICE DEI LIVELLI DI SVILUPPO SECONDO KLOSS (1987)	12
FIGURA 2 - AGENTI DELLO STANDARD SECONDO AMMON (1995)	16
FIGURA 3 - ESEMPIO DI CLUSTER ANALYSIS	30
FIGURA 4 - COMUNI BILINGUI DELLA FINLANDIA	34
FIGURA 5 - % DI ALLIEVI NELLE SCUOLE DELL'ÖSTERBOTTEN DIVISI PER LINGUA DI INSEGNAMENTO	60
FIGURA 6 - ESEMPIO DI RISPOSTA SU SCALA	73
FIGURA 7 - DIAGRAMMA A SCATOLE E BAFFI (BOXPLOT) DELLE VARIABILI ASSEGNATE A OGNI SCALA	83
FIGURA 8 - CLUSTER ANALYSIS GERARCHICA TRA SCALE, METODO "COMPLETE LINK"	85
FIGURA 9 - CLUSTER ANALYSIS GERARCHICA TRA SCALE, METODO "AVERAGE LINK"	85
FIGURA 10 - RIPARTIZIONE DEGLI INTERVISTATI SECONDO COMUNE DI RESIDENZA	88
FIGURA 11 - PROVENIENZA DEGLI INTERVISTATI	89
FIGURA 12 - UTILIZZO DELLO SVEDESE IN AMBITI FAMILIARI E PUBBLICI	90
FIGURA 13 - % DI INTERVISTATI CHE DICHIARANO DI PARLARE UN DIALETTO DELLO SVEDESE	92
FIGURA 14 - RIPARTIZIONE DEGLI INTER. CHE NON PARLANO MAI DIALETTO	93
FIGURA 15 - LINGUA UTILIZZATA PER COMUNICARE CON I PARLANTI FINLANDESE.	93
FIGURA 16 - LINGUA DI PREFERENZA PER COMUNICARE CON I PARLANTI FINLANDESE	94
FIGURA 17 - VALUTAZIONI DEGLI INTERVISTATI RIGUARDO LE PAROLE FIN NELLA COM. IN SVEDESE	96
FIGURA 18 - LOCALIZZAZIONE DEGLI INTERVISTATI CHE UTILIZZANO PAROLE FIN.	97
FIGURA 19 - % DI INTERVISTATI INTOLLERANTI ALL'UTILIZZO DELLE PAROLE FIN	97
FIGURA 20 - POSIZIONE MEDIA DEI LEMMI E DEI CENTROIDI	104
FIGURA 21 - LEMMI MENO UTILIZZATI DAGLI INTERVISTATI	106
FIGURA 22 - CONFRONTO TRA LE % DI ASSEGNAZIONE DEI LEMMI "STD. ASSOLUTO" A MP1 E MP2	108
FIGURA 24 - CONFRONTO TRA I VAL. MEDI DI SERVIETT E VAL. MEDI SOST. IL LEMMA CON SERVETT	112
FIGURA 25 - CONFRONTO TRA LE % DI ASSEGN. DEI LEMMI "STD. FINLANDSSVENSKA" A MP2 E MP3	115
FIGURA 26 - VAL. MEDIE RELATIVE A FLYGHAMN IN BASE ALLA CONOSCENZA O MENO DEL LEMMA	118
FIGURA 27 - CONFRONTO TRA LE VALUTAZIONI MEDIE DI TVÄTTSTÄLL E DI KUNDVAGN	119
FIGURA 28 - SOSTITUZIONI DEI LEMMI IN FAVORE DI ALTRI LEMMI (RSV) E LEMMI (FSV)	120
FIGURA 29 - CONFRONTO TRA LE VALUTAZIONI MEDIE DI LJUSTECKEN E MAILA	121
FIGURA 30 - VALORI MEDI DEI LEMMI PIÙ FREQUENTEMENTE ASSEGNATI A MP3	123
FIGURA 31 - CONFRONTO TRA LE DICHIARAZIONI DI UTILIZZO DEL DIALETTO E DEI LEMMI DI MP3	123
FIGURA 32 - CONFRONTO TRA I VALORI MEDI DEI DUE LEMMI DIA	126
FIGURA 33 - DIREZIONE DELLE SOSTITUZIONI IN RAPPORTO AL MACROPROFILO DI RIFERIMENTO	129
FIGURA 34 - DIREZIONE DELLE SOSTITUZIONI IN RAPPORTO AL TIPO DI LEMMA	131

Indice delle tabelle

TABELLA 1 - MODELLO (SEMPLIFICATO) DI HAUGEN	20
TABELLA 2 - NUMERO DI PARLANTI PER REGIONE (SOLO REGIONI CON COMUNI BILINGUI FI E SV)	34
TABELLA 3 – ESEMPI DI COMUNI BILINGUI ORDINATI PER PERCENTUALE DI SVEDESOFONI	36
TABELLA 4 - LISTA DELLE POSSIBILI SCELTE NELLA SELEZIONE DEL COMUNE DI RESIDENZA	68
TABELLA 5 - COMUNI DELL'ÖSTERBOTTEN IN ORDINE DECRESCENTE SECONDO LA DENSITÀ AB.	69
TABELLA 6 - POPOLAZIONE DIVISA SECONDO I DUE GRUPPI (U) E (R)	69
TABELLA 7 - LEMMI DEL QUESTIONARIO ORDINATI PER CODICE LINGUISTICO DI AFFERENZA	76
TABELLA 8 - LISTA DEI LEMMI IN ORDINE DI PRESENTAZIONE NEL QUESTIONARIO	76
TABELLA 9 - HEADER DEL DATA FRAME "ODS", PRIME CINQUE RIGHE	81
TABELLA 10 - ALFA DI CRONBACH CALCOLATO ESCLUDENDO GLI ITEM INCOMPLETI	82
TABELLA 11 - TOTALE RISPOSTE PER SCALA	84
TABELLA 12 - MATRICE DI COV. TRA LE SCALE (T DI KENDALL), COMPRENSIVA DEI VALORI NA	86
TABELLA 13 - NUMERO DI INTERVISTATI PER COMUNE	88
TABELLA 14 - RIPARTIZIONE DEGLI INTERVISTATI PER FASCIA D'ETÀ	89
TABELLA 15 - VALORI PER SCALA DEI CENTROIDI INIZIALI	100
TABELLA 16 - CRONOLOGIA DELLE ITERAZIONI DI RAGGRUPPAMENTO	101
TABELLA 17 - VALORI DEI CENTROIDI FINALI, DIVISI PER MACROPROFILO	102
TABELLA 18 - NUMERO DI SET DI VALUTAZIONI ASSEGNATI A OGNI CLUSTER	102
TABELLA 19 - LEMMI DIVISI PER MACROPROFILI (MP) DI RIFERIMENTO	107
TABELLA 20 - VALORI DEL CENTROIDE MP1 E VALORI MEDI DEI LEMMI PIÙ FREQ. ASSEGNATI A MP1	108
TABELLA 21 - PERCENTUALE DI CORREZIONE DEI LEMMI PIÙ FREQUENTEMENTE ASSOCIATI A MP1	109
TABELLA 22 - RISPOSTE DEI PARLANTI CON SCARSA TOLLERANZA NEI CONFRONTI DI SERVIETT	113
TABELLA 23 - VALORI DEL CENTROIDE MP2 E VALORI MEDI DEI LEMMI PIÙ FREQ. ASSEGNATI A MP2	114
TABELLA 24 - PERCENTUALE DI CORREZIONE DEI LEMMI PIÙ FREQUENTEMENTE ASSOCIATI A MP2	116
TABELLA 25 - VALORI DEL CENTROIDE MP3 E VALORI MEDI DEI LEMMI PIÙ FREQ. ASSEGNATI A MP3	122
TABELLA 26 - VALORI DEL CENTROIDE MP3 E VALORI MEDI DEI LEMMI PIÙ FREQ. ASSEGNATI A MP4	125
TABELLA 27 - % DI SOST. DEI LEMMI IN RELAZIONE AL MACROPROFILO PRINCIPALE (P.D.V. EMICO)	128
TABELLA 28 - % DI SOST. DEI LEMMI IN RELAZIONE ALLA TIPOLOGIA DI LEMMA (P.D.V. ETICO)	131
TABELLA 29 - RISULTATI FINALI RELATIVI AI SOLI LEMMI FSV	133

Introduzione

Il presente lavoro si pone come obiettivo la misurazione della percezione e della valutazione di lemmi afferenti a diverse varietà della lingua svedese da parte di membri della comunità linguistica finlandese di lingua svedese, altresì detta *finlandssvenska*.

Nello specifico è oggetto di ricerca la comunità svedesofona dell'Österbotten, regione occidentale della Finlandia ospitante quattordici comuni bilingui, alcuni dei quali con una percentuale di parlanti svedese maggiore rispetto a quella dei parlanti finlandese. Le regioni finlandesi a maggioranza (e a minoranza) svedesofona hanno ricoperto un ruolo chiave nell'evoluzione storica e politica che ha visto il dominio della Finlandia passare dalla Svezia alla Russia, fino all'indipendenza del paese nel 1917. Lo svedese ha visto un crollo della sua rilevanza politica e istituzionale durante il XX secolo, pur godendo di una protezione più che ottimale, garantita dalla fonte primaria di diritto.

La ricerca ivi condotta è basata sul metodo di lavoro presentato in *“Lo standard tedesco in Alto Adige: L’orientamento alla norma dei tedescofoni sudtirolesi”* (Ciccolone 2010), il quale ha permesso, tramite l'analisi delle risposte a un'intervista strutturata, l'inferenza degli atteggiamenti linguistici che portano i parlanti della comunità linguistica sudtirolese a valutare in modo diverso le molteplici forme in cui si presenta il codice linguistico tedesco in Trentino-Alto Adige/Südtirol.

I dati analizzati in questo lavoro sono stati raccolti per mezzo di un sondaggio ospitato sulla piattaforma Google Moduli e che si è tenuto nel periodo da dicembre 2019 a gennaio 2020. Il sondaggio è stato sottoposto a 61 informatori, di cui 57 provenienti dai comuni bilingui dell'Österbotten e 4 non residenti in Österbotten durante il periodo del sondaggio. Agli intervistati è stato chiesto di rispondere a brevi domande riguardo le loro abitudini linguistiche, per poi analizzare una batteria di trenta lemmi tramite risposte su scala formate da coppie di aggettivi opposti, come “elegante/volgare” o “globale/locale”. Le loro risposte sono state analizzate sia da un punto di vista quantitativo, oltre che qualitativo.

Nel capitolo 1 si presentano nozioni di sociolinguistica fondamentali, quali i concetti di *standard* linguistico e di codificazione dello *standard*, secondo le proposte teoriche di Ammon (1986) e Finnegan (2007). Particolare attenzione è posta sui concetti

essenziali che permettono la distinzione dei codici: nello specifico si presentano le definizioni di lingua per *Ausbau* e di lingua per *Abstand*, entrambe introdotte da Kloss (1967), nonché la matrice dei livelli di sviluppo che teorizza a quali progressivi livelli di codificazione una lingua deve essere sottoposta affinché essa possa diventare un codice adeguato per l'espressione linguistica in tutte le situazioni comunicative, dalla produzione di testi riguardanti la vita quotidiana fino alla stesura di testi scientifici. Nella sezione successiva si presentano le differenze tra pianificazione linguistica e politica linguistica, dedicando particolare attenzione alle diverse metodologie intraprese dagli agenti linguistici con l'obiettivo di costruire uno *standard* linguistico e portare la popolazione alla sua adozione. Successivamente il quadro è completato da una presentazione delle principali linee di studio sugli atteggiamenti in psicologia sociale, concentrandosi su quelli che influenzano le scelte linguistiche dei parlanti, nonché il giudizio che si forma in essi relativamente ai diversi codici linguistici del loro repertorio. Il capitolo comprende anche una sezione che introduce il lettore al concetto di differenziale semantico e a una spiegazione preliminare del principale strumento utilizzato in sede di analisi, ovvero una procedura di esplorazione multivariata dei dati detta *cluster analysis*.

Nel secondo capitolo si illustra la situazione sociolinguistica dello svedese in Finlandia, sia diacronicamente, sia sincronicamente. Il capitolo si pone come obiettivo una spiegazione puntuale della terminologia tecnica utilizzata nella letteratura scientifica per riferirsi alle differenti varietà di svedese in Svezia e in Finlandia. Si presentano inoltre il quadro demografico della Finlandia e il quadro legale inerente ai diritti linguistici tutelati dalla costituzione finlandese e dalla legge linguistica *Språklag/Kielilaki*. La prospettiva diacronica illustra l'evoluzione della politica linguistica finlandese partendo dalle prime attestazioni della lingua svedese in forma scritta, al fine di individuare i momenti salienti nei quali lo svedese di Finlandia ha iniziato ad allontanarsi dallo svedese parlato nel Regno di Svezia. Si presenta la politica linguistica che più ha condizionato l'evoluzione di questo codice linguistico, dedicando particolare attenzione alla figura di Hugo Bergroth, il più importante attore nella pianificazione linguistica *finlandssvenska*, la quale si poneva come obiettivo l'arresto di questo allontanamento dallo svedese di Svezia, al fine di salvaguardare l'esistenza e la tutela della comunità linguistica finlandese di lingua svedese. Si

presenta successivamente lo stato dell'arte della politica linguistica post-bergrothiana, fino alle iniziative oggi condotte dai moderni attori linguistici: il sistema educativo, i media e i progettisti del codice linguistico *standard* utilizzato per la comunicazione pubblica tra i membri della comunità *finlandssvenska*.

Nel terzo capitolo si illustra la metodologia applicata in Ciccolone (2010), per poi spiegare il suo adattamento nel presente lavoro. Particolare attenzione è stata posta nella costruzione del sondaggio (§ 3.2), nonché nella selezione degli *item* lessicali che costituiscono l'oggetto delle domande del sondaggio, giustificando ogni scelta in base a quanto riportato dalla lessicografia prodotta in Finlandia e in Svezia. In § 3.4 si prosegue con la spiegazione delle procedure statistiche accennate nel capitolo 1, descrivendo passo per passo i calcoli effettuati sui dati del differenziale semantico al fine di certificare l'attendibilità dei dati (§ 3.4.1) e scoprire eventuali relazioni tra le variabili utilizzate per il quesito valutativo. Nello specifico, sono illustrati il calcolo dell'alfa di Cronbach e la procedura di *cluster analysis* gerarchica effettuata sulle sei scale valutative.

Nel capitolo 4 si procede con l'analisi vera e propria dei dati anagrafici degli intervistati, delle loro abitudini linguistiche, del differenziale semantico e del loro atteggiamento correttivo nei confronti dei trenta lemmi a loro presentati. Nelle varie sottosezioni di § 4.2 si illustrano le sottostrutture individuate tramite la procedura di *cluster analysis*, e si illustra come gli atteggiamenti linguistici dei parlanti si sono manifestati in sede di valutazione dei trenta lemmi. I quattro macroprofili individuati sono analizzati in relazione ai loro punteggi medi nonché in relazione ai lemmi più frequentemente assegnati, permettendo così la definizione dello spazio valutativo dei parlanti, posizionando i lemmi in relazione alla loro distanza da aggettivi che accomunano lemmi afferenti allo *standard* linguistico e in relazione alla percezione del lemma come "appartenente alla propria comunità linguistica". L'analisi ha tenuto conto di come ogni intervistato avrebbe sostituito il lemma con un altro più adeguato o vicino alla propria esperienza linguistica. Le risposte hanno fornito una diversa prospettiva del giudizio dei parlanti nei confronti delle varianti di svedese e della lingua finlandese, rappresentando ognuna delle componenti degli atteggiamenti linguistici secondo il modello tripartito di Rosenberg e Hovland (1960).

Il presente lavoro ha dimostrato, tramite le procedure impiegate per l'analisi dei dati, che la politica linguistica condotta in Finlandia nel XX secolo, in seguito alla pubblicazione di *Finlandssvenska* nel 1917, ha conseguito risultati tendenti a direzioni anche opposte. La “lotta ai finlandismi” sembra aver causato una percezione ambivalente nei parlanti dell'Österbotten: gli intervistati hanno dimostrato di utilizzare una serie di lemmi marcatamente locali malgrado la duratura linea prescrittiva della politica linguistica *finlandssvenska*. Non tutti i finlandismi hanno ottenuto la medesima percentuale di sostituzione verso lemmi dello *standard* di Svezia e spesso gli intervistati hanno preferito “correggere” i lemmi proposti nel sondaggio con altri lemmi *finlandssvenska* o dialettali. Eppure, la componente emotiva degli intervistati non ha impedito che i lemmi dello *standard finlandssvenska* raccogliessero valutazioni distanti da quelle riservate a lemmi propri dello *standard*. Ne risulta un atteggiamento linguistico che porta gli intervistati a valutare lemmi del proprio *standard* locale come “meno adeguati” rispetto alle alternative dello *standard* svedese, pur “trasgredendo” con una certa frequenza alle prescrizioni dettate dagli agenti linguistici dello *standard finlandssvenska*.

In appendice è possibile visionare i risultati aggregati delle risposte al sondaggio, elaborati tramite l'analisi del differenziale semantico. Oltre ai valori medi per lemma sono riportati il numero di assegnazioni di ogni lemma rispetto ai macroprofili e le sostituzioni più popolari.

1. Definizioni e modelli teorici

In questo primo capitolo si illustreranno i concetti teorici che permettono di comprendere la realtà linguistica presa in esame e l'utilità degli strumenti utilizzati in questo lavoro al fine di mettere in luce le scelte implicite che i parlanti compiono nelle situazioni comunicative di ogni giorno. Scelte che concorrono alla definizione identitaria di una parte della popolazione finlandese. Le definizioni, i modelli e i metodi qui presentati sono materiale di studio della sociolinguistica e, in parte, della psicologia sociale. Definire ciò che la sociolinguistica studia e i suoi limiti è una sfida di non poco conto per tutti gli studiosi dell'ambito, ma in questo lavoro si prenderà come punto di riferimento la definizione di Berruto (2003), la quale vede la sociolinguistica come la "linguistica dei parlanti", anziché come la "linguistica del sistema": in altre parole, quel settore degli studi linguistici che non può prescindere dalle implicazioni sociali e identitarie che i parlanti pongono nell'utilizzo della lingua come mezzo comunicativo.

1.1. Sul concetto di standard linguistico

1.1.1. Lo standard linguistico

La definizione di *standard* linguistico, così come per altri concetti della sociolinguistica, non ha una sua definizione che possa coprire ogni possibile implicazione. In particolare, questo concetto è condizionato da variabili sociopolitiche difficili da inserire in un modello teorico che sia proprio della linguistica più che della sociologia. Ulteriore confusione può emergere dall'inevitabile sovrapposizione con termini afferenti alla dimensione geopolitica quali "lingua ufficiale" e "lingua nazionale". Per il momento si preferirà limitarsi a definire il concetto in ambito linguistico.

Al netto di eventuali disquisizioni sociologiche, secondo Finegan (2007) si possono constatare alcune caratteristiche imprescindibili di una varietà considerata "*standard*": questa è utilizzata all'interno di una o più stati nell'ambito della comunicazione pubblica (media, pubblicazioni, educazione, comunicazione tra enti pubblici e cittadini) poiché ha subito un processo di standardizzazione, ossia di codificazione linguistica, che ne ha definito con precisione le regole di ogni sua categoria grammaticale (si tornerò successivamente sul concetto di codificazione). Queste due

caratteristiche sono citate anche in Ammon (1986), assieme all'appartenenza del codice agli strati sociali alti, all'invarianza e all'elaborazione. Ci si soffermerà in particolare su quest'ultima proprietà, descritta da Kloss (1967) in termini di *Ausbausprache*. Una lingua per *Ausbau*, ossia “lingua per elaborazione”, è un codice linguistico dotato di un sistema di scrittura e di una serie di strumenti linguistici che ne regolano la struttura (Berruto 2003, 177). Queste condizioni permettono l'utilizzo della lingua anche in ambiti considerati alti, ovvero situazioni comunicative pubbliche, letterarie e scientifiche. Kloss illustra questo concetto servendosi della “matrice dei livelli di sviluppo” (*Entwicklungsstufen*), ovvero una matrice di 9 riquadri (3x3), le cui dimensioni rappresentano rispettivamente gli argomenti (x) e i livelli di sviluppo (y) di un testo.

5	7	9
2	4	8
1	3	6

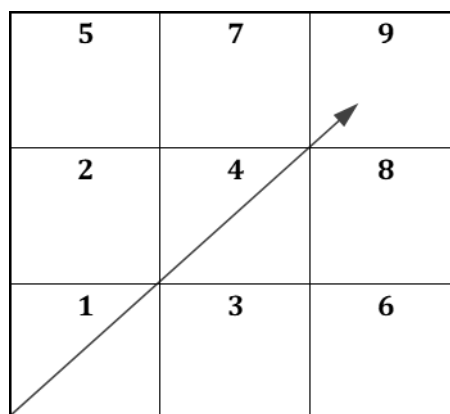


Figura 1 - Matrice dei livelli di sviluppo secondo Kloss (1987). I diversi argomenti sono disposti sull'asse x, il livello di complessità sull'asse y.

Una lingua soggetta a standardizzazione occuperà progressivamente sempre più riquadri della matrice, acquistando man mano più “utilità” agli occhi dei parlanti. Si esemplificano alcuni di questi riquadri: lo spazio in 1 può ospitare testi di prosa popolare riguardanti argomenti della vita quotidiana locale. Lo sviluppo può proseguire verticalmente e acquisire nel processo un livello di complessità maggiore: in 5 si continuerà a scrivere della cultura locale, ma lo stile sarà accademico. La stessa progressione verticale si può trovare in 3-4-7 per i temi letterari e in 6-8-9 per parlare di scienze naturali e tecnologia. L'ordine di progressione, pur mantenendo la direzione presentata poco sopra, può differire: come evidenziato in Dell'Aquila-Iannàccaro (2011, 95), alcune varietà linguistiche possono raggiungere livelli alti in alcuni argomenti specifici, “arrancando” in altri. Una lingua *standard* (e nella maggior parte

dei casi, nazionale) raggiunge almeno in parte i livelli di sviluppo più alti. L'opera di standardizzazione/codificazione permette in tal modo a un codice linguistico di rappresentare il codice di preferenza, se non l'unico disponibile in una data comunità linguistica, spaziando dalla prosa popolare fino alla pubblicazione di articoli scientifici.

Si è precedentemente accennato alla codificazione: con questo termine si intende, come riportato in Ciccolone (2010, 15), "l'inserimento delle forme linguistiche della varietà X in un insieme di testi (vocabolari, grammatiche, manuali di pronuncia e di ortografia)". Questi sono realizzati con lo scopo di dare un punto di riferimento ai parlanti della varietà X, offrendo un margine di libertà generalmente ristretto. Secondo Ferguson (2000), vi sono parti della lingua in cui la standardizzazione è più evidente e perciò vincolante per i parlanti: ad esempio, l'ortografia permette una variazione molto limitata rispetto al vocabolario o alla fonetica. È proprio in questo aspetto che si presentano alcune delle differenze più appariscenti tra ciò che viene definito dai parlanti "lingua" e ciò che viene denominato, spesso negativamente, "dialetto".

Le implicazioni extralinguistiche sono generalmente più vincolanti, almeno dal punto di vista dei parlanti e delle istituzioni, nel determinare cosa è "lingua" e cosa è "dialetto", nonché nel distinguere i codici linguistici tra di loro. Quando si prende invece in considerazione la distanza strutturale come elemento di discriminazione si parla di "lingue per distanziamento" (Berruto 2003, 181), ovvero di varietà che presentano differenze strutturali tali da minare la comprensione tra i parlanti. La lingua è pertanto percepita come diversa poiché possiede una grammatica, un lessico, e tratti fonetici e fonologici. Le classificazioni linguistiche non sono uniformi, ma cambiano conseguentemente alla scelta dei parametri di valutazione: si ponga come esempio la distinzione tra lo svedese, il norvegese e il danese nelle classificazioni linguistiche di Voegelin (1977) e di Kloss-McConnell (1974). Mentre quest'ultima distingue le tre lingue scandinave sopramenzionate, la prima le riunisce in un'unica lingua scandinava continentale. Anche se i parlanti tendono a identificare i diversi codici linguistici in base alla loro ufficialità, essi possiedono proprie convinzioni quando la discussione si sposta sulle varietà non-*standard*. Varietà verso le quali ci si deve interrogare quasi sempre in termini di distanziamento, venendo a mancare nella maggior parte dei casi un processo di elaborazione. Un abitante del nord della Germania è consapevole di

parlare “diversamente” rispetto ad altri connazionali, anche se tendenzialmente dirà di parlare tedesco. Relativamente a questo lavoro ci si interrogherà su cosa “effettivamente” si parla in Österbotten: il *finlandssvenska* è giustamente distinguibile dalla sua controparte svedese? Se sì, la consapevolezza di parlare una “lingua diversa” è radicata negli abitanti di questa regione o i modelli linguistici della Svezia limitano i tentativi di distanziamento che si sono susseguiti negli ultimi due secoli?

Importante in questo ambito è il concetto di *Überdachung*, “copertura”. Coniato da Kloss nel 1978, con questo termine si intende la dipendenza di una varietà linguistica verso una “varietà normativa di riferimento” (Berruto 2003, 173) su un dato territorio. La *Dachsprache*, lingua tetto, agisce in tal modo da riferimento culturale e normativo per altri codici che godono di uno status minore. Ne sono esempio i “dialetti” italiani, coperti dall’italiano standard anche nel caso di codici linguistici con un livello di *Abstand* non indifferente, come nella relazione piemontese-italiano. La relazione tra codice standard e codici non-standard è evidentemente asimmetrica e, come sostenuto da Ammon (1987, 325), “i parlanti che usano altre varietà sono corretti verso la varietà standard¹”. Le forme delle varietà subordinate alla “lingua tetto” sono così corrette dagli stessi parlanti. I parlanti sperimentano questo comportamento correttivo fin dai primi anni di vita, in particolar modo con l’istruzione obbligatoria. A differenza delle varianti subordinate, i codici standard godono di autonomia e le loro espressioni scritte e orali sono il modello linguistico di riferimento nella maggior parte dei casi: si prenda come esempio, anche se estremo, il rapporto tra la lingua francese e i *patois*.

Di pari passo rispetto allo sviluppo della codificazione matura nei parlanti la convinzione che alcune lingue possono esprimere idee più elevate o “complicate”, mentre i dialetti sono adeguati solamente in certi domini linguistici. Con dominio si intende, secondo Mioni (1987, 170), “un gruppo di situazioni interazionali raggruppate attorno allo stesso campo di esperienza e unite da un intervallo di obiettivi e obblighi condivisi²”, per esempio la conversazioni in famiglia o gli scambi comunicativi al lavoro. Ogni dominio richiede un codice specifico o una modulazione del codice principale adeguata alle necessità comunicative e sociali. Non esistono domini

¹ “(...) speakers using other varieties are corrected in the direction of the standard variety”.

² “a cluster of interaction situations [...], grouped around the same field of experience”.

“standardizzati” usati nella letteratura scientifica con termini specifici, ma molti di questi sono ricorrenti, per esempio “famiglia” o “vita pubblica”. Si confronti, per esempio, i termini utilizzati nella tabella 3 in Dell’Aquila e Iannàccaro (2007), pur tenendo a mente che i raggruppamenti sono definiti come “ambiti”. Nel presente lavoro si indagherà anche sulla distribuzione dei codici all’interno di sei domini o ambiti d’uso (cfr. § 3.2 e § 4.1).

Si è utilizzato più volte l’aggettivo “adeguato” poiché questo è considerato come una delle caratteristiche fondamentali di un codice linguistico standard. Non è l’unica: Haugen (1966, 61–62) elenca oltre all’adeguatezza anche l’efficienza³ e l’accettabilità. L’adeguatezza è un termine ripreso da Havránek (1983, 30) che si collega all’intellettualizzazione, ovvero l’adattamento del codice linguistico per renderlo “preciso e rigoroso, in grado di esprimere la complessità del pensiero⁴”. Vale a dire, codificare una lingua affinché possa essere usata anche in ambiti molto alti, per esempio la prosa scientifica. In Ciccolone (2010, 14) si pone la definizione sotto una luce diversa, sostenendo che con adeguatezza si parla di “un adeguamento delle forme linguistiche” per la produzione di questi testi, e non di una maggiore intellettualizzazione. In termini puramente linguistici non vi sono infatti ragioni per le quali un cosiddetto dialetto, sottoposto a un processo di standardizzazione, non possa acquisire le proprietà necessarie alla comunicazione nei domini alti. In caso contrario alcuni codici linguistici sarebbero “superiori” a priori, in ragione di caratteristiche intrinseche alla loro struttura. Si confrontino le perplessità di Joseph (1987, 40 e 89) in merito a un vizio culturocentrico della definizione di Havránek: Joseph sostiene che “ogni lingua standard è stata in origine un dialetto ‘primitivo’ e non elaborato”.

Una qualsiasi varietà linguistica può essere usata in tutti gli ambiti, a patto che essa abbia attraversato un processo di standardizzazione e che in ragione di esso le sue forme siano condivise all’interno della comunità linguistica. Gli agenti della standardizzazione, altresì detti “agenti dello standard” (Ammon 1995) o “forze sociali” (Ammon 2015), sono autorità linguistiche che producono la norma linguistica

³ “*cost of learning*”, in termini di tempo da dedicare all’apprendimento ed eventualmente anche a un costo economico.

⁴ “its adaptation to the goal of making possible precise and rigorous [...] statements, capable of expressing the continuity and complexity of thought”.

propriamente detta, ovvero lo *Sprachkodex* (codice dello standard), o agenti che producono modelli linguistici (scritti o orali) costruiti in base alle norme dello standard.

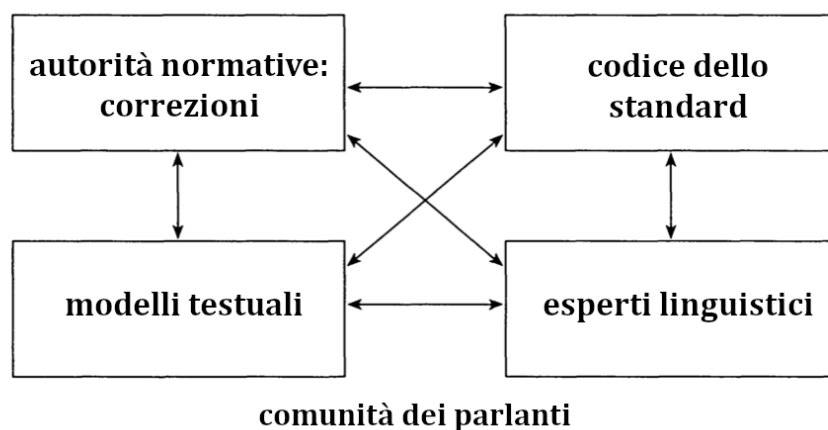


Figura 2 - Agenti dello standard secondo Ammon (1995)

Come si può vedere nello schema proposto da Ammon (figura 2, adattamento e traduzione), ogni tipologia di agente linguistico condiziona l'altra e tutte assieme sono in modo più o meno implicito nel presentare lo standard al resto della comunità dei parlanti. Il codice dello standard è stabilito da enti regolatori quali accademie e istituzioni nazionali, per esempio l'Accademia della Crusca per l'italiano, o la Svenska Akademi per lo svedese. Queste istituzioni possono essere pubbliche o private, collegate con l'amministrazione pubblica o semplicemente editori di materiale linguistico. È un esempio di quest'ultima casistica Noah Webster con la codificazione della lingua angloamericana (Ammon 2015, 59). Anche se il codificatore potrebbe non avere un'intenzione prescrittiva durante la produzione del codice, l'importante è che il materiale prodotto sia percepito dai parlanti come tale. Le autorità normative, per esempio insegnanti o direttori editoriali (ivi, 55), applicano il codice normativo *punendo* i parlanti che non si adeguano alle regole della varietà standard, ad esempio con voti bassi a scuola o rigettando i testi (modelli testuali) scritti dai giornalisti. Questo codice è di grande importanza per tutti i produttori di modelli testuali, i quali sono obbligati a conformarsi alle sue regole. Ammon (2015, 58) identifica questo tipo di forza sociale nei giornalisti, nello specifico quelli impiegati nei quotidiani principali e nella televisione nazionale. Il loro compito è "da un lato confermare la variante standard esistente, dall'altro essere fonte di nuove norme o di cambiamenti della

norma⁵” (ibid.). Completano il quadro gli esperti linguistici, i quali controllano le ultime versioni del codice (per esempio, l’ultima edizione di un dizionario) e hanno la possibilità di influenzare il contenuto delle sue successive edizioni. Alla comunità linguistica non rimane che accettare il codice linguistico imposto, solitamente appreso durante l’istruzione obbligatoria. Si tratta di un’imposizione generalmente priva di resistenza: dato che la varietà standard è il codice parlato dai ceti alti della società, si innesca un processo di metonimia secondo il quale i parlanti identificano nella varietà standard il privilegio sociale di questa classe sociale. I parlanti sono in ragione di questo ben disposti a parlare e a scrivere in lingua standard, nella speranza di un miglioramento del proprio status sociale (Berruto 2003). La motivazione strumentale della comunità è la chiave per assecondare l’affermazione di una variante “prestigiosa”: Weinreich (2008) sostiene in *Lingue in contatto* che un codice standard rappresenti di fatto un “mezzo di avanzamento sociale”.

Come si vedrà successivamente in § 1.1.2, il processo di standardizzazione si regge sulla necessità di demarcazione di chi fa parte del gruppo linguistico e di chi non appartiene a esso. Tollefson (1991) si esprime a riguardo in *Planning Language, Planning Inequality*, sottolineando come “la politica linguistica⁶ è un meccanismo tramite il quale i gruppi dominanti stabiliscono l’egemonia nell’utilizzo della lingua”. Questo atteggiamento si può e si è potuto instaurare nei ceti alti di molte società, non di meno nella borghesia svedesofona della Finlandia. La pianificazione linguistica in Finlandia (cfr. § 1.1.2 e capitolo 2) è stata progettata secondo specifiche linee di pensiero perché l’ascesa della lingua finlandese a lingua nazionale, unitamente ai cambiamenti demografici e sociali del XIX secolo, hanno messo in discussione il potere e la rilevanza di questa *élite*.

Questo modello teorico è applicabile a comunità linguistiche di tutto il mondo, indipendentemente dalle loro dimensioni: nel caso dello svedese di Finlandia vi è un codice dello standard prodotto entro i confini nazionali e *Finlandssvensk ordbok* (Hällström e Reuter 2008) ne è un esempio (§ 3.3.1); le autorità normative agiscono tramite l’insegnamento dello svedese, il quale avviene sia nelle scuole svedesi nei

⁵ “They confirm the existing standard variety norms on the one hand, but are the sources of new norms or of norm changes on the other hand.”

⁶ Si veda § 1.1.2 per la differenza terminologica tra “pianificazione linguistica” e “politica linguistica”.

comuni a maggioranza svedese, sia nelle scuole finlandesi nel resto del paese (§ 2.7); i modelli testuali di riferimento sono prodotti da quotidiani nazionali e la popolazione finlandese ha accesso a contenuti radiotelevisivi locali nella varietà locale di svedese (§ 2.8); esperti linguistici affermati operano in stretto contatto con chi produce il codice e chi lo diffonde, manifestando le loro opinioni su colonne dei quotidiani e in articoli su Internet.

1.1.2. Pianificazione linguistica, politica linguistica

Il linguaggio, sia in quanto *medium* per la comunicazione, sia in quanto marcatore identitario, non è esente da tentativi di deliberata alterazione da parte di alcuni agenti: alcuni di essi sono stati presentati in § 1.1.1 e sono definiti agenti linguistici. I primi tentativi di costruzione di modelli teorici e di definizioni che possano garantire un utilizzo corretto dei termini di questo campo sono riscontrabili dalla seconda metà del XX secolo, in particolare nel 1959 con Einar Haugen e la sua definizione di *language planning*. García (2015) traccia in *Language Policy* una prospettiva storica che mette in risalto le differenze tra diversi modelli teorici, in particolare tra i termini utilizzati nelle due fasi principali dell'evoluzione di questa branca della sociologia del linguaggio (García 2015, 353; Dell'Aquila e Iannàccaro 2011, 21).

In questo lavoro ci si riferirà a *language planning* e *language policy* con la traduzione italiana “pianificazione linguistica”. Queste corrispondenze lessicali non sono purtroppo esenti da alcuni problemi: la distinzione che opera la lingua tedesca con i termini *Sprachplanungswissenschaft* e *Sprachplanung* non arriva integralmente in altre lingue. In tedesco il primo termine riguarda “lo studio scientifico della pianificazione linguistica” (Dell'Aquila e Iannàccaro 2011, 22), mentre il secondo tocca il lato strettamente pratico della pianificazione linguistica, ovvero le scelte intraprese dagli agenti linguistici per perseguirne gli obiettivi. *Language policy* attrae inevitabilmente anche implicazioni ideologiche e politiche che esulano da una visione esclusivamente scientifica, oltre a implicare numerose attività che poco hanno a che vedere con la linguistica (ivi.). In italiano “politica linguistica” è un'espressione che ingloba una visione allargata di tutte le attività che mirano al cambiamento interno di un codice linguistico o dei rapporti tra i codici di un repertorio. Successivamente il termine “politica linguistica” sarà usato ogni qualvolta il contesto comprenda anche

implicazioni sociopolitiche, oltre a quelle prettamente linguistiche della pianificazione linguistica. Sarà il termine di preferenza anche in caso la fonte o il testo originario utilizzi il termine inglese *language policy* e questo non sia in conflitto con il più circoscritto “pianificazione linguistica”.

La prima menzione di *language planning*, pianificazione linguistica, si trova in Einar Haugen (1959, 8), il quale la definisce come “l’attività di preparazione di una norma ortografica e di una grammatica e un dizionario normativi per guidare scrittori e parlanti in una comunità linguistica disomogenea⁷”. Successivamente Haugen (1966) presenta il suo primo modello di *language planning*, suddividendolo in quattro componenti:

1. selezione della norma, ovvero la scelta del codice da eleggere a standard;
2. codificazione, ovvero standardizzazione della forma scritta della lingua tramite una selezione dell’alfabeto, dell’ortografia, delle forme morfosintattiche e lessicali. Può interessare anche la lingua orale, ma in modo limitato (Dell’Aquila e Iannàccaro 2011, 59–91);
3. implementazione delle funzioni linguistiche, ossia l’effettiva accettazione di queste forme linguistiche da parte della comunità linguistica. Si attua tramite le procedure di correzione e di valutazione proprie dell’educazione scolastica (Haugen 1987, 627);
4. elaborazione continua delle forme linguistiche per soddisfare i bisogni linguistici della comunità creatisi nel tempo e che originano da un effettivo uso del codice. Si effettua tramite riforme stilistiche quali la modernizzazione e la purificazione della lingua (García 2015, 353).

Queste componenti sono state rielaborate in Haugen (1987) secondo la tabella 1: pur essendo numerate, le componenti non sono necessariamente intese come parte di un processo lineare (af Hällström-Reijonen 2012, 23):

⁷ “the activity of preparing a normative orthography, grammar, and dictionary for the guidance of writers and speaker in a non-homogeneous speech community”.

	Forma	Funzione
Status planning	1. Selezione	3. Implementazione
Corpus planning	2. Codificazione	4. Elaborazione

Tabella 1 - Modello (semplificato) di Haugen, nella sua rielaborazione del 1987.

Il modello prevede i termini *corpus planning* e *status planning*: originariamente introdotti da Kloss (1969, 81), rappresentano due componenti imprescindibili della pianificazione linguistica. Con *corpus planning* si intende “lo studio del lavoro che si compie su un particolare codice per metterlo in grado di assumere le funzioni di lingua dell’amministrazione, della scuola o dell’alta cultura” (Dell’Aquila e Iannàccaro 2011, 59). Riguarda perciò la forma della lingua, il suo contenuto o *corpus*, le sue strutture linguistiche caratteristiche nella loro forma codificata e accettata all’interno della comunità linguistica. Questa componente della pianificazione tocca pertanto le strutture propriamente linguistiche, per esempio l’ortografia, la grammatica o il vocabolario. Lo *status planning* si riferisce invece “all’insieme dell’apparato normativo e legislativo volto a rendere effettivi (...) i diritti linguistici della popolazione” (Dell’Aquila e Iannàccaro 2011, 97). Importante è distinguere “diritto linguistico” da “diritti linguistici”: il primo si riferisce alla legislazione linguistica *tout court*, mentre i secondi appartengono ai singoli parlanti e alle comunità linguistiche (ibid.). In particolare, lo studio e l’attuazione di quest’ultimi sono prerogativa della *language policy*. Pur trattando due aspetti diversi della questione, le due componenti rimangono dal punto di vista pratico inscindibili (Kaplan e Baldauf 1997) e le loro rispettive attività sono sempre intraprese in modo congiunto (Fishman 2006).

L’espressione *language policy* è di più difficile lettura rispetto a *language planning*, ma ha guadagnato crescente popolarità a partire dalla fine degli anni Ottanta del XX secolo grazie a Cooper (1989): *policy* è un termine più incline a “riconoscere le multiple forze che influenzano il comportamento in rispetto al linguaggio”. L’idea che la pianificazione linguistica sia un processo esclusivamente *top-down*, ossia calato dall’alto sui parlanti, è messa in discussione. Kaplan e Baldauf (1997) definiscono la *language policy* come “un corpo di idee, leggi, regolamentazioni, regole e pratiche

intese per raggiungere un cambiamento linguistico programmato nelle società⁸”. Oltre alla prospettiva cambia l’obiettivo: la definizione di *language planning* proposta da Cooper (ivi, 45) presuppone che il comportamento linguistico si possa “influenzare”, piuttosto che cambiare. Ancora più decisa è l’opinione di Tollefson (1991, 16), secondo il quale la *language policy* è “uno dei meccanismi tramite i quali i gruppi dominanti stabiliscono l’egemonia nell’uso linguistico⁹”, rimarcando così il substrato ideologico e di classe che permea ogni decisione da parte delle autorità linguistiche. Il nucleo di queste attività è così la distinzione tra chi appartiene a un gruppo linguistico e chi ne è invece escluso (ivi, 207): i termini di riferimento sono *in-group* e *out-group*, e saranno utilizzati anche nel presente lavoro per poter descrivere durante le analisi la dimensione di solidarietà (*solidarity*) verso il gruppo di appartenenza (si veda in particolare § 1.1.3).

Il modello di *language policy* di Spolsky (2004) propone una suddivisione tripartita: con *language management* si intende “l’ingegneria linguistica”, ossia l’insieme di interventi dediti a modificare le strutture linguistiche (*corpus*), includendo però l’intervento *bottom-up* intrapreso dai parlanti (Jernudd 1993); con *language practices* la selezione delle forme linguistiche da eleggere a standard; con *language beliefs* o *ideology* il valore (*status*) assegnato a queste forme linguistiche. A una visione prettamente “meccanica” della pianificazione linguistica, precedentemente paragonata ad altre tipologie di programmazione, per esempio quella economica (Fishman 1972), si aggiunge la certezza che l’ideologia linguistica, definita come “il consenso rispetto a quale valore dare a ogni variabile linguistica¹⁰” (Spolsky 2004, 14), sia inseparabile dall’attività di pianificazione. Secondo Pavlenko e Blackledge (2004, 1–2), “le scelte linguistiche e gli atteggiamenti sono inseparabili da decisioni politiche, relazioni di potere, ideologie linguistiche e la visione, da parte degli interlocutori, della propria identità e di quella altrui¹¹”, implicando che questi costrutti non siano neutrali nei confronti della lingua. In definitiva, la politica linguistica, intesa come un sistema

⁸ “A language policy is a body of ideas, laws, regulations, rules and practices intended to achieve the planned language change in the societies”.

⁹ “Language policy is one mechanism by which dominant groups establish hegemony in language use.”

¹⁰ “[...] a speech community’s consensus on what value to apply to each of the language variables or named language varieties that make up its repertoire.”

¹¹ “[L]anguage choice and attitudes are inseparable from political arrangements, relations of power, language ideologies, and interlocutors’ views of their own and others’ identities”. Corsivo mio.

formato da diverse componenti che agiscono o sulla lingua, o sulla valutazione della lingua da parte della società, deve necessariamente tenere conto e riconoscere il repertorio linguistico completo della comunità (Spolsky 2004).

La politica linguistica, e di riflesso la pianificazione, può porsi obiettivi anche diametralmente opposti tra di loro: può operare nell'interesse della comunità linguistica per aumentare il grado di comunicazione tra gli abitanti di un determinato territorio, o può agire in funzione difensiva per rimarcare una differenza identitaria rispetto ad altri gruppi linguistici. Nahir (1984) propone in *Language Planning Goals: A Classification* undici possibili obiettivi della pianificazione linguistica: in questa sede sono selezionati i due obiettivi più vicini a quelli della pianificazione linguistica dello svedese di Finlandia.

1. Purificazione linguistica, ovvero la ricerca di consistenza e di standardizzazione in una lingua per mezzo di strumenti del codice linguistico quali dizionari e grammatiche prescrittive;
2. Manutenzione linguistica, ossia la preservazione di un codice linguistico affinché esso non scompaia o venga sopraffatto da un altro codice.

In merito alle motivazioni che portano all'adozione della pianificazione linguistica e della politica linguistica, Fishman (2000) le riunisce all'interno di due macrocategorie: indipendenza e interdipendenza. La prima è la categoria più rappresentativa, ovvero "costruire o ricostruire" una lingua affinché si distingua meglio da altri codici solitamente presenti sul territorio o nei territori vicini. La nuova lingua codificata si presta così al ruolo di strumento per la rivendicazione identitaria. Il processo più comune è quello di *Ausbau* (cfr. § 1.1.1). La macrocategoria opposta riunisce tutte quelle azioni intraprese in ragione di un riavvicinamento del proprio codice a quello di un altro gruppo linguistico. Di particolare rilevanza è il concetto di *Einbau* (Fishman 2000; García 2015, 357), il contrario di *Ausbau*: il processo con cui la pianificazione linguistica opera per il riavvicinamento della lingua. È la strada solitamente percorsa da quei gruppi linguistici minacciati dall'egemonia di un gruppo linguistico maggioritario: il gruppo minoritario cerca l'appoggio di altre comunità linguistiche nazionali o extranazionali per poter garantire la propria sopravvivenza. Come si vedrà in § 2.6, il riavvicinamento dello svedese di Finlandia allo svedese di Svezia è sempre

stato l'obiettivo primario della politica linguistica *finlandssvenska*: la strategia di sopravvivenza di questo gruppo linguistico si è resa necessaria per poter evitare una finnicizzazione completa dei territori bilingui della Finlandia.

Specificamente per la situazione sociolinguistica *finlandssvenska*, si prenderà a riferimento il modello di pianificazione linguistica di Haarmann (1990) come presentato in af Hällström-Reijonen (2012, 28). Il modello è composto da una matrice 4x3, nella quale le righe, numerate dal basso verso l'alto, indicano i 4 livelli di efficienza della pianificazione in termini di impatto organizzativo, mentre le 3 colonne sono divise secondo l'ambito: *planning*, *prestige*, *corpus*. Queste tre componenti della politica linguistica possono raggiungere nello stesso momento diversi livelli organizzativi: la codificazione può essere a un livello avanzato, ovvero promossa da enti organizzativi, mentre le altre componenti possono non ancora aver raggiunto un grado di complessità equiparabile. Il modello è particolarmente utile per definire l'estensione della pianificazione linguistica in diversi momenti cronologici, distinguendo un momento in cui la questione linguistica raggiunge l'ambito istituzionale. Il modello si presta particolarmente al *language planning* poiché prevede che le iniziative linguistiche possano essere anche di tipo *bottom-up* e non solo calate dall'alto.

1.1.3. Gli atteggiamenti linguistici e l'orientamento alla norma

Le opinioni dei parlanti riguardo i diversi codici linguistici del repertorio della comunità sono guidate da una "predisposizione" non direttamente accessibile, né al parlante, né al ricercatore. Questa predisposizione influenza il comportamento del parlante e la sua valutazione della propria lingua e delle lingue "altre", mescolandosi con la valutazione della comunità (e dei suoi individui). Questo tipo di riflessione non è nuovo nel campo della sociolinguistica: si vedano per esempio le implicazioni sociali del concetto di lealtà linguistica in Weinreich (2008, 147), le quali sono determinanti rispetto a qualsiasi fattore prettamente linguistico.

Per poter indagare su queste variabili latenti che guidano il comportamento degli individui, "è necessario ricorrere alla prospettiva della psicologia sociale" (Ciccolone 2010). Con atteggiamento si intende, in psicologia sociale, "una predisposizione acquisita a rispondere consistentemente in modo favorevole o sfavorevole in merito a

un dato oggetto¹²” (Fishbein e Ajzen 1975). La consistenza delle risposte è un elemento essenziale per poter trattare le valutazioni rispetto a un fenomeno o a un oggetto con scientificità: la loro coerenza è l’elemento che permetterebbe un maggiore grado di prevedibilità dei comportamenti rispetto all’osservazione diretta degli stessi (Baker 1992, 16). Poiché gli atteggiamenti non sono direttamente osservabili ma devono essere elicitati dalla consistenza delle risposte (Fishbein e Ajzen 1975), è necessario, come sostenuto anche in Ciccolone (2010, 28), provare che esiste correlazione “tra una serie di atteggiamenti espressi nei confronti di eventi più circoscritti”: in altre parole è sì necessario provare che esiste un particolare atteggiamento nei parlanti presi in esame, ma questo deve essere anche valido per “una classe di fenomeni”, possibilmente collegati (ibid.).

Un atteggiamento conduce il parlante verso una gamma di comportamenti, modellando in tal modo la sua valutazione dell’oggetto. Il modello di riferimento per la classificazione degli atteggiamenti è stato proposto da Rosenberg e Hovland (1960): diviso in tre parti, o componenti, è illustrato di seguito come in Ciccolone (2010):

1. componente cognitiva, ovvero l’insieme di informazioni e credenze riguardanti l’oggetto;
2. componente emotiva, ovvero le reazioni emotive suscitate dall’oggetto;
3. componente conativa, operazioni di avvicinamento o allontanamento all’oggetto.

La tripartizione rappresenta il modello di riferimento nello studio della formazione degli atteggiamenti: Cavazza (2005) classifica in *Psicologia degli atteggiamenti* i processi di formazione degli atteggiamenti secondo tre tipologie:

1. esperienza diretta con l’oggetto: l’individuo crea un set di credenze e valutazioni una volta esposto a quest’ultimo. Si veda anche Zajonc (1968), il quale ha definito questo fenomeno come “effetto di mera esposizione¹³”;
2. osservazione dell’esperienza altrui: Bandura (1977) pone la questione in termini di *modeling* (it. imitazione), all’interno della teoria dell’apprendimento

¹² “a learned predisposition to respond in a consistently favorable or unfavorable manner with respect to a given object”

¹³ “Semplici e ripetute esposizioni ad uno stimolo sono una condizione sufficiente per determinare in un soggetto una disposizione positiva verso tale stimolo” (Zajonc 1968).

sociale, la quale dimostra come questo avvenga anche senza contatto diretto con gli oggetti;

3. comunicazione riguardo l'oggetto: gli altri parlanti esercitano sul primo soggetto una influenza normativa, portandolo a far proprie valutazioni su un oggetto non direttamente osservato.

Non si può escludere un grado di ambivalenza nelle risposte dei parlanti: anche se la sezione cognitiva è di aiuto per aumentare la stabilità dell'atteggiamento (Eagly e Chaiken 1993; Ciccolone 2010), le informazioni possono essere di segno opposto. L'ambivalenza, intesa in psicologia come la presenza simultanea di pulsioni opposte e indissociabili verso un oggetto («Ambivalenza in Dizionario di Medicina Treccani» 2010), può essere intracomponente o intercomponente. Nel primo caso le pulsioni opposte risiedono nella medesima componente, per esempio quella cognitiva quando due credenze si oppongono tra di loro. Nel secondo caso la contraddizione è tra diverse componenti, per esempio quando una forte emozione non è sostenuta dalla componente più informativa. Secondo Cavazza (2005) e come spiegato in Ciccolone (2010), “l'ambivalenza aiuta a giustificare l'incoerenza nei comportamenti”, ossia ciò che succede quando lo stimolo e la risposta sono divergenti, nonché conferma il modello tripartito dell'atteggiamento. Questa è una possibile spiegazione per un parlante che dichiara “lealtà” alla propria lingua madre, pur non promuovendone l'uso nei fatti: ne è un esempio lo studio di Senayon (2016) sulla commutazione di codice all'interno della comunità Ogu della Nigeria.

Il comportamento linguistico dei parlanti, in quanto influenzato da meccaniche sociali, permette e prevede la formazione nei parlanti di atteggiamenti che guidano la percezione del proprio modo di parlare e di quello degli altri individui. Baker (1992, 29) considera l'atteggiamento linguistico come “un termine generale, entro il quale risiedono una varietà di atteggiamenti specifici¹⁴”. Tra questi atteggiamenti specifici rientra, per esempio, lo studio degli atteggiamenti verso i diversi codici del repertorio (Ciccolone 2010, 31). Per poterli elicitarli i ricercatori di questo campo si sono avvalsi di metodi d'indagine utilizzati in ambito psicologico: di particolare utilità sono le procedure di analisi multivariata, per esempio la *factor analysis* e la *cluster analysis*.

¹⁴ “an umbrella term, under which resides a variety of specific attitudes.”

Esse rappresentano strumenti d'analisi ideali per “far emergere le variabili latenti e la struttura interna degli atteggiamenti” (ivi, 32; per una spiegazione più dettagliata del funzionamento della *cluster analysis* si vedano § 3.4.2 e § 4.2.2).

È bene precisare che i dati raccolti e successivamente analizzati tramite l'analisi multivariata non rappresentano per il ricercatore un punto di arrivo, bensì un punto di partenza: mettere in risalto delle variabili latenti è utile per poter sostenere la propria ricerca con dei dati quantitativi, ma non in ottica di “dato duro e puro”. Iannàccaro (2000) ricorda come ricercatore e parlante abbiano entrambi una propria teoria della lingua, le quali non necessariamente coincidono. In sede di compilazione del questionario, o più generalmente durante un'intervista, il parlante fornisce ai ricercatori dati “filtrati” attraverso la sua consapevolezza. Non di rado vi sono contraddizioni tra il codice che il parlante crede di parlare e il codice che realmente utilizza. Si prenda l'esempio proposto in Iannàccaro (2000) di una parlante nativa di Parigi che sostiene come in francese sia necessario utilizzare la negazione preverbale *ne* (come in “*ne... pas*”), pur “dimenticandola” poco dopo in sede di effettivo utilizzo linguistico e non più metalinguistico: “*ah, mais c'est pas de français*”. Il parlante, sottoposto a una duplice influenza informativa e normativa (Eagly e Chaiken 1993, 627–30), restituisce così un dato modificato e, in ragione di questa elaborazione, è necessario che lo strumento d'indagine sia anch'esso “calibrato”: il ricercatore deve essere in grado di poter identificare i processi che hanno predisposto la messa in scena del dato linguistico, analizzando gli elementi (o variabili latenti) che hanno portato il parlante a adottare simili valutazioni.

Le risposte valutative sono analizzate non come valori assoluti ma in ragione della loro direzionalità: se collocate in una scala possono trovarsi a sinistra o a destra di un punto di riferimento neutrale. Maggiore è la distanza da questo punto, maggiore è l'intensità di questa valutazione, sia essa collocata nel campo negativo o nel campo positivo della scala (Eagly e Chaiken 1993). Una misurazione psicometrica di questo tipo funziona in relazione con altre misurazioni: è la concordanza tra le risposte a provare l'esistenza di un atteggiamento che conduce il parlante verso una certa valutazione, non una serie di opinioni esplicite. Per esempio, se il parlante ritiene che un certo codice linguistico sia “utile” per poter trovare un lavoro (motivazione strumentale), è prevedibile che

questo parlante abbia anche una buona considerazione generale di questo codice linguistico e delle persone che lo parlano (cfr. Ciccolone (2010)).

Ogni risposta a una domanda rappresenta, nell'analisi multivariata, una coordinata di un punto all'interno di uno spazio n -dimensionale. È essenziale poter ridurre questa dimensionalità per poter restituire un risultato leggibile e relazionabile al fenomeno linguistico in esame, anche tramite ciò che viene definito in Baker (1992, 33) come “*common-sense*”: per quanto gli strumenti quantitativi provvedano a fornire le coordinate necessarie per orientarci in questo spazio valutativo, “non si può prescindere dalla teoria” e “dalle precedenti esperienze di ricerca” (Ciccolone 2010) per poter “dare un senso” al dato che si presenta al ricercatore.

Secondo Giles et al. (1987, 1070), “la varietà alta è collegata allo *status*, mentre la varietà bassa sembra essere collegata alla *solidarietà* interna al gruppo¹⁵”. Status e solidarietà sono in tal modo antitetici: le varietà linguistiche si trovano in contrasto e non presentano le stesse valutazioni, altrimenti si potrebbe parlare di una sola varietà. L'elemento identificativo è una prerogativa della varietà locale, mentre lo standard linguistico, in virtù dell'essere utilizzato da molti parlanti di differenti comunità linguistiche, risulta essere un elemento spesso estraneo e imposto (cfr. § 1.1.1 e § 1.1.2). Contesto e situazione comunicativa impongono un determinato comportamento, il quale è guidato da un atteggiamento specifico nei confronti di determinati codici linguistici. Non è da escludere un certo grado di insorgenza interna: secondo Fishbein-Ajzen (1975, 15), “un certo comportamento può portare a nuove credenze riguardo l'oggetto, influenzando a sua volta l'atteggiamento¹⁶”, tramite la componente cognitiva del modello tripartito. Non di meno gioca un ruolo importante l'auto percezione, ovvero l'inferenza dei propri atteggiamenti da parte degli individui, i quali emergono tramite l'autoanalisi del proprio comportamento (Bem 1972).

Una volta determinate le dimensioni di *status* e di *solidarietà*, risulta immediato il collegamento con il concetto di identità sociale e la sua rinegoziazione in funzione del contesto sociale e linguistico. L'utilizzo di un codice linguistico è determinato non

¹⁵ “The high variety is mostly linked with social *status* whereas the lower variety seems to be linked with ingroup *solidarity* values.”

¹⁶ “performance of a particular behavior may lead to new beliefs about the object, which may in turn influence the attitude.”

solo da esigenze comunicative, ma anche da esigenze identitarie. In particolare, la scelta del codice linguistico è determinata dall'appartenenza (o al desiderio di appartenere) a un gruppo, sociale e/o linguistico. La valutazione di sé è vincolata anche alla valutazione del gruppo di appartenenza, offrendo un "livello di riferimento" all'individuo (Goebel 1999). L'oggetto simbolico "lingua" è uno strumento di negoziazione dell'identità collettiva (Heller 1987), diventando di conseguenza oggetto di lealtà linguistica. Ciccolone (2010, 43) sottolinea l'accordo tra la "disposizione d'animo" di Weinreich (cfr. definizione di lealtà linguistica in Weinreich (1974, 144)) e la definizione di atteggiamento, entrambe intese come "disposizioni psicologiche orientate all'azione".

Una variante che sia identificata come funzionale e culturalmente elevata produrrà nei parlanti una gamma di valutazioni sulle due dimensioni precedentemente illustrate: un elevato status a scapito di una bassa percezione di appartenenza al gruppo. In Ciccolone (2010, 44) l'orientamento alla norma è definito come "l'insieme strutturato di atteggiamenti e intenzioni che guidano il comportamento correttivo verso le forme dello standard a cui il parlante ha accesso". Una definizione che rimarca, come sostenuto dall'autore, "la predominanza della componente conativa": il parlante si appoggia sulle sue conoscenze dello standard (componente cognitiva) per poter costruire le sue valutazioni, spesso in linea con la concezione dicotomica di "giusto/sbagliato", cercando di allontanare le forme "incorrette" (cfr. componente conativa). L'analisi non può fermarsi al solo comportamento correttivo, ma deve necessariamente trovare supporto nell'analisi della valutazione delle forme linguistiche in sé, "in virtù della loro assegnazione a classi di interlocutori o di situazioni comunicative" (ivi, 45): la ricostruzione dello spazio linguistico deve pertanto tenere conto anche delle componenti cognitive ed emotive, differenziando le richieste al parlante.

1.2. Differenziale semantico e cluster analysis

In questa sezione si illustrano alcuni concetti fondamentali relativi al trattamento dei dati raccolti durante la compilazione del sondaggio in rete. In particolare, l'attenzione è posta sulle procedure che permettono la lettura dei set di valutazioni espressi dai parlanti nei confronti della batteria di lemmi selezionata per il sondaggio (cfr. § 3.3.2).

Questi dati sono incasellati in un tipo di scala di valutazione chiamata differenziale semantico (DS). Questa tecnica di misurazione, proposta da Osgood, Suci e Tannenbaum (1957), è in grado di misurare la connotazione del lemma, anziché la denotazione. Con connotazione si intende l'associazione culturale o emozionale di un parlante rispetto a una parola o un'espressione, mentre con denotazione si intende la definizione (e quindi significato) del lemma che si può, per esempio, trovare in un dizionario (Encyclopaedia Britannica 2019). I punteggi, inseriti in scale, posseggono una specifica intensità e una determinata direzione. In altre parole, il punteggio è parte di un continuum entro il quale si possono avere punteggi completamente polarizzati o punteggi intermedi. Questi punteggi generalmente assumono dei valori fissi, in base a degli "scaglioni" predeterminati dal ricercatore. I poli estremi sono rappresentati da una coppia di aggettivi, per esempio "buono/cattivo" o "giovane/vecchio": un punteggio polarizzato è espressione di una piena concordanza da parte dell'intervistato relativamente a quella valutazione.

Un questionario, o una raccolta di dati in generale, può produrre basi di dati dalle grandi dimensioni e il ricercatore ha necessariamente bisogno di strumenti adatti a rendere possibile un'organizzazione di questi ai fini dell'analisi. Questo bisogno è ancora più sentito quando i dati da trattare sono inseriti in più parametri, conferendo loro diversi gradi di multidimensionalità. È il caso dell'analisi del differenziale semantico, grazie alla quale è possibile inferire l'atteggiamento dei parlanti nei confronti di una batteria di oggetti lessicali. La procedura di raggruppamento scelta per il seguente lavoro è denominata *cluster analysis* (cfr. § 1.2). Con *cluster analysis*, termine utilizzato per la prima volta da Tryon nel 1939, si intende una tecnica esplorativa di analisi dei dati (Divjak e Fieller 2014, 406) che comprende una serie di algoritmi diversi. Questa tecnica è usata per "scoprire delle strutture" all'interno di una base di dati, ma "senza giustificarne l'esistenza" (ibid.). La natura euristica della

procedura richiede che il ricercatore compia delle scelte arbitrarie, come, per esempio, predeterminare un numero di gruppi omogenei che si verranno a formare alla fine della procedura. Emergono alcune limitazioni che non possono non essere menzionate: molti metodi di *cluster analysis*, al contrario dei metodi impiegati per l'analisi fattoriale, constano di procedure spesso “non supportate da un ragionamento statistico estensivo” (Aldenderfer e Blashfield 2006, 14). Questo implica che differenti metodi possono generare soluzioni diverse (ivi, 15), dato che la strategia della *cluster analysis* è definita “*structure-seeking*”, pur impiegando procedure “*structure-imposing*”. Vale a dire, è compito del ricercatore confermare che le strutture definite dalla *cluster analysis* sono “reali e non imposte dal metodo” (ivi, 16).

La definizione dei *cluster* avviene per mezzo del calcolo delle distanze tra gli elementi (numerici) della base di dati, i quali possono essere stati sottoposti a una procedura di standardizzazione per poter essere elaborati sulla stessa scala di misurazione. Ogni variabile è una coordinata e l'insieme di queste coordinate pone l'elemento in uno spazio a n-dimensioni: con due variabili si hanno due dimensioni e pertanto il punto è rappresentato su un piano. Nel presente lavoro le dimensioni sono sei e corrispondono alle sei scale di valutazione (coppie di aggettivi). La distanza può essere definita tramite la distanza euclidea, tramite la distanza del tassista (*Manhattan distance*), o altre metriche. Ogni punto, e quindi set di risposte del parlante in relazione a un lemma, sarà assegnato dalla procedura a un gruppo. Lo scopo è formare gruppi con dimensioni simili e con una distanza tra centroidi¹⁷ e punto ridotta al minimo.

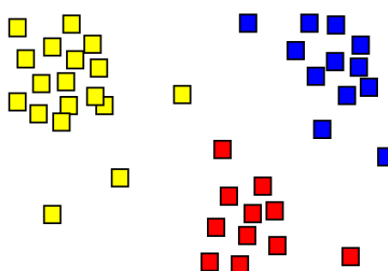


Figura 3 - Esempio di cluster analysis. Fonte: Wikimedia.

¹⁷ Detto anche baricentro, è la posizione media aritmetica di tutti i punti di una figura.

Nell'esempio della figura 3 la procedura di clusterizzazione ha creato tre gruppi relativamente omogenei: l'assegnazione punto-gruppo è stata condotta sulla base della distanza minima rispetto ai centroidi dei gruppi.

Esistono diverse metodologie di aggregazione. Gli algoritmi agglomerativi assegnano n gruppi agli n oggetti, affinché ogni *cluster* raggruppi un solo punto. Gli n gruppi più vicini si aggregano, riducendo progressivamente il numero dei gruppi fino al numero desiderato. È possibile anche il contrario, ovvero dividere progressivamente un supergruppo. In questo caso l'algoritmo è divisivo. Queste procedure sono gerarchiche, poiché ogni *cluster* è parte di un *cluster* più grande: la rappresentazione ideale di queste relazioni avviene tramite dendrogramma.

La distanza tra *cluster* è definita secondo diversi metodi:

1. *single-link*, anche detta distanza tra i vicini più prossimi: il discriminare si basa sulla distanza tra il punto A (del *cluster* 1) e il punto B (del *cluster* 2) più vicini;
2. *complete-link*, anche detta distanza tra i vicini più remoti: il discriminare si basa sulla distanza tra il punto A (del *cluster* 1) e il punto B (del *cluster* 2) più lontani;
3. *average*, soluzione intermedia: la distanza presa in esame si basa sulla distanza media (solitamente aritmetica) tra i punti dei due *cluster*.

Gli algoritmi possono essere anche non gerarchici: il più diffuso è il *clustering* per K-medie, di natura iterativa, il quale partiziona i dati in un numero predeterminato (dal ricercatore) di *cluster*, tramite il computo delle coordinate dei centroidi (Aldenderfer e Blashfield 2006, 45). Ogni punto è così assegnato al *cluster* avente il centroide più vicino. Una volta allocati tutti i punti, l'algoritmo ricalcola nuovi centroidi basati sui gruppi appena formati: la procedura di allocazione e ricalcolo dei centroidi è ripetuta finché i nuovi centroidi si stabilizzano, stabilizzando l'allocazione dei punti (ibid.). A differenza dei metodi gerarchici, l'algoritmo a k-medie non ha bisogno di una matrice delle distanze, ma lavora direttamente sui dati (ivi, 46).

Lo svolgimento della *cluster analysis* iterativa trova appoggio nell'analisi da parte del ricercatore, il quale proverà diverse soluzioni al fine di trovare dei raggruppamenti compatibili con la realtà analizzata, mettendo così l'accento sull'impianto teorico

pertinente alla disciplina di riferimento. In questo lavoro, per esempio, la ricerca di un numero n di gruppi è condotta cercando una corrispondenza con le possibili fonti lessicografiche che possono influire sullo sviluppo della lingua svedese in Österbotten. Come si vedrà in § 3.3.1, le fonti lessicografiche ipotizzate sono cinque, comprensiva di un piccolo gruppo di lemmi inventati e non realmente esistenti. Pertanto, è ipotizzabile che i *cluster* che emergeranno in seguito all'analisi non superino il numero di categorie dei lemmi. Ogni punto, ovvero il set di valutazioni (sei) da parte di un singolo parlante in merito a uno specifico lemma, sarà assegnato a un solo *cluster*. Questo non implica che ogni lemma sia esclusivamente assegnato a un *cluster*, ma analizzando le assegnazioni sarà possibile comprendere quale gruppo (o macroprofilo di riferimento) includerà il maggior numero di valutazioni in relazione a un lemma. I centroidi di questi gruppi forniranno in tal modo un valore “medio” per ogni scala, definendo quali attributi saranno comuni ai lemmi assegnati a quel gruppo.

2. Prospettiva sociolinguistica dello svedese in Finlandia

2.1. Quadro demografico

Un punto di partenza imprescindibile per poter indagare sulla situazione sociolinguistica dell'Österbotten è dato dalle rilevazioni disponibili su *Österbotten i siffror*, piattaforma web mantenuta dall'associazione *Österbottens förbund* in collaborazione con *NTM-Centralen* (centro per lo sviluppo dell'economia, dei trasporti e dell'ambiente), la camera di commercio locale, *Statistikcentralen* (l'ente di statistica finlandese fondato nel 1865) e altri attori sul territorio. Di questi, Statistikcentralen ricopre un ruolo importante a livello nazionale in quanto responsabile, oltre che per le rilevazioni periodiche, anche per il mantenimento di *Findikator*, raccolta di indicatori che descrivono lo sviluppo della società finlandese.

Secondo gli ultimi dati disponibili (Befolkningsstruktur 2019) il numero complessivo di residenti nell'Österbotten al 31 dicembre 2018 era di 180.794, su un totale nazionale di 5.518.000. Secondo i dati i parlanti lingua svedese sono 89.438 (49,5%), quelli di lingua finlandese sono 79.093 (43,7%), mentre i restanti 12.263 (6,8%) dichiarano di avere un'altra lingua madre. Il dato linguistico è anagrafico: è autodichiarato dai residenti in Finlandia al *magistrat*¹ locale. La proporzione tra i gruppi linguistici non è omogenea sul territorio: la popolazione *finlandssvenska* del comune di Isokyrö – Storkyrö rappresenta solamente lo 0,8% della popolazione totale, mentre nel comune di Larsmo – Luoto la situazione è opposta, dove ben il 92% della popolazione dichiara di avere lo svedese come lingua madre. In ambito urbano (Vasa – Vaasa), la popolazione è prevalentemente di lingua finlandese, anche se la presenza svedesofona è non trascurabile (23%). È interessante osservare come due dei comuni con la percentuale più alta di madrelingua svedesi siano riportati nelle tabelle di Statistikcentralen con il solo toponimo svedese: nello specifico Korsnäs (85,8%) e Pedersöre (89%).

La ricerca descritta nel presente lavoro tiene in considerazione l'Österbotten, ma è opportuno riportare anche i dati relativi alle altre aree della Finlandia a minoranza

¹ Ente finlandese per l'amministrazione locale. Al 2020 vi sono 11 *magistrat/maistraatti*, i quali si occupano, tra altre attività, del mantenimento del registro anagrafico. Fonte: <https://dvv.fi/sv/privatpersoner>.

finlandssvenska, nel dettaglio il *Nyland*, *Åboland* (indicato nelle statistiche come *Egentliga Finland*) e l'isola di *Åland*. Si partirà dal generale per proseguire nel dettaglio. Le statistiche più aggiornate contenute in *Befolkningsstruktur* (2019) attestano al 2018 una popolazione di lingua svedese, chiamata in svedese *svenskspråkiga*, di 288.400 persone, in leggero calo rispetto alle 300.482 unità del 1980. In valori relativi questo corrisponde attualmente al 5,2% della popolazione nazionale. Questi parlanti sono suddivisi come riportato nella tabella 2 e i comuni bilingui sono evidenziati nella figura 5.

	<i>lingua svedese</i>	<i>lingua finlandese</i>
Finlandia	288.400	4.835.778
Nyland	131.212	1.317.276
Egentliga Finland (Åboland)	27.138	417.242
Österbotten	89.438	79.093
Åland	25.848	1.403

Tabella 2 - Numero di parlanti per regione (solo regioni con comuni bilingui FI e SV). Fonte: Statistikcentralen

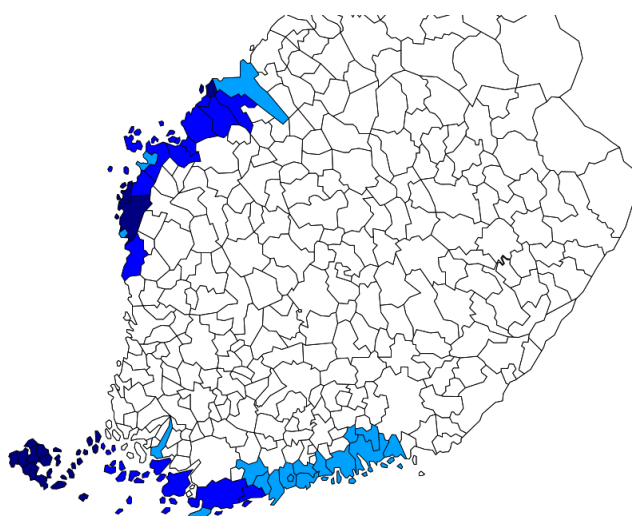


Figura 4 - Comuni bilingui della Finlandia (metà meridionale del paese). La gradazione di blu segnala una percentuale svedesofona più elevata. Fonte: Wikimedia.

I valori assoluti non sono però sufficienti per poter descrivere i rapporti di maggioranza, e perciò di forza, tra le comunità linguistiche. Una visione d'insieme più comprensibile è fornita dall'analisi dei dati demografici per comune, tramite

interrogazione della base di dati ospitata da *Statistikcentralen*. Al 2018 la Finlandia è divisa in 311 *kommuner*, dei quali 16 sono monolingui svedesi e si trovano tutti nell'arcipelago di Åland, entità territoriale appartenente alla Repubblica Finlandese ma che beneficia di ampia autonomia in ragione della legge 1144/1941 "*Självstyrelselag för Åland*", la quale precisa i limiti di competenza del territorio. Lo svedese è il codice linguistico della maggioranza della popolazione in 18 comuni bilingui. Ben 14 di questi si trovano nell'Österbotten, con un intervallo di valori relativi che varia dal 54,4% di *Kristinestad* al 92% di *Larsmo*. Malgrado gli svedesofoni del Nyland siano numericamente di più rispetto a quelli dell'Österbotten, solo due comuni di questo distretto amministrativo sono classificati come di maggioranza svedesofona, nello specifico *Ingå* e *Raseborg*. In altri 13 comuni del Nyland è sì presente la lingua svedese, ma la percentuale di parlanti svedese è di molto inferiore rispetto a quella di parlanti finlandese. Tra i comuni bilingui a minoranza svedesofona figurano alcuni importanti centri urbani: Vasa, Helsingfors² e Åbo, rispettivamente con 23,0% e 5,6% di parlanti svedese sul totale della popolazione. I dati testimoniano come il *finlandssvenska* sia il codice linguistico prevalente solo in centri urbani minori: in questo caso il comune più popoloso è *Raseborg*, nel Nyland, con 27 592 abitanti (64,6%). Nella tabella 2 si schematizzano questi numeri.

Una spiegazione è rintracciabile nell'urbanizzazione del Ventesimo secolo. Reuter (2002) chiama in causa, riprendendo Allardt-Starck (1981), le ingenti migrazioni interne di finnici provenienti dalle aree rurali, alla ricerca di un posto di lavoro nelle città in sviluppo come Helsingfors. Ancora, sebbene il numero assoluto di svedesofoni non sia diminuito nel corso del tempo, il vertiginoso aumento di parlanti finlandese ha in ogni caso cambiato i rapporti di forza tra i codici linguistici, confinando lo svedese in una posizione limitata dal punto di vista del suo effettivo utilizzo. La situazione linguistica si è dimostrata meno flessibile nell'Österbotten e ancora di meno nei suoi comuni più piccoli, come Larsmö o Pedersöre.

² *Helsingfors* è il toponimo svedese per il finlandese *Helsinki*.

Nome (svedese)	Regione	% SV	Popolazione
Larsmo	Österbotten	92,0%	5340
Pedersöre	Österbotten	89,0%	11016
Nykarleby	Österbotten	86,4%	7455
Korsnäs	Österbotten	85,8%	2122
Malax	Österbotten	85,2%	5477
Raseborg	Nyland	64,6%	27592
Lovisa	Nyland	40,6%	14891
Grankulla	Nyland	33,3%	9615
Esbo	Nyland	7,1%	283632
Helsingfors	Nyland	5,6%	648042
Åbo	Egentliga Finland	5,4%	191331
Lojo	Nyland	3,5%	46296
Vanda	Nyland	2,4%	228166

Tabella 3 – Esempi di comuni bilingui ordinati per percentuale di svedesofoni. Nella metà superiore comuni maggioranza SV, nella metà inferiore comuni a maggioranza FI. Fonte: Statistikcentralen

2.2. Tutela legale delle minoranze linguistiche in Finlandia

Dal punto di vista legale, l'articolo 17 della Costituzione della Repubblica di Finlandia (Finlands grundlag 731/1999) tutela il diritto di ogni individuo³ (prima del 1995 il termine usato era “cittadino”) di poter utilizzare la propria lingua, che sia lo svedese o il finlandese, con le autorità pubbliche. La Costituzione specifica inoltre che lo Stato (indicato come “*det allmänna*”, la “generalità”) deve provvedere ai bisogni culturali e sociali delle popolazioni di lingua finnica e di lingua svedese. L'articolo entra nel merito della protezione delle lingue minoritarie, nello specifico le lingue sami e rom, garantendo anche il diritto di interpretariato per chi usa lingue dei segni e per chi soffre di disturbi del linguaggio. Questo rappresenta però un punto di arrivo per la questione linguistica in Finlandia: non sono mancati attriti tra i due principali gruppi linguistici tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Il primo testo della Costituzione finlandese entra in vigore il 17 luglio 1919, un anno e mezzo dopo la dichiarazione di indipendenza dalla Russia. Mikael Reuter (2002) spiega, citando la

³ Nel testo si usa l'espressione “*vars och ens rätt*”.

Finlands historia di Meinander (1999), che il movimento dei fennomani provò a relegare lo svedese al ruolo di lingua minoritaria (limitando in questo modo future pretese dei *finlandssvenskar*), ma che questo tentativo si scontrò contro il movimento di coalizione svedese e il supporto popolare che fu in grado di mobilitare. Il primo testo conteneva anche l'allora sezione 22, la quale prevedeva che i testi legali fossero emanati sia in finlandese, sia in svedese, modificando la prassi in uso dal 1906 secondo cui i testi legali erano predisposti in finlandese e solo successivamente tradotti in svedese (Reuter 2002, 1648). Nel testo attualmente in vigore queste indicazioni si trovano nella sezione 79, secondo la quale le leggi sono scritte e pubblicate in finlandese e in svedese⁴. Questa considerazione non si applica in caso la legge riguardi esclusivamente gli interessi della comunità *finlandssvenska*, come specificato in Dell'Aquila e Iannàccaro (2011). Vale anche l'opposto: se la legge

La Costituzione non è che la base portante della *Språklag/Kielilaki*, la legge sulla lingua approvata nel 1921 e oggi applicata secondo il testo dell'ultima revisione del 2003. Le disposizioni linguistiche contenute in questo testo sono valide, come da sezione 3, all'interno dei contesti giudiziari e amministrativi sia nazionali sia comunali, garantendo - almeno in linea teorica - il diritto di *ciascuno* di poter usare la propria lingua in tribunale e con gli uffici pubblici⁵ (sezione 2). Una prima distinzione è tra enti monolingui ed enti bilingui: i primi operano in aree definite dalla legge come monolingui, mentre i secondi sono, in linea di massima, enti nazionali o appartenenti ad aree dove coesistono due o più lingue (sezione 6).

In merito a ciò che effettivamente una persona può aspettarsi dalle istituzioni e a ciò che *effettivamente* sperimenta nella realtà, si fa qui riferimento a materiali rilasciati dal Ministero della Giustizia finlandese. In una brochure pubblicata dal medesimo («*Språkliga rättigheter*») si forniscono ai parlanti i riferimenti normativi pertinenti, in questo caso la sopramenzionata legge linguistica 423/2003. Si precisa inoltre che la *lingua madre*, dal punto di vista amministrativo, è un dato rilasciato dalla *persona* (non solo dai cittadini) e che se questa lingua non è una tra svedese o finlandese allora la *persona* può esprimere una preferenza in merito alla lingua con la quale essere

⁴ "Lagarna stiftas och publiceras på finska och svenska".

⁵ È interessante la precisazione finale della sezione 2 secondo la quale "le autorità sono autorizzate a erogare un servizio linguistico migliore di quello previsto da questa legge".

contattati (p. 3). Le istituzioni bilingui sono tenute a adottare i due codici linguistici sia per le relazioni con il pubblico, sia per le proprie attività interne. Le istituzioni monolingui possono invece fare affidamento sull'interpretariato. Secondo il Ministero le istituzioni nazionali o afferenti a comuni bilingui devono fornire i loro servizi in entrambe le lingue e questo riguarda sia le comunicazioni scritte, sia quelle orali. Tra gli esempi citati figurano: pratiche amministrative come la richiesta di edificabilità (*bygglov*); l'assistenza sanitaria condotta nella lingua di preferenza del paziente; la segnaletica stradale; i moduli amministrativi e le brochure informative.

Le possibilità linguistiche offerte dagli enti pubblici (o privati ma in rapporti commerciali con l'amministrazione pubblica) dipendono dallo status linguistico dell'unità amministrativa di base, il comune (*kommun*). La sezione 5 detta le condizioni minime entro le quali il comune è considerato bilingue e la frequenza di aggiornamento di questo status, ovvero dieci anni. Affinché un comune sia bilingue, la comunità linguistica di minoranza, sia essa finnica o svedesofona, deve rappresentare l'8% della popolazione residente o, in alternativa, constare di almeno 3.000 unità. Si precisa, inoltre, che il comune perde lo status bilingue se questa scende sotto al 6%. Leggere fluttuazioni demografiche possono portare quindi a cambiamenti rilevanti: citando Dell'Aquila e Iannàccaro (2011: 118), questo è il caso del comune di *Maxmo*, fino al 2001 tra i pochi comuni monolingui svedesi della terraferma. È stato sufficiente il trasferimento di tre nuovi residenti di lingua finlandese per cambiare lo status linguistico del comune a bilingue, con tutte le conseguenze del caso in materia di diritti linguistici.

Il Ministero della Giustizia ha rilasciato nel 2016 un rapporto sull'opinione degli abitanti della Finlandia riguardo i servizi linguistici garantiti dalla legge («Hur förverkligas de språkliga rättigheterna i Finland?»). Il documento analizza le risposte di un sondaggio condotto all'inizio del 2016 e pubblicato su internet sul sito *dinåsikt.fi*⁶. Il sondaggio constava di 15 domande a risposta multipla e 7 domande a risposta aperta e sono state raccolte in totale 1836 risposte, delle quali ben 1274 (69%) appartengono a intervistati svedesofoni. Il 90% del gruppo *finlandssvenska*

⁶ La piattaforma online è privata e appartiene a Dynata Global UK Limited. L'URL si traduce in italiano come "la tua opinione".

dell'Österbotten ha dichiarato di utilizzare la propria lingua madre con le istituzioni. Questo risultato è decisamente più alto di quanto dichiarato nelle altre regioni bilingui della Finlandia, come nella *Huvudstadsregion*⁷, dove questo dato non raggiunge il 65% (vedi *Diagramm 31* del rapporto del Ministero). Non bisogna però dimenticare, leggendo questi dati, che nei comuni bilingui dell'Österbotten lo svedese è il codice di maggioranza, mentre nei comuni bilingui vicini alla capitale è il codice di minoranza. Molto interessante è la reazione dei parlanti quando le loro richieste linguistiche non sono soddisfatte. Il Ministero sottolinea infatti una forte correlazione tra la conoscenza dei propri diritti e la reazione a questa inadempienza: paradossalmente chi ne è consapevole decide di cambiare lingua in oltre il 60% dei casi, mentre questa percentuale scende fino al 25% nelle risposte degli intervistati meno consapevoli (cfr. *Diagramm 36*, p. 28 del rapporto). Contemporaneamente si ha anche una maggiore propensione a insistere sul servizio in lingua, sia chiedendo di essere serviti da qualcun altro (38%), sia continuando a parlare nella propria lingua (37%). Più prevedibile è la probabilità che l'utente esponga un reclamo all'ente se il suo diritto non è garantito: i parlanti più consapevoli esporrebbero un reclamo di fronte a questa mancanza nel 13% dei casi, mentre quelli inconsapevoli non protesterebbero in alcun caso: semplicemente non saprebbero di poter rivendicare un loro diritto.

2.3. *Le varietà di svedese*

I termini utilizzati sia dai parlanti sia dagli specialisti nel campo della pianificazione linguistica finlandese non sono univoci, specialmente in relazione al loro significato nel contesto internazionale, solitamente anglofono (af Hällström-Reijonen 2012, 14). In questa sezione si fornirà una chiave d'accesso alla terminologia linguistica utilizzata nel presente lavoro, basandosi sulle definizioni di Rask (1999) e sulle descrizioni di af Hällström-Reijonen (2012). Si inizierà illustrando i termini più comunemente usati, per poi proporre una gerarchia che possa evitare fraintendimenti in sede di analisi dei dati. In questa sezione e in tutto il presente lavoro ci si riferirà alla comunità finlandese di lingua svedese con il termine *finlandssvensk*: nella sua forma base è sia aggettivo, sia sostantivo per indicare il singolo membro della comunità linguistica. Con il suffisso “-ar” si indicano invece più membri della comunità. Sono detti *finlandssvenskar* tutti

⁷ Regione della capitale Helsingfors.

gli abitanti della Finlandia che hanno lo svedese come lingua madre (Nationalencyklopedin, *finlandssvenskar*). *Finlandssvensk* è quindi il termine usato (sia come sostantivo riferendosi al membro della comunità, sia come aggettivo) per poter distinguere ciò che è “svedese” in Finlandia rispetto a ciò che è “svedese” in Svezia (af Hällström-Reijonen 2012). Il suo utilizzo è cresciuto progressivamente durante il XIX secolo, conseguentemente al mutare dei rapporti linguistici tra svedese e finlandese. In Rask (1999, 24–25) si precisa che “*finlandssvensk* risponde al bisogno di enfatizzare in parte l’associazione con la Finlandia e in parte la posizione linguistica di minoranza⁸”.

I termini più utilizzati sono *rikssvenska* e *finlandssvenska*: con *rikssvenska* si prende come riferimento la varietà di svedese scritta e parlata in tutta la Svezia, la quale può coincidere con lo standard linguistico, anche detto *standardssvenska* o *standardspråk*. Questo è utilizzato specialmente in contrapposizione alla denominazione *finlandssvenska* per marcare una distanza tra i due codici linguistici nei differenti paesi (Svenska Akademi 2009). Af Hällström-Reijonen (2012) sottolinea come in Finlandia si utilizzi *rikssvenska* con il significato di “svedese parlato in Svezia”. Per evitare confusione tra *rikssvenska* e *standardssvenska/standardspråk* l’autrice preferisce utilizzare il termine *sverigessvenska* (svedese di Svezia), prendendo in prestito la costruzione da *finlandssvenska*, ovvero “svedese di Finlandia”.

La precisa definizione di *finlandssvenska* ha interessato diversi studiosi nell’ultimo secolo. Fino al 1920 la consapevolezza riguardo alle differenze tra le diverse forme di svedese era minore: entrambe le sponde del Baltico parlavano semplicemente “svedese”. Per poter parlare dello svedese parlato negli ex territori orientali si usava *finländsk svenska*, ovvero lo “svedese finlandese” (Mustelin 1983), senza però avere una netta distinzione tra queste due varianti: il codice linguistico era uno, lo svedese, pur con delle differenze causate dalla lontananza rispetto a Stoccolma, il centro culturale svedese che ha codificato lo standard. La consapevolezza linguistica e la necessità di un nuovo modo di chiamare la propria lingua è frutto dell’evoluzione politica di quella fase storica, durante la quale emergono contrasti politici tra un’*élite*

⁸ “*Finlandssvensk uppfattas svara mot behovet att framhålla dels förankringen i Finland, dels den språkliga minoritetsställningen.*”

svedese che teme le ultime conquiste della lingua finlandese in sempre più ambiti d'utilizzo. Si illustreranno questi sviluppi storici di fine Ottocento in § 2.5: per il momento è ci si limiterà a precisare che esiste una forte correlazione tra l'identità *finlandssvensk* e la lingua. Il lemma *finlandssvenska* è definito nella *Svenska akademiens grammatik*, grammatica dell'Accademia svedese (Teleman, Hellberg, e Andersson 1999), come “una varietà sovraregionale di svedese che è caratteristica dei *finlandssvenskar*, nel parlato e nello scritto, e che *si caratterizza per certi tratti finlandesi*”⁹. Af Hällström-Reijonen sottolinea questo aspetto identitario, indispensabile per avere un testo *finlandssvenska* e inevitabile in un'autentica produzione orale da parte di uno svedesofono di Finlandia. Secondo Reuter (1986) non rientrano in questa definizione i tratti dialettali, i socioletti e altre caratteristiche di dubbia accettazione all'interno dello “standard”. Questi elementi concorrerebbero alla formazione del *finlandssvensk språkbruk*, l'uso linguistico *finlandssvenska*, accettando in tal modo forme linguistiche non convenzionali o non integrate nelle regole del codice linguistico svedese. Successivamente si utilizzerà il termine “dialetto dello svedese” o, più frequentemente in fase di analisi, la sigla DIA, per distinguere le forme linguistiche non-standard da quelle standard.

Ne consegue che il *finlandssvenska* non può accettare forme non-standard, poiché è il codice di riferimento per tutti i finlandesi di lingua svedese, indipendentemente dalla loro provenienza e dalla situazione comunicativa. Questa idea si è affermata fin dall'inizio del XX secolo: Hugo Bergroth (1917, 24) usa il termine *högsvenska* (svedese elevato) definendolo come “la norma linguistica svedese, uno svedese assolutamente libero da qualsiasi *provincialismo*”¹⁰. Pur lavorando per poter riavvicinare la lingua dei *finlandssvenskar* a quella scritta e parlata dagli svedesi, come si vedrà in § 2.5, anche Bergroth era consapevole che si trattava di una situazione largamente teorica. Il termine non è più utilizzato nella pianificazione linguistica poiché ha una connotazione spiccatamente “sentimentale”: un ideale promosso dall'*élite* di inizio Novecento, ma non un codice linguistico effettivamente utilizzato dai parlanti (Reuter 1995).

⁹ “Finlandssvenska är en överregional varietet av svenskan som är karakteristisk för finlandssvenskar i tal och skrift och som kännetecknas av vissa finländska särdrag” (corsivo mio).

¹⁰ “Den svenska språknormen, en från provinsialismer av olika slag absolut fri svenska”.

Tutte queste realizzazioni diverse della lingua svedese sono raggruppate in af Hällström-Reijonen (2012) come “*Svenskan in Finland*” (it. “Svedese in Finlandia”), accogliendo in questo modo anche chi parla lo svedese come seconda lingua. Anche durante l’analisi si utilizzerà questo iperonimo, come nello schema 1.



Schema 1 - Classificazione dello svedese in Finlandia

Tutte le definizioni presentate in questa sezione formano una gerarchia secondo la quale alcune si sovrappongono in larga parte con le altre, pur mantenendo la loro specificità. Questi insiemi inclusivi sono presentati in af Hällström-Reijonen (2012, 16) secondo lo schema 2:



Schema 2 – Lo svedese in Finlandia, diviso per livelli e ordinati secondo un criterio di inclusività. Tratto da af Hällström-Reijonen (2012, 16).

Partendo dal livello più comprensivo si ha lo “Svedese in Finlandia” secondo lo schema 1, includendo qualsiasi forma di svedese prodotta in Finlandia. Anche la produzione in lingua svedese di madrelingua finnici è parte di questo macro-gruppo. Se al *finlandssvenska* si aggregano anche socioletti e tratti dialettali (dai dialetti svedesi) si ottiene l’uso linguistico dei finlandesi di lingua svedese, in svedese *finlandssvenkt språkbruk*. Meno inclusivo e più soggetto alla standardizzazione è il livello *finlandssvenska*, in larga parte sovrapposto alla *standardspråk* (lingua standard), intesa come “la varietà accettata nella maggior parte delle situazioni” (Josephson 2011). Il nucleo di questo sistema è la varietà standard *finlandssvensk*: a questo livello ciò che differenzia questo codice da quello standard svedese è la pronuncia, i finlandismi riconosciuti e i “finlandismi impropri¹¹”.

Entrano così in gioco alcuni vocaboli riconosciuti dallo *Sprachkodex* (sia quello prodotto in Finlandia, sia quello prodotto in Svezia) come *finlandismi*, ovvero parole o espressioni usate esclusivamente o prevalentemente nella variante *finlandssvenska*,

¹¹ “Oegentliga finlandismer”.

includendo anche parole con un significato diverso rispetto a quello dello svedese standard. In questo lavoro ci si riferirà ai finlandismi secondo la loro funzione (af Hällström-Reijonen 2012): con “*oegenlig finlandism*” (finlandismo improprio) si intende una parola svedese utilizzata per riferirsi a un comportamento (o realia) finlandese, il quale non dispone in partenza di un nome svedese. Un esempio è *frontmannahus*, case monofamiliari in legno costruite dopo la Seconda guerra mondiale per ospitare le famiglie finlandesi costrette ad abbandonare i territori di confine ceduti all’Unione Sovietica. Essendo un fenomeno geolocalizzato il termine è nato in Finlandia e in Finlandia è rimasto, diventando parte del lessico del *finlandssvenska*. I “finlandismi ufficiali” o “finlandismi obbligatori”¹² sono invece parole o espressioni che fanno parte del codice *finlandssvenska* perché sono state accettate da chi ha prodotto il codice dello standard. Esse hanno un corrispettivo in Svezia ma i parlanti utilizzano quasi sempre il termine finlandese: per esempio un genitore svedese si rivolgerà al *barnavårdscentral* per ottenere informazioni riguardo le vaccinazioni obbligatorie per i propri figli, mentre un genitore dell’Österbotten si riferirà allo stesso servizio con un più generico *rådgivningsbyrå* (it. ufficio informazioni, letteralmente “ufficio per la fornitura di consigli”). In questo lavoro sono stati selezionati dal *Finlandssvens ordbok* (Hällström e Reuter 2008) una serie di lemmi classificati come finlandismi, per esempio *röstningsställe* (sv. *vallokal*, it. seggio elettorale) e *matlista* (sv. *meny* o *matsedel*, it. menu).

Stabilire qual è il livello di diversità tra lo svedese della Svezia e quello della Finlandia, secondo le definizioni di *Ausbau* e di *Abstand* (Kloss 1967), porta a considerazioni diverse in base a quale dei due criteri si prende in esame. Dal punto di vista della distanza linguistica (*Abstand*), le due varietà sono molto simili: af Hällström-Reijonen (2012, 71) quantifica queste differenze nella lingua scritta in rapporto per mille. Per quanto riguarda la fonetica, i tratti caratteristici del *finlandssvenska* non pregiudicano in alcun modo la comprensione: sono piuttosto efficaci come marcatore identitario. Considerando invece il criterio dell’elaborazione (*Ausbau*), si può notare come una parte del vocabolario si presenti con una stabile frequenza anche nella lingua scritta, più soggetta alla standardizzazione. La ricerca condotta da Melin-Köpila (1996) ha

¹² “*Officiella finlandismer*” o “*obligatoriska finlandismer*”.

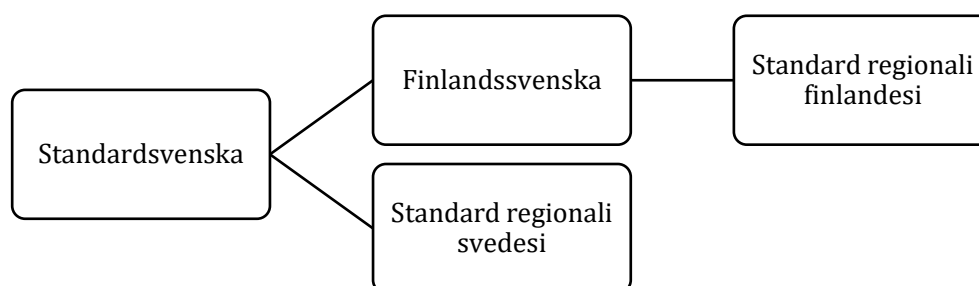
dimostrato, confrontando produzioni scritte di alunni delle scuole svedesi e alunni delle scuole finlandssvenska, che nelle produzioni scritte *finlandssvenska* i tratti “provinciali¹³”, per esempio elementi del vocabolario marcati come finlandesi, sono presenti in misura maggiore e rimangono più a lungo durante il percorso scolastico. Questi risultati, assieme ai risultati ottenuti dallo studio di testi accademici scritti da studenti universitari *finlandssvenska*, provano che “esiste uno standard scritto *finlandssvenska* particolarmente neutro¹⁴” (ivi). Melin-Köpila si interroga perciò sulla posizione gerarchica del *finlandssvenska* in relazione alle altre varietà di svedese: in linea di massima gli studiosi del settore sono da tempo in accordo su un modello che preveda una “lingua standard svedese” con funzione di copertura nei confronti di standard regionali quali, per esempio, lo standard del sud (Scania) o lo standard finlandese. Questo modello prevede però che solamente lo standard linguistico della Svezia centrale (*mellansvenskt standardspråk*) influenzi la lingua di copertura, ossia lo standard generale valido per tutte le varietà. Un modello alternativo è illustrato in Melin-Köpilä (1996, 32) e prevede che lo standard linguistico di copertura sia diviso in due, standard svedese e standard *finlandssvenska*, rispettivamente con delle varietà sottoposte alla loro norma. In questo caso lo svedese centrale influenzerebbe lo standard svedese (*rikssvenska standardspråk*), mentre la variante influente sul *finlandssvenska* sarebbe il *finlandssvenska* del sud, utilizzato nella regione della capitale. Secondo l’autrice questo modello bipartito sarebbe in grado di spiegare, in primo luogo, la presenza di tratti provinciali anche nei testi prodotti da professionisti linguistici quali i giornalisti e, in secondo luogo, l’accettazione di quei finlandismi percepiti come “accettabili” o “necessari” all’interno del codice linguistico *finlandssvenska*. Citando l’autrice (Melin-Köpilä 1996, 202–3), “gli estratti dai lavori scientifici, (...), hanno dimostrato che anche a livelli qualificati si incontrano finlandismi di diverso tipo¹⁵”. Porre differenti livelli in una gerarchia dello standard è compatibile con le considerazioni di Bartsch (1987, 258), secondo le quali si può trattare lo standard linguistico come una scala, un continuum, se questo è trattato dal

¹³ Virgolettato mio. Da intendersi come “tratti regionali” o “tratti specifici della variante linguistica parlata in quel territorio”.

¹⁴ ”Ett särskilt neutralt finlandssvenskt skrivet standardspråk”.

¹⁵ ”Excerperingen av ett vetenskapligt verk, (...), visade likaså att det också på den kvalificerade nivån påträffas finlandismer av olika slag.”

punto di vista descrittivo anziché normativo. È innegabile che, oltre ai due modelli appena presentati, bisogna riconoscere che tra i due sistemi, *rikssvenska* e *finlandssvenska*, esiste una grande area di sovrapposizione, specialmente per quanto riguarda il vocabolario. Melin-Köpila tratta questo terreno comune parlando di *gemensam norm*, norma condivisa: esistono pertanto due aree oltre a quella comune: la prima che accoglie, in aggiunta alla norma condivisa, i provincialismi finlandesi, mentre una seconda area, quella dello *sverigesvenska*, non prende in considerazione questi fenomeni linguistici. Cambia così la gerarchia: è evidente che al secondo modello bisogna aggiungere un ulteriore livello superiore, che possa comprendere uno standard svedese che può essere usato su entrambe le rive del Baltico. Il *finlandssvenska* è in tal modo uno standard linguistico di tutta la Finlandia, capace di mettere in comunicazione i diversi standard regionali, pur trovandosi “coperto” da uno svedese più comprensivo, accettato in tutti i territori svedesofoni. Quest’ultimo standard coincide con quello dell’insegnamento, sia esso come L1 o come L2.



Schema 3 - Relazioni tra le varietà di svedese, tratto da af Hällström-Reijonen (2012, 77).

2.4. Una prospettiva storica

Una prospettiva storica dello svedese di Finlandia aiuta a localizzare il momento storico in cui si è iniziato a percepire il codice linguistico di questo territorio come “diverso” dallo svedese utilizzato nel Regno di Svezia. Non è facile identificare un punto preciso della linea temporale che possa funzionare da spartiacque e questa difficoltà chiaramente non è esclusiva del caso preso in esame. Per poter capire l’evoluzione di questo codice linguistico è necessario considerare la storia di questo territorio, inserendola nell’intero contesto scandinavo.

Per Tandefelt (1999) si può parlare di una “lingua svedese” solo a partire dal basso medioevo (in Finlandia 1100-1500). È in questo periodo che la *dansk tunga*, la lingua comune alle popolazioni nordiche, inizia a essere percepita come lingue differenti in diversi luoghi della Scandinavia. Secondo Karker (1978, 5) questa denominazione comune è sopravvissuta fino al XIII secolo, quando questa lingua ha imboccato, stando a Tandefelt (1999), tre percorsi diversi: si parla quindi di una lingua norrena in Norvegia e in Islanda, di una lingua svedese in Svezia e in Finlandia e di una lingua danese in Danimarca e nei territori a essa più vicini (per esempio le regioni meridionali della Svezia odierna¹⁶, fino al XVII secolo parte del Regno di Danimarca).

Il dominio svedese in Finlandia si estende in un periodo di tempo che inizia nel 1200 con l’annessione dell’arcipelago di Åland al Regno svedese e finisce nel 1809, conseguentemente alla disfatta della guerra tra Svezia e Russia. Sjöstrand (1996) parla dell’atteggiamento della storiografia svedese, la quale concepiva la Finlandia come la parte orientale del regno, malgrado la considerasse allo stesso tempo una sorta di “territorio d’oltremare”, specialmente in senso ideologico, escludendola così dalla definizione di “Svezia vera e propria”. Tandefelt spiega dall’altro canto nel suo articolo come il legame tra le due sponde del Baltico si fosse in realtà mantenuto forte nei secoli, grazie all’immigrazione verso oriente di persone di ogni professione, ognuna con la propria variante dello svedese “del Regno”. Precisa inoltre come le differenze linguistiche potessero essere lette esclusivamente in chiave diatopica e non diastratica. La situazione che si prospettava era quella tipica del medioevo europeo: diglossia con il latino come L_h e con lo svedese (nelle sue diverse sfumature locali) come L_l . L’acroletto era anche in questo caso “cristallizzato” mentre lo status di basiletto non vietava allo svedese una certa “vivacità” linguistica, riscontrabile anche in testi dell’epoca. È il caso dello *Jöns Buddes bok*, scritto dal monaco brigidino¹⁷ Jöns Budde alla fine del XV secolo. Alhbäck (1956a), tramite l’analisi degli scritti del monaco, sostiene che egli abbia utilizzato per le sue traduzioni dal latino uno svedese marcatamente dell’Österbotten. Lars Wollin (2019) cita questi esempi, riferendosi ai fenomeni di nasalizzazione, allungamento vocalico e forme alternative del supino¹⁸

¹⁶ Scania, Halland e Blekinge.

¹⁷ Ordine del Santissimo Salvatore di Santa Brigida di Svezia.

¹⁸ Forma verbale sintetica usata nella lingua svedese per la formazione dei tempi *perfekt*, al posto del participio passato.

presi in esame da Ahlbäck. La sua tesi mette in dubbio i risultati di questo e di altri studi precedenti, partendo dal presupposto che la comprensione della variazione linguistica del *finlandssvenska* acquisita dal secondo dopoguerra in poi sia migliorata sensibilmente, anche grazie a strumenti tecnici più sofisticati e non disponibili ai tempi di Ahlbäck. Sostiene infatti che “per esempio nei dialetti più recenti i tre fenomeni nominati sopra [...] possono comparire non solo più a sud dell'Österbotten, ma anche e soprattutto in altri luoghi appartenenti a una fascia centromeridionale dell'area linguistica finlandssvenska¹⁹”. Wollin afferma che ciò che invece trova ancora pieno accordo tra gli studiosi di Jöns Budde è che il monaco era sicuramente nato e cresciuto nella parte orientale del regno, gli odierni territori *finlandssvenska*, e che “la sua lingua madre era lo svedese”, non un altro codice significativamente diverso rispetto a quanto si parlava sull'altra sponda del mar Baltico.

La lingua orale e la lingua scritta corrono ancora su binari paralleli, specialmente perché la percentuale di popolazione alfabetizzata è rimasta esigua fino al XX secolo. Lo svedese scritto trovava dei modelli nelle traduzioni dal latino, pur non trattandosi di standardizzazione. La stessa attività di Jöns Budde si inseriva nel contesto del monastero di Nådendal, “distaccamento” finlandese del monastero di Vadstena, nella Svezia centrale. I traduttori brigidini di Vadstena, si sostiene in Wollin (1998), “si pensava fossero i primi a scrivere in svedese sia su grande scala, sia su argomenti particolarmente astratti²⁰”, ed erano sempre le traduzioni da parte di religiosi (in questo caso i riformatori) a fornire nuovi modelli linguistici alle popolazioni del XVI secolo, attraverso le traduzioni del Nuovo Testamento (1526) e della Bibbia nella versione “di Gustav Vasa²¹” (1541). Modelli non solo per chi era alfabetizzato, dato che si parla di testi religiosi e per tanto diffusi oralmente tramite la predica. Questi sono stati scritti, come sostenuto in Tandefelt (1999), in uno svedese “di stampo centrale”, ovvero il

¹⁹ ”så t.ex. kan de tre som nämndes ovan i sentida dialekter också påvisas inte bara längre söderut i Österbotten utan också och framför allt på flera håll i en centralt belägen sydvästlig del av det finlandssvenska språkområdet”.

²⁰ ”torde vara de första som skriver svenska både i större skala och inom abstrakta begreppssfärer”

²¹ 1496-1560, primo monarca svedese della dinastia dei Vasa e comandante nella guerra di liberazione svedese.

dialetto in uso a Stoccolma, caratterizzato dalle “espressioni consuete dei nobili del Mälartrakten” e basato sulla lingua degli studiosi di Uppsala²².

Le province orientali, secondo quanto sostenuto in Tandefelt (1999) e in Ahlbäck (1956b), trovavano in Åbo il proprio punto di riferimento, non solo linguistico. Città più antica della Finlandia, vi aveva sede la Åbo Akademi, prima università della Finlandia e conosciuta in quei secoli come *Kungliga Akademien i Åbo* (1640-1809²³). Åbo, anche in qualità di capitale dei territori finlandesi, fino al trasferimento a Helsingfors nel 1812, rappresenta in quei secoli il centro amministrativo, religioso e educativo della parte orientale del regno, malgrado lo svedese fosse una lingua minoritaria in città, oltre che nel resto del paese. I dati citati in Ivars (2002) indicano al 1865 una percentuale di svedesofoni sul totale della popolazione pari al 13,9%. Lo svedese ricopriva, in termini sociolinguistici, la posizione di L_h in una situazione linguistica di dilalia. Il finlandese L₁ era escluso dagli ambiti alti (formali, letterari, scientifici) ed era usato esclusivamente per la comunicazione in ambiti bassi assieme allo svedese, influenzando e conferendo a quest’ultimo tratti regionali caratteristici. Studi in questo campo riguardano però fasi più recenti della storia linguistica di questo codice e delle sue varietà parlate, in quanto, secondo Tandefelt, “l’antico finlandssvenska è troppo poco studiato²⁴”. Si può aggiungere che l’interesse per uno studio della lingua in ottica di *language planning* fosse sostanzialmente una prerogativa della *Svenska Akademi*, di recente fondazione (1786) su iniziativa di re Gustavo III e dedicata a “lavorare per la purezza, la forza e la solennità della lingua svedese²⁵”.

Con il XIX si ha un inevitabile indebolimento dei rapporti con la Svezia, dovuto al passaggio della Finlandia alla Russia. Si tratta di una transizione graduale, poiché lo svedese rimane in ogni caso la sola lingua impiegata in tutti gli ambiti alti. Già prima di questo secolo si hanno testi che segnalano che il codice linguistico nella parte orientale del regno stava percorrendo una propria strada rispetto allo standard

²² “Det byggde på stadsdialekten i Stockholm, på adelns talvanor i Mälartrakten och på de lärds språk vid Uppsala universitet.”

²³ Accademia Reale di Åbo, operativa a Åbo/Turku dal 1640 al 1828 e trasferita a Helsingfors/Helsinki dopo il disastroso incendio di Åbo del 1828. Dal 1809 al 1828 cambiò nome in “Kejserliga Akademien”. Dal 1828 è conosciuta come “Universitet”.

²⁴ “den äldre finlands-svenskan är alltför litet undersökt”.

²⁵ “arbete uppå Svenska Språkets renhet, styrka och höghet”

rikssvenska importato dall'élite di Åbo, specialmente in merito alla pronuncia e alla punteggiatura. Ne discute Rolf Nordenstreng in *Finländsk svenska på 1700-talet* (1903), come riportato in (Ivars 2002), sottolineando però che queste differenze non devono essere oggetto di esagerazione. Si può parlare di "*finsksvenska*" e, più precisamente, di "*den finländska svenskan*" negli scritti di studiosi celebri, per esempio Adolf Noreen (Solstrand-Pipping 1989). Af Hällström-Reijonen (2012) precisa inoltre che termini quali *finlandssvenska* e *finlandssvensk* non erano solitamente usati prima del 1920: diventano i termini di riferimento solo durante il XIX secolo.

In seno al Romanticismo ottocentesco si sviluppano le prime istanze nazionaliste finlandesi, le quali prendono forma nella valorizzazione dei miti e della tradizione orale delle aree rurali: Lönnrot scrive il *Kalevala* nel 1835 e Runeberg (originario dell'Österbotten) onora le imprese dei finni nella sua raccolta di poesie *Fänrik Ståls sägner*²⁶. La rappresentazione rurale dei finni non è casuale, visto che la comunità svedese viveva prevalentemente nei centri urbani, pur non rappresentando nemmeno in queste aree la maggioranza della popolazione (Ivars 2002).

Dal 1862 al 1902 si può parlare apertamente di conflitto linguistico tra le due comunità. È importante sottolineare come la battaglia per la valorizzazione della lingua finlandese sia stata condotta prevalentemente dall'élite di madrelingua svedese e non da intellettuali che, pur parlando lo svedese in quanto lingua del polo alto, avevano il finlandese come lingua madre. Alcuni esempi sono J. V. Snellman e G. Z. Forsman, i quali sostenevano la causa finnica pur scrivendo in lingua svedese. Non mancò la controrisposta del filologo A. O. Freudenthal, il quale, come riportato da Ivars (2002), "sviluppò questa idea (di una responsabilità dell'élite svedese sulle popolazioni *finlandssvenska*) in una teoria comprensiva di una nazionalità svedese separata in Finlandia, basata sulla lingua". Freudenthal voleva sottolineare in effetti l'uso comune della lingua come elemento aggregatore e identificatore di una diversa nazionalità in territorio "straniero", senza vincolare questa identità a una categoria sociale privilegiata, bensì estendendo questo concetto identitario anche ai ceti sociali più bassi.

²⁶ A differenza del *Kalevala* la prima edizione di questa raccolta è pubblicata in svedese. La traduzione in lingua finlandese è del 1881 (*Vänrikki Stoolin tarinat*).

Una costruzione nazionale che eredita narrazioni e strumenti dei fennomani (e di altre istanze nazionaliste europee del periodo), adattandoli però ai propri obiettivi.

Un evento di grande rilevanza è il manifesto linguistico del 1863 dello zar Alessandro II di Russia, con il quale il finlandese si sarebbe elevato a lingua delle istituzioni in un periodo di venti anni, accanto allo svedese (Wide e Lyngfelt 2009). Una volontà che si è concretizzata nel 1902 e che non ha trovato grandi difficoltà nella sua attuazione: il finlandese era già il dialetto della maggioranza della popolazione (Reuter 2002).

La predominanza dello svedese in Finlandia è pertanto, dopo secoli di dominio indiscusso, definitivamente in pericolo. Questo periodo, più precisamente da metà del XIX secolo agli inizi del XX, si colloca, come suggerito in af Hällström-Reijonen (2012, 39), nella “fase 1” del modello di Haugen (1987). Seguendo la tabella 1 (cfr. § 1.1.2) in questa fase l’intervento tocca lo status del codice e pertanto la sua forma: af Hällström-Reijonen ricorda che “la scelta si compì sulla base di ragioni politiche, in risposta alla pressione esercitata dalla fennomania e dalla russizzazione²⁷”. Questa fase si conclude con i numerosi interventi di codificazione che hanno principalmente riguardato il lessico di questa varietà linguistica. L’interesse per questa specifica parte della lingua è sostenuta anche dalle opinioni di Nordenstreng (1900), il quale sosteneva che “il maggiore pericolo proveniva da *finlandismi* e *russismi*”. Questo però non include tutti i *finlandismi*, bensì solo quelli prettamente di origine ugro-finnica²⁸ lo preoccupavano. Si esprime anche in merito alla pronuncia *finlandssvenska*, secondo lui legittima tanto quanto quella *rikssvenska*. Per Thylin-Klaus (2009) l’elemento più importante rimane infatti “l’origine e la *svedesità*”, ovvero il sentimento di coesione sociale e culturale con il Regno.

2.5. La difesa della lingua secondo Bergroth

La programmazione linguistica in Finlandia è stata impostata fin dall’inizio con il dichiarato obiettivo di riavvicinare la lingua svedese parlata in Finlandia allo svedese standard di Svezia, in modo da poter contrastare una pressione sempre maggiore della lingua finlandese negli ambiti pubblici e amministrativi. I sostenitori della lingua

²⁷ “*valet gjordes av politiska skäl, som ett svar på den press som fennomanin och förryskningen utgjorde*”.

²⁸ D’altro canto, si sostiene in Nordenstreng che i *finlandismi* con radici germaniche o romanze avrebbero trovato accoglienza anche nello svedese di Svezia.

svedese temevano, a ragione, che perdere i contatti culturali con il Regno di Svezia avrebbe con il tempo ridimensionato l'influenza della minoranza svedese all'interno della vita pubblica finlandese.

Le scelte intraprese dalla politica linguistica sono influenzate da ciò che viene definita *ideologia linguistica* (cfr. § 1.1.3). L'attore principale in questo caso non è però l'esperto linguistico, ma la comunità che utilizza questo codice, le cui convinzioni non devono necessariamente coincidere con quelle degli esperti linguistici. Il turbolento contesto storico-sociale del XIX secolo, con un pericolo interno (del finlandese) e uno esterno (del russo), ha fatto prevalere una *överlevnadsstrategi* (strategia di sopravvivenza), così battezzata da Bengt Loman (1983). L'insieme di queste credenze e convinzioni, assieme a un legame indissolubile tra difesa della lingua e difesa della nazionalità, hanno modellato la fase di codificazione, identificata da af Hällström-Reijonen nelle proposte di Freudenthal, Lindström e Bergroth.

Il nome più rilevante in questo ambito è sicuramente quello di Hugo Bergroth, lettore di svedese all'Università di Helsinki dal 1893 al 1934. La colonna portante della sua pianificazione linguistica è *Finlandssvenska:Handledning till undvikande av provinsialismer i tal och skrift* (1917), l'opera più conosciuta dell'autore e pubblicata lo stesso anno in cui la Finlandia si costituisce come repubblica dichiarandosi indipendente dalla Russia. Tra i vari argomenti affrontati da Bergroth nel suo lavoro, trova spazio una sezione dedicata ai "provincialismi finlandesi", i cosiddetti "finlandismi", ritenuti inadatti per la comunicazione scritta con gli altri parlanti della lingua svedese. Per una definizione puntuale di *finlandismo* si veda § 2.3, dove si illustrano le sue diverse tipologie secondo le definizioni adottate in Hällström-Reijonen (2012).

Gli studiosi di inizio Novecento si trovavano in accordo su un punto: lo svedese in Finlandia era in serio pericolo e urgevano azioni concrete. In Thylin-Klaus (2009) si citano alcuni interventi: Lindström (1885) incolpava sia la lingua della classe contadina, sia le altre lingue nazionali²⁹, delle particolarità del *finlandssvenska*. Le preoccupazioni di Bergroth originavano invece dal fronte geopolitico: la deriva dello

²⁹ Leggasi: la lingua finlandese nelle sue varietà locali.

svedese di Finlandia era da imputare principalmente alla separazione dalla Svezia, come sostenuto in *Högsvenska* (1918).

Bergroth ha scritto, con intento pedagogico, materiali per la formazione degli alunni delle scuole finlandesi e indicò la “giusta” dizione agli attori teatrali, preoccupandosi sia dello standard scritto, sia di quello orale. Questo intento si esplicita specialmente nel suo libro *Högsvenska* (1918), riedizione ampliata di *Finlandssvenska*³⁰. L’intento è esplicitamente dichiarato nella prefazione, visto che il suo lavoro è indirizzato ai “bambini scolarizzati³¹” (Bergroth 1917). Landqvist (2018) analizza l’opera e spiega che i 528 paragrafi che la compongono contengono indicazioni e giudizi su cosa “si dovrebbe³² accettare e cosa non si dovrebbe accettare”, configurandosi per la maggior parte come un *antibarbaro*³³. Queste indicazioni si dividono successivamente in categorie più definite, utilizzando una terminologia non sempre scientifica, come “propriamente volgare³⁴” o “meno fastidioso³⁵”. Pur riconoscendo che la differenziazione dei due codici linguistici è naturale, la paragona però a delle erbacce da estirpare (ivi). Erbacce che deturpano e che possono mettere a rischio la vita dell’organismo vivente, in questo caso la lingua/identità dei *finlandssvenskar*.

Bergroth adotta, con un certo anticipo sui tempi, un metodo di lavoro proprio della sociolinguistica moderna e traccia dei confini tra le diverse varianti di svedese in Finlandia, dando una definizione dei seguenti termini (cfr. § 2.3 per le loro definizioni odierne): con *högsvenska* intende uno svedese privo di provincialismi (solo come astrazione); con *rikssvenska* uno svedese standardizzato privo di tratti regionali, ma considerandolo, a sua volta, dal punto di vista diatopico come *sverigesvenska* e *finlandssvenska*; con *allmogemålen* intende la lingua, o la parlata, della popolazione priva di educazione scolastica. Si cita da Landqvist (2018) il seguente schema:

³⁰ Il sottotitolo di *Högsvenska* (“*kortfattad hjälpreda vid undervisningen i modersmålet*”) si traduce come “breve materiale di supporto per l’insegnamento della lingua madre”.

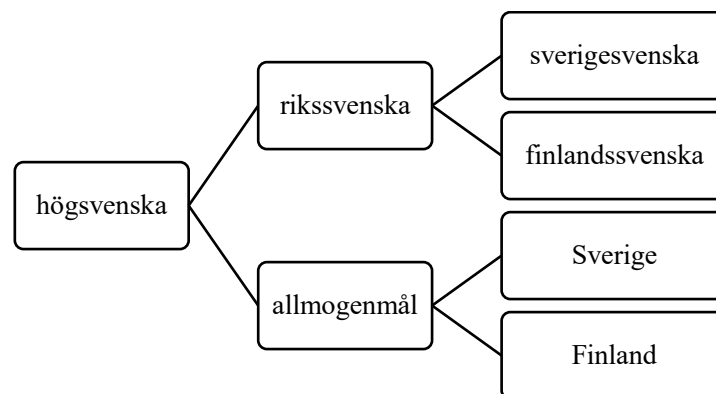
³¹ “de bildades barn”.

³² corsivo mio.

³³ Il dizionario Collins definisce l’*antibarbarus* come “a list of words and sayings to be avoided in the classical usage of a language”.

³⁴ “rent vulgär”.

³⁵ “mindre stötande”.



Schema 4 - Varietà dello svedese secondo Bergroth (1917), fonte: Landqvist (2018)

Ci si concentra perciò sulla parte alta dello schema e una concettualizzazione simile vuole portare il *finlandssvenska* in una posizione più elevata da un punto di vista diastratico. Cambia anche il nome dell'oggetto: Bergroth preferiva il termine *provinsialism*, utilizzandolo come iperonimo di *finlandism*, quasi con l'intento di generalizzare l'entità di disturbo ed evitando di sottolineare che la "devianza" linguistica fosse finlandese: un *provinsialism* era in tal modo problematico per la difesa dello standard anche se veniva da un'altra regione.

Il comportamento prescrittivo non è da darsi per scontato: la scelta è tra provare a cancellare ogni forma di provincialismo o rispettare la particolarità regionale, pur operando per una standardizzazione funzionale che possa espandersi lentamente dai contesti alti fino a quelli bassi. Landqvist (2018) sostiene che Bergroth cercasse il compromesso e ammettesse l'utilità linguistica o identitaria di alcuni provincialismi, per esempio il verbo *skida* (al posto di *åka skidor*, it. sciare). Alcuni provincialismi erano, al contrario, da "estirpare" e potevano essere individuati in base a una serie di caratteristiche. In af Hällström-Reijonen (2010) queste sono, tra le altre, l'estraneità al sistema linguistico svedese (ovvero non sembrano "svedesi" perché sono termini trasparenti solo a chi conosce il finlandese) e la corrispondenza semantica diretta con un termine nello svedese di Svezia (la parola "esiste già" e si parla di un sinonimo). Nella sezione successiva si analizzano i risultati di questa politica linguistica in seguito alla pubblicazione di *finlandssvenskar*, ovvero quanti *provincialismi* sono sopravvissuti dopo le indicazioni di Bergroth e come è stato accolto il suo programma.

2.6. La politica linguistica nel XX secolo

Il pensiero di Bergroth rimase fino al secondo dopoguerra il cardine della pianificazione linguistica, pur trovando diverse critiche metodologiche in esperti dell'epoca, tra i quali Georg Schauman e Rolf Saxén. L'accusa da parte loro, come spiegato da af Hällström-Reijonen (2012), era di “esagerata severità” nel programma di Bergroth. Si riscontra lo stesso parere in Loman (1983), secondo il quale l'ossessione per la “pulizia linguistica”³⁶ da elementi di disturbo (in particolare *fennicismi* e *russismi*) fosse da imputare al pensiero accademico dominante (“*moderiktning*”). In opposizione alla prescrittività di Bergroth si annovera il libro *Säregenheter i finländsk tidningssvenska* di Valdemar Langlet³⁷ (1930). Analizzando un corpus di articoli di giornali editi in Finlandia, l'autore ha voluto conferire un taglio descrittivo all'opera, evitando di “apparire come un'autorità linguistica” (af Hällström-Reijonen 2012).

La discussione accademica ha prodotto i presupposti ideali affinché essa potesse uscire dalle aule universitarie, trovando un punto di approdo nelle colonne dei giornali e nelle discussioni del *Folktinget*, l'Assemblea svedese in Finlandia, fondata nel 1919 come “organizzazione statutaria di cooperazione per la popolazione svedesofona di Finlandia” (Folktinget 2017). Cresce anche la consapevolezza linguistica all'interno della popolazione (perlomeno la sua parte alfabetizzata): in Mattfolk et al. (2011, 224) si cita una lettera del 1922, scritta da un lettore del *Västra Nyland*, nella quale l'autore lamentava una “bassa qualità linguistica” nei report ufficiali redati dai comitati statali. Secondo il lettore questi rappresentavano nient'altro che “inesperte traduzioni dal finlandese”³⁸. Il timore di un'influenza troppo invadente del finlandese verso lo svedese di Finlandia non era esclusivo di Bergroth o dell'intellighenzia degli anni Venti, ma fu continuo nel tempo, anche durante gli anni della Seconda guerra mondiale. A tal proposito il *Folktinget* fondò nel 1942 la “*Svenska språkvårdsnämnden i Finland*”³⁹. Tra le sue attività rientravano (e rientrano anche oggi), come spiegato dall'*Institutet för de inhemska språken*, “domande inerenti ai toponimi, i prestiti

³⁶ “*språkrensning*”.

³⁷ Editore ed esperantista svedese, 1872-1960.

³⁸ “Den svenska texten är i regel en talanglös översättning från finskan, slarvig och till övermått rik på språkfel.”

³⁹ Traduzione di servizio: “Commissione per la difesa della lingua svedese in Finlandia”.

linguistici e la lingua amministrativa⁴⁰”. È importante notare i legami tra il presidente della commissione e i principali quotidiani, per esempio l’*Hufvudstadsbladet*. Af Hällström-Reijonen scrive che tra le attività del presidente rientravano anche la consulenza linguistica (telefonica) e la pubblicazione di alcune colonne su questi giornali.

I primi segnali di cambiamento rispetto alla tendenza “bergrothiana” si sono avvisati durante gli anni Settanta, in concomitanza con la progressiva statalizzazione delle istituzioni linguistiche. È il caso della *Svenska språkvårdsnämnd*, la quale divenne parte del neonato *Institutet för de inhemska språken*⁴¹ (1976), ente operativo a tempo pieno e finanziato dallo stato. La programmazione linguistica ha raggiunto così il livello 4 del modello proposto da Haarmann (1990). Come precedentemente visto in § 1.1.2, quest’ultimo si distingue dal livello 3 quando la promozione è “ufficiale” ed è condotta da enti governativi, anziché da enti indipendenti con il supporto dello stato. Nel modello di Haarmann è importante anche l’efficienza delle politiche linguistiche condotte da questi enti. Secondo Reuter (2006) il programma di Bergroth ha avuto un “effetto significativo” e questo si dimostra nella percezione dei provincialismi condannati da Bergroth, i quali appaiono ai parlanti odierni come “distanti e antiquati”. Aggiunge, inoltre, che il suo successo risiederebbe nell’eredità ideologica che ha lasciato, agli esperti del settore e agli stessi parlanti. Thors (1976) era di simile avviso, constatando che il successo di Bergroth, più che nell’aver cancellato l’uso di alcuni finlandismi, sta nell’aver “risvegliato l’interesse per le questioni linguistiche”. La sua influenza è stata considerevole e Thors ha dimostrato già nel 1976 l’esigua distanza linguistica tra i testi dei quotidiani in Finlandia e quelli in Svezia. Più critica l’opinione di af Hällström-Reijonen, secondo la quale i finlandismi in uso nel 1915 sono ancora diffusi nel 2005: si illustrano brevemente i risultati di due studi dell’autrice, riguardanti gli esiti della linea bergrothiana e presentati in *Ett sekel av kamp mot finlandismer* (2010).

Il primo studio, metodologicamente quantitativo, si serve di *Språkbanken i Finland*, raccolta di corpora ospitati dal CSC (*Center for Scientific Computing*). Il materiale di

⁴⁰ “språknämnden redan på den tiden sysslade med frågor av vilka flera än i dag är aktuella, som ortnamn, lånord, och myndighetsspråk” (Holmberg 2017)

⁴¹ “Istituto per le lingue domestiche”.

riferimento proviene da testi pubblicati dal 1990 al 2000, per un totale di 34 milioni di parole. Assieme a questa raccolta è stato incluso il corpus FISC, datato 1991-1994 e prodotto dall'Università di Helsinki. Il campione di finlandismi analizzato proviene da alcuni numeri dell'*Hufvudstadsblad* del 1915 e l'obiettivo dell'autrice è provare che la loro frequenza è rimasta stabile anche alla fine del secolo, provando che questi finlandismi sono ancora presenti nei testi più recenti. I risultati sostengono questa ipotesi: su 49 finlandismi indicati da Bergroth nel 1917 e nel 1918 solo 7 sono scomparsi. I restanti 42 (85,7% del totale) sono ancora in uso nei testi degli anni Novanta. Tuttavia, l'autrice precisa che, rispetto al suo studio precedente del 2009, il numero di finlandismi sopravvissuti è maggiore (in percentuali 72% nel 2009 contro 85,7% di questo studio) e la ragione può essere imputata all'inclusione di testi pubblicitari nel materiale analizzato. Così come l'autrice precisa che molti di questi finlandismi sono utilizzati in un contesto preciso (scelta stilistica o identitaria), è plausibile che i testi pubblicitari adottino una scelta lessicale più "locale" in funzione di rispecchiamento.

Il secondo studio, anch'esso quantitativo, i finlandismi sono ricercati sempre nei testi dell'*Hufvudstadsblad*, ma di diverse annate: specificamente in numeri del 1915, 1945 e 1975. Come dichiarato dall'autrice, l'obiettivo è "vedere se *Högsvenska* ha avuto effetto sulla lingua dell'*Hufvudstadsblad*". La ricerca mostra che quattro finlandismi non sono più apparsi nei testi del quotidiano dopo il 1915. Si riportano di seguito i finlandismi citati nella tabella 3 di af Hällström-Reijonen (2010, 117): *bestyrelse* (comitato, rikssvenska *styrelse*), *forman* (conducente di mezzi per il trasporto di merci, rikssvenska *åkare*), *närvar* (in prossimità, rikssvenska *var närvarande*), *papyross* (sigaretta, rikssvenska *cigarett* e in finlandssvenska odierno *tobak*⁴²). Questi quattro finlandismi rappresentano il 19% dei 21 finlandismi dei gruppi 1 e 3, ovvero di finlandismi attestati nelle prime cinque edizioni di *Högsvenska* e rintracciabili nei testi di dell'*Hufvudstadsbladet*. La percentuale di finlandismi sopravvissuti è dell'81%, non distante dal 85,7% attestato nel primo studio.

Collegandosi ai risultati di af Hällström-Reijonen, tra gli obiettivi del presente lavoro figura anche provare che i finlandismi, almeno nel campione analizzato, godono

⁴² Vedi (Hällström e Reuter 2008, 169) alla voce *tobak*.

tutt'oggi di buona salute, poiché essi sono soggetti a valutazioni positive da parte dei parlanti, i quali tendono a utilizzare la varietà linguistica locale in funzione identitaria e per questo a valutare alcune scelte lessicali dello svedese standard come “lontane” dalla propria realtà di tutti i giorni.

2.7. *Lo svedese nel sistema educativo finlandese*

Dal punto di vista della pianificazione linguistica la scuola è un soggetto di grande rilevanza poiché è il punto di contatto finale tra la lingua standardizzata e il parlante. La lingua, specialmente quella scritta, insegnata a scuola è presa come modello dagli allievi nel corso di tutta la loro vita: è a scuola che i parlanti imparano la “grammatica corretta”, intesa come l'unico modo per utilizzare la lingua con le altre persone all'interno del contesto societario. Non è un caso che Bergroth abbia pensato il proprio programma in funzione pedagogica e lo abbia indirizzato ai “bambini scolarizzati”, come dichiarato da lui stesso in *Finlandssvenska* (1917). Il rispetto del diritto linguistico all'educazione nella lingua madre è importante affinché gli allievi non siano svantaggiati: Tandefelt (2003, 42) riporta una ricerca svedese che sostiene come a un bambino servano “dai quattro agli otto anni per raggiungere il livello medio se inizia la scuola in una lingua che non è la sua”. Ne consegue che una mancata offerta di didattica in svedese marginalizzerebbe la comunità *finlandssvenska*, costringendola a adottare il finlandese in sempre più contesti comunicativi.

Fin dall'inizio del XX secolo la lingua dell'educazione è stata lo svedese (conseguentemente all'abbandono del latino), il che rappresentava un ostacolo per le classi sociali rurali e quelle urbane più svantaggiate, le quali parlavano nella maggioranza dei casi la propria varietà di finlandese. Il finlandese, il quale aveva già goduto di un processo di codificazione, era comunque una materia scolastica nelle scuole elementari e nei ginnasi fin dal 1841-1843 (Geber 2010, 12; 72). Il 1871 vede inoltre la divisione dell'istruzione superiore (ad esempio licei e scuole professionali) secondo la lingua di insegnamento: nelle scuole di lingua finlandese lo svedese era insegnato come seconda lingua. In seguito alla nascita della Repubblica si parlerà di “altra lingua del paese⁴³”.

⁴³ “*Det andra inhemska språket*”, dove *inhemsk* assomiglia a it. *domestico* nel senso “del paese, della nazione.”

Il conflitto linguistico fu particolarmente sentito sia in questo campo durante gli anni Trenta del XX secolo. A livello scolastico i partiti finlandesi proponevano la rimozione dell'insegnamento della lingua svedese come materia obbligatoria dai percorsi scolastici di lingua finlandese, mantenendo invece l'obbligatorietà del finlandese nelle scuole di lingua svedese. I toni si inasprirono anche in ambito accademico, particolarmente in merito alla *finnicizzazione* dell'Università di Helsinki-Helsingfors. I *fennomani* la consideravano un simbolo di crescita nazionale; gli *svekomani*⁴⁴ e il Partito svedese (successivamente SFP), il quale aveva già perso la sua posizione dominante in seguito alla riforma del parlamento del 1906, non potevano permettersi un passo indietro in un campo così importante per la difesa del prestigio dello svedese (Geber 2010, 9).

Dagli anni Sessanta, in contemporanea con l'avvento dell'inglese come “lingua mondiale”, il dibattito dei comitati per i programmi scolastici si è concentrato sull'importanza (anche a livello strettamente pragmatico) del conoscere la lingua svedese nel contesto sociale e lavorativo finlandese. Geber (2010, 17) riporta l'opinione del direttore di commissione Niilo Kallio (madrelingua finlandese), il quale dubitava dell'importanza delle competenze in lingua svedese perché, stando alle sue dichiarazioni, era aumentata la competenza del finlandese nella popolazione *finlandssvenska*. Di opinione opposta il direttore di madrelingua svedese Gösta Cavonius (1978), il quale temeva che l'adozione dell'inglese come unica lingua straniera avrebbe indebolito considerevolmente la posizione dello svedese e, come citato da Geber, l'insegnamento dello svedese fosse necessario sia perché in quanto lingua nazionale avrebbe avuto necessariamente risvolti pratici più immediati, sia perché la sua conoscenza era utile nell'ottica della collaborazione nordica. Le tensioni furono inevitabili e solo con il successivo Ministro dell'Istruzione, Johannes Virolainen, si poté giungere alla *Legge 467/1968*, la cui impostazione è per gran parte rimasta uguale a quella odierna. La legge prevedeva l'insegnamento di due lingue oltre a quella madre, di cui una doveva essere nazionale (le combinazioni più comuni erano tra finlandese e svedese, ma nei territori più settentrionali oggi può essere tra finlandese e una varietà di lingua sami) mentre l'altra era generalmente l'inglese (o

⁴⁴ Fazione opposta a quella dei fennomani, la quale sosteneva il ritorno dello svedese al ruolo di lingua dominante.

comunque una lingua dell'Unione Europea, in seguito all'adesione della Finlandia nel 1995). I comuni dovevano scegliere quale "lingua A" si sarebbe introdotta fin dal terzo anno scolastico. Queste disposizioni non erano e non sono valide nell'arcipelago di Åland, sia perché monolingue svedese, sia perché amministrativamente autonomo.

Al 2019 il testo di riferimento per l'istruzione obbligatoria (*grundläggande utbildning*) è la *Legge 628/1998* e contiene disposizioni precise nella sezione 10 (*Undervisningspråk*), nella quale si specifica che "la lingua utilizzata per l'insegnamento è il finlandese o lo svedese". La lingua di insegnamento può essere anche il sami, la lingua rom o la lingua dei segni, in accordo con la *Språklag 423/2003*.

Si illustra di seguito la situazione linguistica nelle scuole dell'Österbotten al 2019, mostrando in quali comuni si concentrano gli allievi che frequentano le scuole di lingua svedese rispetto a quelli che frequentano le scuole di lingua finlandese:

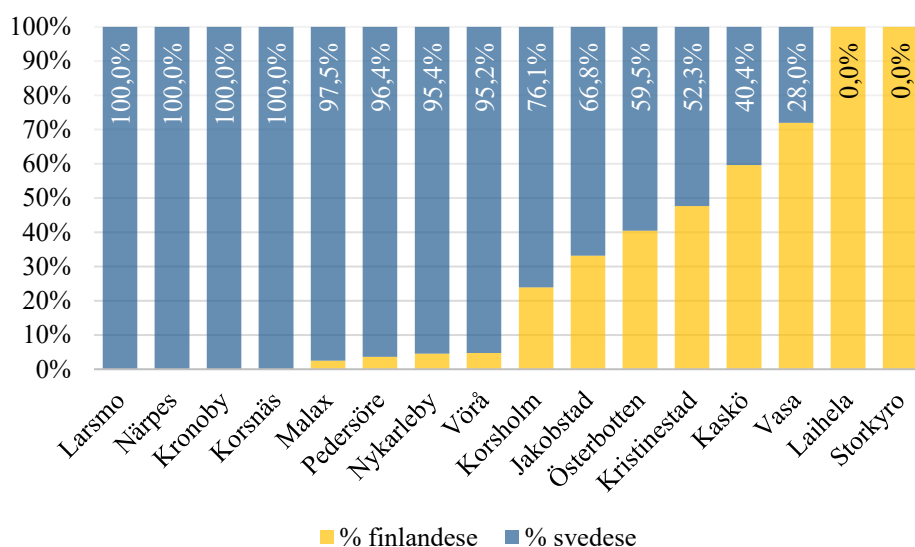


Figura 5 - Percentuale di allievi nelle scuole dell'Österbotten divisi per lingua di insegnamento (fonte: Statistikcentralen, 2019)

L'insegnamento in lingua svedese non è limitato alla scuola dell'obbligo, ma viene assicurato anche nei livelli superiori: la *Åbo Akademi* e la *Svenska Handelshögskolan* sono completamente monolingui svedesi, mentre l'Università di Helsinki, la *Aalto-universitet* e la *Konstuniversitet* sono bilingui finlandese-svedese. In Österbotten è presente l'Università di Vasa ma, pur trovandosi in un territorio bilingue, offre solamente didattica in lingua finlandese.

2.8. Modelli di riferimento del *finlandssvenska* nei media

Oltre al ruolo dell'istruzione, modelli linguistici di riferimento sono creati da professionisti della comunicazione operanti nel settore del giornalismo, sia tramite quotidiani (locali e nazionali), sia tramite radio, televisione e internet. I parlanti sono influenzati dal loro stile linguistico e cercano in essi conferma della validità delle loro espressioni linguistiche, assimilando vocaboli nuovi e vocaboli del linguaggio settoriale. Il loro ruolo è particolarmente importante nella mediazione delle informazioni dal resto del mondo: grazie alle competenze di questi esperti è possibile dare un corrispondente linguistico locale a termini che altrimenti sarebbero utilizzati solo in lingua straniera, minando in tal modo la validità della propria lingua come mezzo d'espressione nei contesti più specializzati e formali. Rilevante è così anche la funzione identitaria dei media, sia tramite la creazione di contenuti locali, sia tramite l'attualità internazionale. Grazie a questi contenuti in lingua i parlanti possono percepire la propria lingua come "utile" e adatta per esprimersi su uno spettro di argomenti più ampio, che possa estendersi oltre la cronaca locale, e non solo come un servizio minimo di traduzione.

L'editoria finlandese opera in regime di mercato, come spiegato da Tandefelt (2003, 159). Questo implica che l'attività dei quotidiani finlandesi deve potersi reggere sulle proprie vendite, escludendo occasionali aiuti statali. Il quotidiano finlandese di lingua svedese con la maggiore diffusione al 2019 è l'*Hufvudstadsbladet* di Helsingfors con una tiratura (cartacea e digitale) di 29 512 copie (Skogberg 2019). Fondato nel 1864, il quotidiano si è rapidamente imposto sul mercato editoriale (Ledin 2005) mantenendo il monopolio in ambito nazionale, relativamente alle pubblicazioni in lingua svedese. Gli altri quotidiani in lingua svedese sono pubblicazioni locali: in Österbotten la testata più importante è *Vasabladet* (1856), con una tiratura di 15 553 copie (2019). Seguono il *Västra Nyland* (6 527 copie) e l'*Östnyland* (5 732 copie).

Nei quotidiani finlandesi di lingua svedese si dedica particolare attenzione alle questioni linguistiche. "L'*Hufvudstadsbladet* ha propri programmatori linguistici" (Mattfolk, Mickwitz, e Östman 2017, 245) e questo ospita dal 1986 una colonna curata da Mikael Reuter. Come sostenuto precedentemente in § 2.6, i media *finlandssvenska*

si rivolgono da lungo tempo all'*Institutet för de inhemska språken* per ottenere consulenza linguistica.

Il servizio pubblico radiotelevisivo in lingua svedese, inteso secondo le linee guida redatte dal Conseil mondial de la radiotélévision in "*Public broadcasting: why? how?*" (2001), è espletato dal 1926 da Yleisradio Oy/Rundradio AB, società statalizzata nel 1934 e operante sotto la sigla YLE. Il servizio è senza pubblicità e finanziato tramite il canone televisivo. Dal 2001 al 2017 alle trasmissioni in lingua svedese era dedicato il canale Yle Fem (precedentemente Yle FST e Yle FST5), mentre dal 2017 è parte di Yle Teema & Fem. La decisione sembrerebbe, almeno ottimisticamente, indirizzata a creare un servizio che punti sull'aspetto qualitativo rispetto a quello quantitativo, più difficile da sostenere economicamente. In Edblad e Johansson (2011, 9) si porta a esempio la risposta positiva da parte degli abitanti dell'Alto Adige-Südtirol. Gli abitanti dell'Österbotten e dell'arcipelago di Åland, grazie alla prossimità dei territori con la Svezia, possono ricevere anche i canali televisivi svedesi, per esempio quelli della televisione pubblica SVT.

La scelta da parte di YLE in merito alla fusione dei canali Yle Fem e Yle Teema può essere ricondotta anche a quanto sostenuto da Husband e Moring (2007, 91): nelle regioni dove i canali svedesi sono disponibili, questi sono preferiti alle trasmissioni domestiche di Yle. Nel caso dei programmi televisivi gli autori parlano di uno share del 40% per i programmi prodotti in Svezia, mentre i programmi di Yle non superano il 10% (ibid.). Gli autori specificano però che il consumo di media svedese (e finlandesi in lingua svedese) diminuisce in contesti dove la penetrazione del finlandese è maggiore: la scelta di riferimento diventa in tal caso l'offerta finlandese, complice anche una maggiore competenza linguistica di quest'ultima lingua (ivi, 94).

Quanto detto è da analizzare tenendo in considerazione l'evoluzione del consumo dei media dalla fine del secolo scorso. Gli ultimi due decenni hanno visto il passaggio da uno stile comunicativo prevalentemente monodirezionale, proprio dei media stampati e via etere, a uno multidirezionale, nel quale anche gli utenti sono agenti, se non della codificazione almeno della diffusione delle novità linguistiche. Jungell (2016) discute nella sua tesi il sentimento di gruppo e come gli spazi online che ospitano i blog siano

strumenti con il potenziale per rinforzarlo, specialmente con la creazione di piattaforme autoctone che trovano la collaborazione con i giornali locali.

3. Metodologia e procedure di analisi

In questo capitolo, e in particolare in § 3.1, si presenta la metodologia di lavoro utilizzata in Ciccolone (2010) per *Lo standard tedesco in Alto Adige*, mentre in § 3.2 si illustra come questa è stata adattata per poter indagare sulla situazione sociolinguistica odierna dell'Österbotten. Nel suo lavoro l'autore conduce un sondaggio sul luogo con l'obiettivo di "verificare l'orientamento alla norma e gli effetti della codificazione del tedesco in Sudtirolo" (2010, 67). In § 3.3 si illustra la batteria di *item* lessicali impiegati nella sezione del sondaggio nella quale si raccolgono le valutazioni dei parlanti relative al differenziale semantico, mentre in § 3.4 si spiegano le procedure di analisi impiegate per poter giungere ai risultati del capitolo successivo.

3.1. Metodologia in "Lo standard tedesco in Alto Adige"

L'indagine condotta in Ciccolone (2010, 67) "intende raccogliere sia le riflessioni metalinguistiche dei parlanti nei confronti delle diverse varietà [di tedesco] prese in esame che le reazioni verso singoli esempi di queste varietà". L'obiettivo è quello di "osservare l'orientamento alla norma ed il comportamento correttivo" (ibid.). Sono pertanto oggetto di esame le riflessioni metalinguistiche dei tedescofoni del Sudtirolo, gli atteggiamenti (si veda la definizione in § 1.1.3) dei parlanti "verso un campione di forme scritte" e l'orientamento alla norma di questi parlanti (ibid.).

Il lavoro in Ciccolone (2010) e il presente fanno riferimento ai metodi utilizzati nelle indagini con la tecnica del *matched guise* (cfr. § 1.1.3). Le domande riguardanti la valutazione del campione lessicale (nella parte del sondaggio dedicata all'analisi del differenziale semantico) permettono l'elicitazione di dati utili a valutare gli atteggiamenti linguistici dei parlanti nei riguardi dei differenti codici linguistici a quali sono esposti e a quelli che utilizzano abitualmente.

Il campione intervistato è suddiviso per età e per luogo di residenza: le sei fasce demografiche sono incrociate con quattro variabili diatopiche, identificate con i seguenti comuni e le loro zone circostanti: Bolzano, Merano, Silandro e Brunico. Questi si collocano "lungo un asse 'Centro-Periferia'" (p. 68), nel quale Bolzano rappresenta un grande comune urbano prevalentemente italofono, Merano un comune bilingue (le due comunità linguistiche sono divise equamente), Silandro e Brunico

comuni quasi totalmente tedescofoni. Al sondaggio partecipano anche tre informatori residenti in Sudtirolo ma provenienti da altri paesi europei. La selezione non tiene conto del livello d'istruzione e, come specificato da Ciccolone (p. 69), “i risultati non sono da considerare rappresentativi [...] dell'intera porzione di popolazione a cui fanno riferimento”. Il totale degli intervistati è di 78 persone, distribuiti in modo più omogeneo possibile sia demograficamente, sia dal punto di vista diatopico.

L'intervista condotta in Ciccolone (2010) si divide in tre parti, caratterizzate da differenti metodologie. Questa intervista è condotta interamente in tedesco e in “un ambiente familiare all'informatore [...], pienamente tedescofono” (p. 70). Durante l'intervista si è cercato di “accomodare il tedesco (dell'autore) lingua straniera verso la varietà regionale di tedesco”, evitando però particolarità lessicali dialettali. Lo scopo di questa scelta era quello di poter “attivare” nei parlanti la loro varietà familiare, distaccandosi da un registro più formale o *gemeindeutsch*¹. Il sondaggio era presentato agli intervistati come d'opinione riguardo “il rapporto con la lingua tedesca in Sudtirolo” per la comunicazione con gli italofoeni e con gli stranieri (p. 71).

La prima parte è anagrafica: si chiedono all'informatore l'età e il comune di residenza. Grazie a queste informazioni le risposte possono essere assegnate a un profilo standard per un successivo raggruppamento, mantenendo così l'anonimato. Le fasce d'età sono identificate come cifre, mentre le aree geografiche con lettere: ad esempio un informatore di Bolzano nato nel 1973 sarà identificato con il codice A5 (cfr. tabella 3.1., p. 69). Oltre a questi dati si chiede all'intervistato il consenso alla registrazione audio e si presentano le due parti successive.

La seconda parte è definita come “intervista semistrutturata”, la quale serve per ricostruire un quadro di partenza che possa determinare quali codici sono usati nei diversi domini e quali sono usati nella comunicazione con i diversi gruppi linguistici, non solo quello italofono. Si pone in questa parte grande attenzione alle riflessioni metalinguistiche dei parlanti, opportunamente registrate come previsto da metodi di ricerca quali il *matched-guise*, i quali raccolgono i dati tramite elicitazione.

¹ *Tedesco comune*, ovvero varietà *standard* di tedesco che comprende forme accettate in tutte le aree tedescofone europee.

Tramite queste domande è stato possibile verificare, per esempio, in quali situazioni comunicative il campione intervistato sceglie di utilizzare il dialetto²: secondo la tabella 3.4 (p. 86) solo 14 informatori sui 75 considerati dichiarano di utilizzare il dialetto esclusivamente nella comunicazione familiare (in rapporto il 19%). Dal punto di vista diatopico i risultati sono meno prevedibili: la comunicazione condotta esclusivamente in dialetto è più diffusa (19%) a Bolzano (comune prevalentemente italofono) rispetto ai comuni delle valli (Silandro e Brunico, 11%). Secondo gli informatori i dialetti più conservativi sono quelli delle valli e da questa considerazione si può desumere che, come citato a pag. 88, a Bolzano il dialetto sia più realisticamente “koiné dialettale o [...] registro intermedio”. Una varietà più comprensibile per tutti i tedescofoni del Sudtirolo e per tanto più “semplice da usare” anche con abitanti degli altri comuni, mentre nell’area delle valli l’utilizzo del dialetto potrebbe portare più facilmente a mancanza di comprensione e a *code switching* verso una variante regionale condivisa o, in caso di necessità, verso l’*Hochdeutsch*. Per una descrizione dettagliata delle riflessioni metalinguistiche degli intervistati si rimanda a § 3.2 in Ciccolone (2010, 79-95).

La terza parte del sondaggio vede gli intervistati valutare una serie di 30 parole secondo sei scale, ciascuna con due aggettivi di significato opposto alle loro estremità. Ogni parola può essere descritta dagli intervistati secondo le valutazioni presentate nella tabella 3.2 in Ciccolone (2010, 74):

- *elegant /vulgär*: elegante / volgare
- *ernst / komisch*: serio / bizzarro
- *eigen / fremd*: proprio / estraneo
- *global / lokal*: globale / locale
- *für Alte / für Junge*: per vecchi / per giovani
- *öffentlich / informell*: ufficiale / informale

Come si vedrà successivamente in § 3.4.2, le scale mostrano diversi gradi di correlazione tra di loro. Per poter determinare il grado di correlazione sono stati utilizzati specifici procedimenti statistici, i quali sono stati utilizzati anche per

² “Dialetto” secondo la teoria dell’informatore: può riferirsi, come constatato in Ciccolone (2010, 86), anche a varietà “intermedie” di tedesco.

escludere gli *item* che non hanno dimostrato un grado di affidabilità sufficiente rispetto agli altri dati.

Oltre alla valutazione degli item lessicali si pone agli intervistati una serie di domande relativa al contesto di utilizzo, per esempio “ha mai sentito questa parola?”. L’obiettivo è valutare le informazioni e le credenze degli intervistati legate alla parola e ai suoi utilizzatori. Oltre a queste domande si chiede agli intervistati se usano (o userebbero) una parola differente: queste risposte sono utilizzate per poter valutare il comportamento correttivo dei parlanti.

3.2. Struttura del sondaggio

Per poter svolgere l’indagine del presente lavoro si sono resi necessari alcuni adattamenti e riduzioni rispetto all’intervista condotta in Ciccolone (2010). In primo luogo, tutta l’intervista si è svolta online sulla piattaforma Google Sondaggi. Il file del sondaggio è composto da 34 sezioni, divise secondo il seguente ordine: la prima sezione per la richiesta dei dati anagrafici. Nello specifico gli intervistati dichiarano il sesso con le opzioni “*kvinna*”, “*man*” e “*vill inte säga*”³. La seconda domanda riguarda l’età dell’intervistato. Le fasce anagrafiche possibili sono le seguenti e a ognuna di esse è assegnato un numero progressivo:

1. 7 – 29
2. 30 – 49
3. 50 o più

Nel sondaggio le risposte possibili erano quattro. Il gruppo 1 (7-29) era diviso in due sottogruppi: 1 (7-17 anni) e 2 (18-29 anni). Il gruppo fino a 17 anni comprende solo un informatore e si è preferito in fase di analisi dei dati raggrupparlo nel secondo, modificando la serie progressiva come illustrato poco sopra (cfr. §4.1).

Infine, si chiede all’intervistato in quale comune dell’Österbotten risiede. Le possibili risposte sono elencate nella tabella 4.

³ “Donna”, “uomo”, “non voglio dirlo”.

A	Karleby	I	Vasa
B	Larsmo	J	Malax
C	Kronoby	K	Korsnäs
D	Jakobstad	L	Närpes
E	Pedersöre	(M)	(Kaskö⁴)
F	Nykarleby	N	Kristinestad
G	Vörå	O	annanstans ⁵
H	Korsholm		

Tabella 4 - Lista delle possibili scelte nella casella di selezione del comune di residenza.

Ai fini dell'analisi condotta nel capitolo 4 questi comuni sono stati divisi in due gruppi: il primo, "Urbano", comprendente i comuni con la densità abitativa più elevata; il secondo, "Rurale", comprendente tutti gli altri. Oltre a questi due vi è un terzo gruppo di controllo, "Altrove", che raccoglie le opinioni degli intervistati che, durante il periodo di conduzione del sondaggio, non risiedono in uno dei comuni presi in esame.

⁴ Si specifica che la lettera M non è inclusa nell'analisi poiché nessuna persona intervistata risiedeva nel comune di Kaskö.

⁵ *annanstans* = it. "altrove"

Comune	Popol. (2018)	Area in km²	Densità ab.
Jakobstad (U)	19278	88,45	218,0
Vasa (U)	67552	364,67	185,2
Kaskö (R)	1262	10,63	118,7
Larsmo (R)	5340	142,45	37,5
Korsholm (U)	19444	849,13	22,9
Laihela (R)	8058	505,16	16,0
Pedersöre (R)	11016	794,26	13,9
Storkyro (R)	4601	354,13	13,0
Malax (R)	5477	521,75	10,5
Nykarleby (R)	7455	732,66	10,2
Kristinestad (R)	6596	683,04	9,7
Närpes (R)	9471	977,71	9,7
Kronoby (R)	6509	712,86	9,1
Korsnäs (R)	2122	236,01	9,0
Vörå (R)	6613	782,14	8,5

Tabella 5 - Comuni dell'Österbotten ordinati in ordine decrescente, secondo la densità abitativa.

(U) = Comune urbano; (R) = Comune rurale. Fonte: Statistikfinland, dati al 31/12/18.

Come evidenziato dalla tabella 5, i comuni di Vasa e Jakobstad si distinguono sia per la popolazione complessiva, sia per la densità abitativa più alta. Il comune di Korsholm, pur avendo una densità abitativa molto ridotta, riporta una popolazione maggiore rispetto a Jakobstad: per questo motivo è classificato come “Urbano”. In rapporto al totale regionale, la popolazione è ripartita secondo la tabella sottostante:

	Popolazione	%
Pop. urbana (U)	106274	59%
Pop. rurale (R)	74520	41%
Totale Österbotten	180794	100%

Tabella 6 - Popolazione divisa secondo i due gruppi (U) e (R).

Fonte: Statistikfinland, dati al 31/12/18.

Si farà riferimento ai dati di specifici intervistati utilizzando un codice composto dalla lettera del tipo di comune (U, R o A) e da una cifra, indicante il numero progressivo (*key*) dell'intervistato.

La sezione 2 del sondaggio è riservata a domande sulle abitudini linguistiche degli intervistati. Si riportano di seguito le domande, tradotte in italiano:

1. Con chi parli svedese?
2. Con chi parli dialetto? Se non parli dialetto, salta la domanda.
3. Quale lingua parli di solito con i *finnofoni*⁶?
4. Hai bisogno dei sottotitoli quando guardi programmi in finlandese?
5. Quando leggo, preferisco farlo in...
6. Utilizzi solitamente parole finlandesi quando parli svedese?
7. Pensi che sia fastidioso usare parole finlandesi quando si parla svedese?

La scelta della batteria di domande è basata su *Metodi statistici per la misurazione del plurilinguismo sociale e dei rapporti tra i codici* (Dell'Aquila e Iannàccaro 2007).

La domanda 1 si pone come scopo l'identificazione delle diverse situazioni sociali nelle quali lo svedese è il codice di preferenza. La domanda è a risposta multipla e le differenti opzioni sono ordinate gerarchicamente dalla situazione più familiare a quella più pubblica: *con la mia famiglia; con gli amici; al lavoro/a scuola; nei negozi*. Una considerazione implicita (ma che eventualmente verrà provata con le risposte) è che, in una situazione di diglossia con lo svedese come basileto, l'utilizzo di questo codice in un ambito formale preveda il suo utilizzo anche in una situazione comunicativa di dominio più basso, esattamente come nella tabella 3.1 (Domini del dialetto) in Ciccolone (2010). Ciò che ci si aspetta dai risultati di questa sezione è che le percentuali di utilizzo dello svedese siano più elevate in un contesto familiare rispetto a un contesto pubblico come quello della comunicazione al lavoro o nei negozi. Questi dati saranno confrontati con quelli raccolti dal Ministero della Giustizia e precedentemente presentati in § 2.2.

⁶ *Finspråkiga*, i parlanti finlandese. Questo termine è considerato più corretto (non solo politicamente) in Finlandia. L'utilizzo del termine *finlandesi* sarebbe sbagliato poiché i finlandesi sono tutti gli abitanti della Finlandia, a prescindere dalla loro lingua madre.

La domanda 2 prevede lo stesso tipo di risposte ma l'oggetto in questione è il dialetto, in questo caso la variante dialettale locale afferente alla lingua svedese, essendo il sondaggio indirizzato a madrelingua svedesi. Per una definizione di dialetto si rimanda a § 1.1.1, pur tenendo in considerazione la variabilità del concetto “dialetto” secondo la teoria dell'informatore. Ciò che è importante in questo caso è che l'intervistato riconosca il dialetto come un “terzo codice” al fianco di svedese (domanda 1) e finlandese. Si presume, dopo le risposte delle prime due domande, che se in un dominio non si parla né svedese, né dialetto (dello svedese), allora il codice di preferenza è il finlandese. Assieme alle risposte alla domanda 1 e alle considerazioni delle domande 3, 4 e 5 si potrà avere un quadro d'insieme del repertorio linguistico di ogni intervistato, facendo uso delle categorie proposte in Dell'Aquila-Iannàccaro (2007). Le domande 1-5 della sezione forniranno i dati per poter illustrare la situazione nei confini delle seguenti categorie:

- Famiglia (con i familiari)
- Comunità (con gli amici)
- Lavoro (includendo anche la scuola)
- Vita pubblica (nei negozi, ma anche con l'amministrazione pubblica)
- Media (cfr. domanda 4 sui programmi televisivi)
- Leggere e scrivere (cfr. domanda 5 sulla lingua preferita per la lettura)

Queste categorie sono ordinate per altezza di ambito: famiglia e comunità sono contesti d'utilizzo tipici del basileto, mentre la lingua dei media e la lingua scritta sono il terreno privilegiato di codici linguistici standardizzati e di elevato prestigio. Seguendo Dell'Aquila-Iannàccaro (2007), si riterrà 50% il valore minimo per poter parlare di “tipicità d'uso” del codice in un determinato ambito. Ci si aspetta in questo lavoro che lo svedese raggiunga il 50% in tutti gli ambiti, pur con differenti percentuali, e che il dialetto sia una scelta tipica solo nelle categorie “famiglia” e “comunità”.

Con le domande 6 e 7 si indagherà sugli atteggiamenti cognitivi riguardanti il codice linguistico finlandese, ovvero se questo porta con sé valutazioni positive o critiche negli svedesofoni. Si precisa che con *finska ord* si intende in queste domande prestiti integrali, in alcun modo adattati alle regole della lingua svedese. Le domande 6 e 7 non si escludono: un intervistato potrebbe dichiarare di non usare parole finlandesi,

ma di non avere alcun giudizio negativo sul loro utilizzo, mentre altri intervistati potrebbero trovare queste parole “disturbanti” e conseguentemente non includerle mai nel “loro svedese”. Più raro, ma non impossibile, l’utilizzo di queste parole malgrado una valutazione negativa: il parlante userebbe queste parole per sbaglio, non intenzionalmente. In tal caso il suo obiettivo sarebbe ridurre l’utilizzo il più possibile.

Le sezioni 3-33 presentano la stessa struttura e ognuna di esse rappresenta la scheda di valutazione di una singola parola tra quelle selezionate per l’intervista. Le valutazioni dei parlanti costituiranno i dati per l’analisi del repertorio percepito dei parlanti. Si presenta di seguito una traduzione in italiano delle domande della sezione 3, parola n. 1 (“*lemonad*”):

1. Conosci la parola “*lemonad*”?
2. Come descrivi questa parola? Rispondi scegliendo un cerchio in ogni scala.
3. Hai mai sentito questa parola?
4. Se sì, da chi?
5. In quale situazione?
6. Usi questa parola?
7. Useresti un’altra parola al suo posto?⁷

Le parole presentate agli intervistati sono 30 e sono illustrate in § 3.3.2. Gli intervistati possono non rispondere alle valutazioni su scala: saranno considerate valide per il calcolo del differenziale semantico solo le schede contenenti risposte su tutte e sei le scale di valutazione.

La scheda, con le sue domande, indaga su tutti e tre i componenti dell’atteggiamento linguistico: come spiegato in Ciccolone (2010), le sei scale valutative rilevano la risposta emotiva, le domande 1 e da 3 a 6 sull’uso del lemma la risposta cognitiva, mentre la richiesta di sostituzione è utile per poter valutare l’atteggiamento correttivo dei parlanti.

Le risposte sono inserite automaticamente da Google Moduli [inserire desc] in un foglio di calcolo, dal quale è possibile estrapolare le risposte degli intervistati divise

⁷ Rispetto alle domande presentate in Ciccolone (2010) si traduce qui in italiano usando il secondo pronome personale singolare (*du*). Le domande in questo lavoro non sono poste con la forma di cortesia perché lo svedese non la prevede.

per lemma. I valori delle scale sono calcolati come numeri interi da 1 a 6, dove gli estremi sono risposte polarizzate mentre i valori 2-3-4-5 sono le possibilità intermedie. Queste possibilità corrispondono alla scala di valori utilizzata in Ciccolone (2010) secondo la seguente corrispondenza:

Google Moduli	1	2	3	4	5	6
Valori in Ciccolone (2010)	-3	-2	-1	1	2	3

Come si può vedere dalla tabella, i valori negativi rappresentano scelte tendenti all'estremo sinistro della scala, mentre i valori positivi si collocano al suo opposto. Ad esempio, una parola considerata come “decisamente seria” può collocarsi nella scala “serio/comico” sul versante sinistro, ottenendo valori bassi, ovvero negativi dopo la conversione:

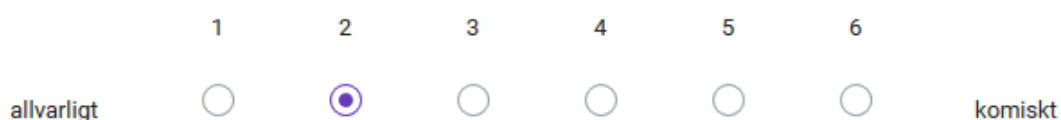


Figura 6 - Esempio di risposta su scala. *Allvarligt* = serio; *komiskt* = comico.

Riguardo all’ultima domanda aperta concernente il *task* di sostituzione, non si chiede all’intervistato di sostituire il lemma con una forma “corretta”, bensì di sostituirlo con un termine che l’intervistato avrebbe usato al suo posto. Questa domanda permette l’individuazione di uno standard di riferimento iscritto alla componente conativa dell’atteggiamento linguistico.

Si riporta infine la traduzione in svedese dei termini utilizzati nelle scale di valutazione:

1. elegant / vulgärt	4. globalt / lokalt
2. allvarligt / komiskt	5. för gamla / för unga
3. eget / främmande	6. formellt / informellt ⁸

⁸ La semantica di questi termini corrisponde il più possibile a quella dei termini utilizzati in Ciccolone (2010) e spiegati precedentemente in § 3.1. Si veda lo stesso paragrafo per la traduzione italiana.

3.3. Scelta dei lemmi

3.3.1. Lessicografia di riferimento

La scelta dei lemmi da inserire nel questionario è stata condotta tenendo in considerazione sia la lessicografia attualmente presente nella Finlandia svedese, sia lemmi in grado di suscitare reazioni valutative e correttive più forti e partecipate negli intervistati. Per questo scopo, come anche in Ciccolone (2010), si è scelto di considerare solo lemmi usati in situazioni comunicative quotidiane, escludendo perciò termini provenienti da campi semantici specialistici.

I lemmi sono stati selezionati da *Finlandssvensk ordbok* (Hällström e Reuter 2008): esso presenta un vantaggio rilevante rispetto alle altre fonti lessicografiche: questo si concentra sulle forme finlandssvenska più diffuse e storicamente più discusse riguardo il loro utilizzo in testi dal registro neutrale. Tra le 2.550 parole sono inclusi anche composti, forme polirematiche ed espressioni idiomatiche, dedicando ampio spazio alla loro descrizione e fornendo sempre un corrispettivo termine *rikssvenska* che possa essere utilizzato nella comunicazione con la Svezia o in testi di registro neutrale. La comparazione tra le due varietà ha permesso una selezione accurata di termini principalmente riconducibili a una delle due varietà, escludendo così lemmi che sono utilizzati indiscriminatamente in entrambi i codici linguistici. Come spiegato in *Finlandssvenska i SAOL och andra ordböcker* (af Hällström-Reijonen 2015), questo è classificabile come un dizionario di regionalismi e tratta l'argomento sia da un punto di vista descrittivo, sia normativo. Nell'introduzione del dizionario si precisa che l'obiettivo dell'opera è "incrementare la consapevolezza riguardo i finlandismi tra i *finlandssvenskar*" e, come da stile bergrothiano, "prevenire che il *finlandssvenska* si allontani dallo svedese di Svezia" (Hällström e Reuter 2008, 3).

La lessicografia *finlandssvenska* annovera tra i suoi testi principali l'*Ordbok över Finlands svenska folkmål* (65.000 lemmi, di cui solo una parte disponibile in rete) e la *Svenska Akademiens ordlista* (260 parole etichettate come *finlandssvenska* sulle 126.000 totali). L'enorme differenza numerica si può ricondurre a due ragioni principali: il primo è un dizionario prodotto in Finlandia e raccoglie lemmi propri non solo della variante *finlandssvenska* ma anche di tutti i dialetti dello svedese presenti in Finlandia. Il secondo è il più importante vocabolario prodotto in Svezia e contiene una

selezione di finlandismi per spiegarli agli svedesi. La loro presenza in questo vocabolario, come precisato da Malmgren in una e-mail ad af Hällström-Reijonen (2015), è segnale dell'importanza dello svedese di Finlandia tra le varietà dello svedese. Oltre alla *Svenska Akademiens ordlista* (SO) si è tenuto conto anche delle voci di dizionario contenute in *Svenska Akademiens Ordbok* (SAOB).

Una chiara distinzione tra differenti origini dei termini, nonché differenti ambiti di utilizzo degli stessi permette la costruzione di una selezione di lemmi che possano raccogliere, almeno secondo le aspettative del ricercatore, differenti valutazioni basate sugli atteggiamenti linguistici dei parlanti. È previsto che essi valutino la batteria di trenta lemmi in modo differente, a seconda che il lemma sia prevalentemente utilizzato in contesto svedese o finlandese. Nella sezione seguente si illustrano le motivazioni dietro suddetta selezione.

3.3.2. Selezione e raggruppamento dei lemmi

Le sigle utilizzate per riferirsi al codice linguistico di riferimento sono RSV per il *rikssvenska*, FSV per il *finlandssvenska*, INV per i lemmi inventate, FIN per il finlandese, DIA per la varietà locale di svedese in Österbotten. Si riporta nella tabella 7 la lista dei lemmi inclusi nel sondaggio, mentre nella tabella 8 è riportato l'ordine di presentazione dei lemmi all'interno del sondaggio: esso è stato stabilito in modo casuale, al fine di ottenere una distribuzione più eterogenea dei vari gruppi di lemmi durante la fase di compilazione.

<i>Num.</i>	<i>Parola</i>	<i>Cod.</i>	<i>Num.</i>	<i>Parola</i>	<i>Cod.</i>
01	lemonad	FSV	20	strösocker	RSV
03	donits	FSV	22	luva	RSV
05	serviett	FSV	23	lämplig	RSV
06	ha sjuk	FSV	24	åka	RSV
08	kommer efter dig	FSV	28	tvättställ	RSV
09	röstningsställe	FSV	30	skicka till någon	RSV
12	anmälare	FSV	10	farkut	FIN
17	kosmetikbutik	FSV	11	maila	FIN
25	hemarrest	FSV	19	kaveri	FIN
27	matlista	FSV	21	dåulig	DIA
04	tunnelbana	RSV	26	välkkari	DIA
07	skatteverket	RSV	02	flyhamn	INV
15	affisch	RSV	13	sommarhår	INV
16	cigarett	RSV	14	ljustecken	INV
18	kundvagn	RSV	29	kannelsnigel	INV

Tabella 7 - Lemmi del questionario ordinati per codice linguistico di afferenza

01. lemonad	11. maila	21. dåulig
02. flyhamn	12. anmälare	22. luva
03. donits	13. sommarhår	23. lämplig
04. tunnelbana	14. ljustecken	24. åka
05. serviett	15. affisch	25. hemarrest
06. ha sjuk	16. cigarett	26. välkkari
07. skatteverket	17. kosmetikbutik	27. matlista
08. kommer efter dig	18. kundvagn	28. tvättställ
09. röstningsställe	19. kaveri	29. kannelsnigel
10. farkut	20. strösocker	30. skicka till någon

Tabella 8 - Lista dei lemmi in ordine di presentazione nel questionario.

Il gruppo RSV contiene lemmi utilizzati principalmente in Svezia e sono tutti attestati nella *Svenska Akademiens ordlista* (SAOL). Ognuno di questi lemmi è proposto dal *Finlandssvensk ordbok* (FSOB) come alternativa “neutrale” per la composizione di testi in svedese standard e questo dizionario spiega quale lemma o quali lemmi sono invece ascritti all’utilizzo standard in Finlandia. Il gruppo comprende lemmi di utilizzo quotidiano (*åka*, it. “muoversi con un mezzo”, *strösocker*, it. “zucchero semolato”) e si è preferito dare precedenza ai sostantivi rispetto ad aggettivi (1) e verbi (2), senza però inserire sostantivi collegabili a *realia* svedesi: un’unica eccezione è stata fatta per un lemma connotato in questo senso, ovvero *skatteverket*, ente svedese che fornisce servizi anagrafici ed esattoriali. In Finlandia l’istituzione che svolge attività analoghe è denominata *skattebyrå* e l’inserimento del primo lemma serve per verificare se questo è effettivamente percepito come “lontano” e “out-group”.

Il gruppo FSV include lemmi sempre di uso quotidiano nella Finlandia svedese, ma selezionati perché non appartengono a uno svedese comune tra RSV e FSV: essi sono utilizzati esclusivamente in Finlandia e/o da finlandesi svedesofoni. Molti di questi lemmi sono comprensibili da parte dei parlanti *rikssvenska*, ma connotano i testi in cui compaiono come *finlandssvenska*. In questo gruppo non rientrano lemmi anche solo parzialmente costruiti con componenti del finlandese.

Il gruppo INV contiene 2 lemmi prodotti creati come calchi semantici da parole del danese e 2 lemmi prodotti con lo stesso procedimento ma da lemmi del finlandese. I primi due sono *flyghamn*, aeroporto (dal danese *flyghavn*), e *kannelsnigel*, it. brioche alla cannella (dal danese *kannelsnegle*). La parola svedese *standard* per aeroporto è *flygplats* in Svezia e *flygstation/flygfält* in Finlandia. Questi termini sono usati indiscriminatamente dalla popolazione *finlandssvenska* per riferirsi all’aeroporto, pur conservando differenze semantiche in campo specialistico (per questa parola si veda *Flygfält, flygplats och flygstation* in (*Språkbruk* 1998) per maggiori dettagli). La parola *flyghavn* è stata adattata ortograficamente per poter risultare “verosimile” a una parola dello svedese: la testa del sostantivo *havn* è stata modificata in *hamn* (it. “porto”). Lo stesso ragionamento è applicato al danese *kannelsnegle* che diventa così *kannelsnigel*. Il lemma si riferisce alla *brioche* di cannella, così denominata in Danimarca, ma chiamata in Svezia e in Finlandia *kanelbulle*. Gli altri due lemmi INV sono *ljustecken* (it. “segno di luce”) e *sommarhår*. Il primo è un calco semantico dal finlandese

valomerkki e indica il segnale luminoso che annuncia l'ultimo giro di distribuzione di alcolici in un bar⁹. Per quanto riguarda *sommarhår* (it. “taglio estivo”), l'originale finlandese *kesätukka* è usato per riferirsi un taglio di capelli corto e dalla bassa manutenzione¹⁰. Questi lemmi particolari sono stati inoltre oggetto di ricerche sui corpora offerti da *Språkbanken i Finland*, interrogabili tramite lo strumento Korp. Sono stati inclusi nella ricerca 900 dei 972 corpora totali, ossia quelli disponibili a tutti gli utenti. Oltre ai corpora, fonti più attendibili, sono stati anche analizzati i risultati di semplici richieste sui motori di ricerca. L'obiettivo di questo procedimento è verificare la presenza o meno di questi lemmi in testi di origine finlandese. Si riportano di seguito i risultati per i 4 lemmi INV:

Flyghamn è in realtà un sostantivo esistente, ma è stato usato fino agli anni Trenta del Novecento per riferirsi agli idroscali: oggi il termine usato è *sjöflygplan*. L'ultimo *flyghamn* presente in Svezia è il Lindarängens flyghamn, operativo tra il 1921 e il 1952. Il lemma è verosimilmente plausibile per ogni madrelingua svedese poiché il danese e le principali lingue europee costruiscono i rispettivi termini con la parola per porto: en. *airport*, de. *Flughafen*, da. *flyghavn*, it. *aeroporto*. La ricerca sui corpora ha evidenziato 33 istanze di utilizzo, tutte provenienti da testi precedenti al 1938. Molte di queste istanze si riferiscono ad aeroporti esteri, per esempio “Ett besök i Londons *flyghamn*”¹¹ Le ricerche sui motori di ricerca non hanno invece restituito risultati rilevanti: per lo più sono stati riscontrati in testi estrapolati da traduzioni e il termine è usato generalmente per riferirsi al precedentemente citato Lindarängens flyghamn o aeroporti esteri.

Kanelsnigel non compare mai nei corpora: le ricerche sui corpora hanno restituito zero corrispondenze. Tramite i motori di ricerca si possono trovare delle istanze (63 risultati) ma esse riguardano la spiegazione del termine danese *kanelsnegle* ad altri parlanti svedese.

A *Ljustecken* tocca la stessa sorte: il lemma non compare in alcun corpus e anche se la ricerca su internet restituisce effettivamente l'immagine di un'insegna luminosa,

⁹ Nota anche in inglese come *last call*. Il lemma è stato suggerito da Vittorio Dell'Aquila.

¹⁰ Il lemma è stato suggerito via e-mail da Camilla Storskog (Università degli Studi di Milano).

¹¹ It. “una visita all'aeroporto di Londra”.

questo non corrisponde alla semantica del suo corrispettivo finlandese. Inoltre, i risultati sono solamente 835, insufficienti per una query presa in carico da un motore di ricerca.

Sommarhår ha il beneficio di una istanza, proveniente da un testo del 1928, ma questo è utilizzato per parlare di una *päls*, ossia di una pelliccia¹². Più ottimiste le ricerche in internet, con 38 000 risultati: rimane in dubbio se la corrispondenza semantica tra *kesätukka* e *sommarhår* sia immediata e se il lemma sia iscritto a uno *standard* in particolare. A questo proposito SAOL non menziona il vocabolo e l'insieme di queste circostanze rende compatibile l'utilizzo del lemma all'interno della categoria INV.

Lo scopo del gruppo FIN è poter calcolare l'atteggiamento linguistico dei parlanti nei confronti di *finlandismi* propriamente detti, ovvero prestiti integrali dalla lingua finlandese. Questi sono *farkut*, *maila* e *kaveri*: traducibili rispettivamente in italiano con jeans, mazza da baseball/racchetta e amico. La scelta di questi termini è da ricondurre principalmente a due motivi: in primo luogo alla loro afferenza al registro linguistico quotidiano e non specialistico, come precisato per gli altri gruppi lessicali, e in secondo luogo alla facilità di inserimento nel discorso in lingua svedese: non casualmente trattasi di sostantivi semplici, non composti e di accesso immediato per gli svedesofoni che abitano in Finlandia, in contatto stabile con la lingua finlandese, sia nella comunicazione personale, sia all'interno dell'esposizione mediatica e pubblicitaria.

Il gruppo finale comprendente lemmi afferenti alle varietà dialettali dell'Österbotten. Compito di questo gruppo di lemmi¹³ è controllare la reazione correttiva dei parlanti, nonché di verificare quale gruppo di lemmi condivide valutazioni simili, nello specifico se la vicinanza è con FSV, con FIN, o se queste restituiscono risultati propri.

Il primo lemma è *dåulig*, anche scritto nella forma alternativa *dåuli*¹⁴, un termine che potrebbe essere erroneamente ricollegato allo svedese *dålig* (it. cattivo). In realtà il significato semanticamente più vicino è quello di *duktig* (it. bravo, diligente).

¹² “Om våren fallas småningom de gamla, vita vinterhåren och nya, gråbruna sommarhår framväxa, varigenom pälsen då blir glesare, lättare och svalare”.

¹³ Questi sono state suggeriti, come nel caso di *sommarhår*, da Camilla Storskog.

¹⁴ Si veda “Lär dig purmodialekt!” sul sito internet “Svenska Yle”.

Il secondo, *vällkari*, è una forma dialettale che corrisponde all'aggettivo comparativo svedese *bättre* (it. migliore). Non compare nei corpora se non all'interno di una frase in lingua finlandese. In rete è però presente nei testi di alcuni blog *finlandssvenska*, nei quali si specifica sempre che la parola è dialettale.

3.4. Procedure statistiche

In questa sezione verranno illustrate le procedure statistiche effettuate con l'obiettivo di predisporre i dati del differenziale semantico alla procedura di *cluster analysis*. Nello specifico, nella prima sottosezione si esaminerà la consistenza interna dei dati, mentre nella seconda sezione si indagherà sulle relazioni tra i dati delle sei scale al fine di individuare quali variabili presentano legami più stretti tra di loro.

3.4.1. Consistenza interna dei dati

L'analisi del differenziale semantico è introdotta da alcune procedure statistiche volte a confermare la consistenza e l'attendibilità dei dati raccolti nel corso del sondaggio. In questa sezione e in § 3.4.2 si spiegheranno nel dettaglio le procedure per il calcolo dell'alfa di Cronbach (cfr. *infra*) e dei coefficienti di correlazione tra le sei scale del sondaggio (anche dette variabili o dimensioni).

Le valutazioni dei lemmi da parte degli intervistati sono raccolte tramite le scale di valutazione. Queste risposte hanno la forma di valori interi con range da +1 a +6, dove il valore +1 rappresenta una risposta totalmente in accordo con il primo aggettivo della scala presa in esame, mentre il valore +6 rappresenta una risposta completamente nella direzione opposta. Agli intervistati non è possibile esprimere una risposta completamente a metà tra i due poli (valore mediano teorico: +3,5). Ogni set di sei valutazioni, su ogni parola, indica la posizione di essa in uno spazio esadimensionale, ovvero con sei coordinate. Ogni scala fornisce perciò un valore-coordinata per la localizzazione del punto. Si fornisce a titolo esemplificativo l'*header* (le prime righe, o *item*) della matrice contenente tutte le valutazioni raccolte:

<i>Key</i>	<i>Lemma</i>	<i>Parlante</i>	<i>Conosc</i>	<i>S1</i>	<i>S2</i>	<i>S3</i>	<i>S4</i>	<i>S5</i>	<i>S6</i>	<i>ID</i>	<i>Lemma2</i>
1	01. <i>Lemonad</i>	1	<i>Ja</i>	4	3	5	2	3	2	$\frac{1}{1} \frac{0}{1}$	<i>Lemonad</i>
2	01. <i>Lemonad</i>	2	<i>Ja</i>	3	3	3	3	3	3	$\frac{2}{1} \frac{0}{1}$	<i>Lemonad</i>
3	01. <i>Lemonad</i>	3	<i>Ja</i>	3	3	2	5	1	6	$\frac{3}{1} \frac{0}{1}$	<i>Lemonad</i>
4	01. <i>Lemonad</i>	4	<i>Ja</i>	3	4	2	1	2	5	$\frac{4}{1} \frac{0}{1}$	<i>Lemonad</i>
5	01. <i>Lemonad</i>	5	<i>Ja</i>	2	3	4	4	4	3	$\frac{5}{1} \frac{0}{1}$	<i>Lemonad</i>

Tabella 9 - Header del data frame "ODS", prime cinque righe. La "S" nei nomi delle colonne sta per "scala" (cfr. § 3.2).

Ogni singola risposta (o input) da parte dell'intervistato, limitatamente a un lemma ed espresso tramite le scale di valutazione, concorre a formare la matrice dei dati di partenza. Questa matrice di N casi misurati su P variabili, secondo l'organizzazione più diffusa nell'ambito delle scienze sociali (Aldenderfer e Blashfield 2006, 16–17), contiene 1.830 vettori (riferibili anche come "righe"), ognuno dei quali ospita 6 valori numerici, uno per variabile.

I dati sono stati trattati inizialmente escludendo gli item incompleti, ovvero quelle schede di valutazione che non interamente compilate dall'informatore. Ogni valore in scala non dichiarato è rappresentato in R con la dicitura NA, *Not Allocated*. Dalla matrice ODS si è creata una nuova matrice NODS contenente 1.447 item, ovvero righe complete, contenenti tutti e sei i valori scalari. Le fasi di analisi successive saranno conseguentemente condotte sul *data frame* NODS.

L'alfa di Cronbach è un indicatore statistico che misura la consistenza interna dei dati, ossia il grado di correlazione tra *item* diversi dello stesso test o base di dati (Goforth 2015). Un grado sufficiente di consistenza interna dei dati è necessario per poter formare dei gruppi coerenti all'interno della stessa. Nunnally (1978) indica in *Psychometric Theory* come valore minimo accettabile 0,7.

Scala		Alfa se si elimina questo item	Correlazione item / total
elegant / vulgärt	S1	0,733	0,736
allvarligt / komiskt	S2	0,737	0,708
eget / främmande	S3	0,800	0,436
globalt / lokalt	S4	0,779	0,529
för gamla / för unga	S5	0,822	0,272
formellt / informellt	S6	0,732	0,703
Alfa globale:			0,801

Tabella 10 - Alfa di Cronbach calcolato escludendo gli item incompleti

L'alfa globale, ossia riferito a tutti gli item, è risultato essere 0,801, più alto rispetto al valore minimo accettabile di 0,7. Nella tabella 4 si presentano i valori dell'alfa di Cronbach calcolati omettendo i valori di una scala alla volta. È possibile constatare che questi valori dell'alfa si mantengono sempre oltre il valore minimo "0,7", ma al contempo l'omissione dei valori di una scala comporta il deterioramento del grado di consistenza interna: per esempio rimuovere i valori della scala 6 (*formellt / informellt*) peggiorerebbe l'alfa rispetto a quello riferito alla globalità dei dati. L'ultima colonna fornisce informazioni sulla correlazione tra gli elementi dell'item/scala rispetto alla totalità degli item. Naturalmente eliminare gli elementi della scala meno correlata al resto dei dati non potrà che migliorare la consistenza interna del *data frame*: è il caso di S5 (*för gamla / för unga*), con una correlazione di appena 0,272. Anche in Ciccolone (2010, 134) emerge questa criticità in merito alla stessa scala: la coerenza interna della scala *für Alte / für Junge* è negativa (-0,061) e l'eliminazione di questa migliora considerevolmente il valore dell'alfa globale, portandolo da 0,707 a 0,775. Poiché l'eliminazione della stessa scala in questo lavoro non offrirebbe miglioramenti di tale portata, potrebbe essere opportuno valutarne l'eliminazione solo in una fase successiva, prendendo in considerazione, per esempio, i risultati dei test di correlazione tra scale.

3.4.2. Correlazione tra scale

Dopo aver verificato la consistenza interna dei dati, si procede con l'analisi della correlazione tra i valori delle sei scale. Questo test è svolto sul *data frame ODS*, il quale comprende anche i valori non allocati, per un totale di 1.830 righe o istanze.

Si esegue una prima verifica della distribuzione dei dati per ogni scala. Si ottiene in tal modo un diagramma a scatole e baffi (*boxplot*): questo tipo di diagramma sintetizza i dati basandosi sui quartili, ovvero sezioni contenenti un quarto del totale dei dati (Tu 2013). Inoltre, è possibile indicare la tendenza centrale e la variabilità di un set di dati, evidenziando l'eventuale presenza di *outlier*, ossia elementi che differiscono sensibilmente rispetto alla maggior parte degli altri dati: questi possono indicare “manifestazioni estreme della casualità dei dati”, o la presenza di errore sperimentale (Grubbs 1969).

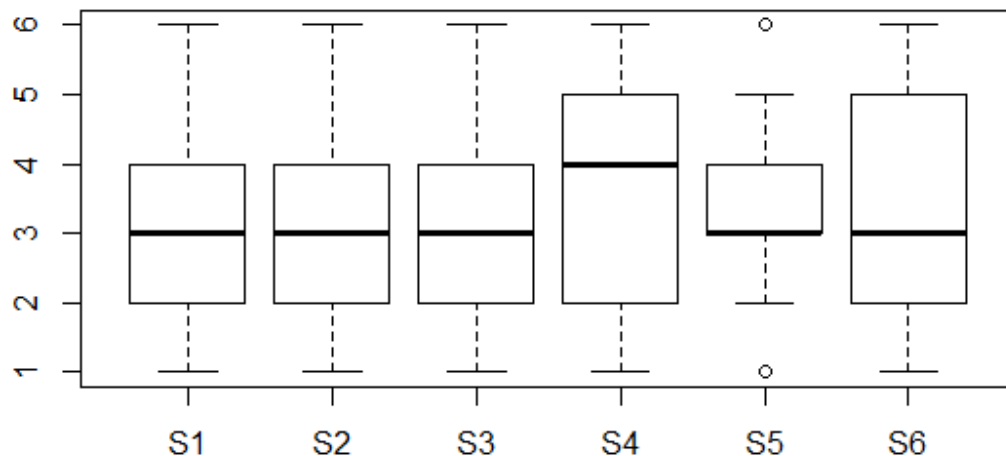


Figura 7 - Diagramma a scatole e baffi (*boxplot*) delle variabili assegnate a ogni scala.

Il grafico mostra una distribuzione simile nelle scale S1, S2 e S3: il loro valore mediano è 3, dividendo esattamente i valori in due sezioni. Le due sezioni sono a loro volta divise: la sezione inferiore è divisa tra gli intervalli 1-2 e 2-3, raccogliendo ognuna il 25% dei dati. La sezione superiore è dall'altro canto maggiormente concentrata nell'intervallo 3-4: il restante 25% dei dati è distribuito in un intervallo più ampio, tra 4 e 5. La scala S6 ha un comportamento simile, ma la sezione superiore è invertita, concentrando i dati nell'intervallo 3-5, vicino al valore mediano. La scala

S4 è esattamente invertita rispetto a S6, mentre la più particolare è S5. La scala S5 (*för gamla / för unga*) presenta una distribuzione anomala rispetto a quanto visto per le altre scale: i dati si concentrano prevalentemente intorno al valore mediano 3. I “baffi”, ovvero le linee che marcano il minimo e il massimo dei valori, si attestano a 2 e 5, escludendo pochi casi *outlier* con valori estremi.

	1	2	3	4	5	6
S1	109	276	539	321	166	91
S2	131	288	533	285	177	107
S3	196	284	433	242	172	177
S4	167	207	308	311	280	221
S5	<u>76</u>	196	701	320	118	<u>61</u>
S6	186	235	403	239	224	226

Tabella 11 - Totale risposte per scala. Nelle righe le scale, nelle colonne i valori. In sottolineato i valori outlier.

Controllando il numero di risposte per scala e valore si può avere conferma di quanto espresso dal *boxplot* di S5: 1335 risposte su 1472 (90,69%) ricadono nell’intervallo 2-5, mentre gli *outlier* rappresentano i sottogruppi più contenuti della tabella 9 (rispettivamente 76 e 61 casi per i valori estremi 1 e 6). Queste considerazioni sono importanti in sede di *cluster analysis*, in particolare per poter definire correttamente il valore mediano per ogni scala: tutte le scale, tranne S4, hanno come valore mediano 3; solo la scala S4 ha valore mediano 4. Emerge in tal modo una distribuzione dei dati troppo centrata in S5: queste valutazioni appaiono in tal modo ininfluenti in sede di assegnazione dei lemmi ai *cluster* che verranno a formarsi.

Successivamente si calcola la matrice delle distanze tra le scale del differenziale semantico, ottenendo così diverse implementazioni del *clustering* gerarchico in base al metodo di raggruppamento. Questa matrice è indispensabile per stabilire quanto sono distanti i risultati di due scale: la distanza cresce ogni qualvolta i valori delle due scale non sono uguali. Il metodo di aggregazione che restituisce il grafico con i gruppi più definiti è il “*complete link*”, ma si analizzerà anche il dendrogramma creato con il metodo “*average link*”.

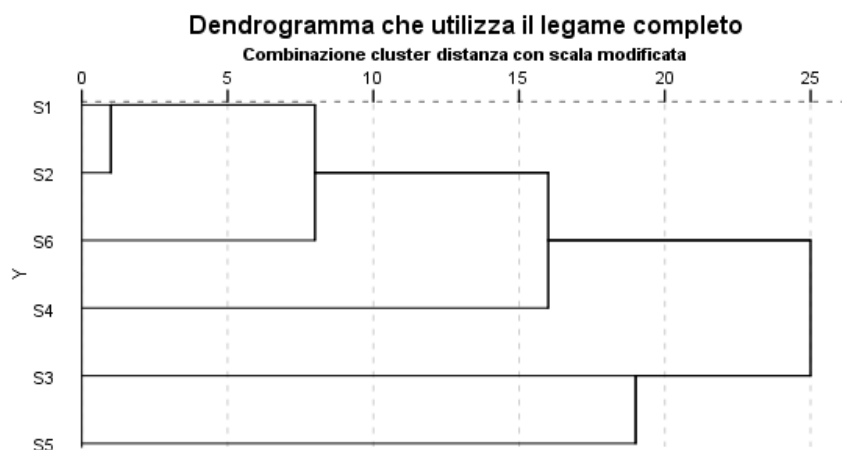


Figura 8 - Cluster analysis gerarchica tra scale, metodo "complete link".

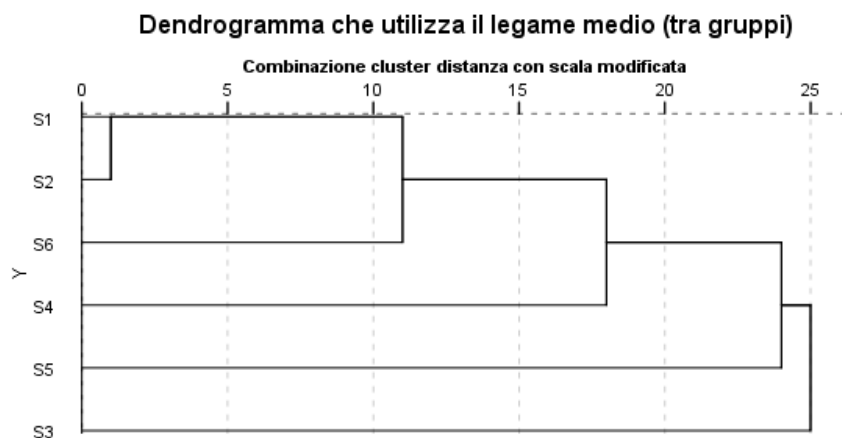


Figura 9 - Cluster analysis gerarchica tra scale, metodo "average link".

Dal confronto tra i dendrogrammi emergono alcune importanti considerazioni. S1 e S2 formano un unico gruppo con una distanza limitata nei confronti di S6. Entrambi i grafici mostrano come S3 sia indipendente e formi sempre un gruppo a sé, eventualmente in combinazione con S5 se si utilizza il metodo "complete". La scala S4 (*global / lokal*) è di più difficile lettura e non lega in modo specifico con nessuno degli altri *cluster*, collocandosi a metà strada dal punto di vista della distanza.

Prima di utilizzare i grafici per legare le scale tra di loro, al fine di ridurre la pluridimensionalità dei risultati, è necessario sottoporre i dati delle scale a test di significatività statistica, provando che questi rientrano in un range di valori normale rispetto al metodo di raccolta e che non sono il frutto di errore statistico. Si procede con la costruzione della matrice delle covarianze, ovvero il valore compreso nell'intervallo tra -1 e +1 che dimostra quanto la seconda variabile cresce (o decresce)

al variare della prima. La covarianza è calcolata tramite il metodo di τ di Kendall, metodo di preferenza in caso di dati ordinali.

ODS	S1	S2	S3	S4	S5
S2	<u>0,5987012</u>				
S3	0,3629284	0,3582628			
S4	0,4297714	0,3835993	0,1745171		
S5	0,2134230	0,1795491	0,1532656	<u>0,0560955</u>	
S6	0,5469131	0,5460827	0,2299178	0,5207073	0,2259751

Tabella 12 - Matrice di covarianza tra le scale (τ di Kendall), comprensiva dei valori NA.

In sottolineato il valore maggiore e il valore minore.

Come da previsione la scala S5 presenta i valori di covarianza più bassi, mentre i valori più elevati si presentano nel gruppo S1-S2-S6, tutti oltre 0,5. Per ogni calcolo della covarianza è stato restituito il “valore p”¹⁵, il quale si è mantenuto sempre al minimo: è risultato quasi sempre essere $2,20E-16$ ¹⁶. Il valore maggiore, 0,008045, si è presentato solo tra S4 e S5, ma è in ogni caso minore del valore minimo accettabile per l’indagine condotta in questo lavoro, 0,01, rappresentante un limite di attendibilità del 99%.

¹⁵ Valore che indica la probabilità di ottenere un risultato uguale o più estremo di quello osservato, accettando la veridicità dell’ipotesi nulla.

¹⁶ 0,00000000000000022, il numero in virgola mobile più piccolo, ma maggiore di zero, che può essere presentato da un elaboratore.

4. *Analisi dei risultati*

In questo capitolo saranno analizzati i dati raccolti dal questionario online, dedicando particolare attenzione alle relazioni che emergono tra le differenti sezioni di questo.

In § 4.1 si presenta un riepilogo delle caratteristiche personali degli intervistati e delle loro abitudini linguistiche. Si dedicherà particolare attenzione nel determinare quali codici linguistici sono utilizzati nei diversi domini.

In § 4.2 si illustrerà nel dettaglio la procedura di *cluster analysis* eseguita per raggruppare le valutazioni dei parlanti in merito alla batteria di lemmi mostrata in § 3.3. Ogni lemma sarà assegnato a un macroprofilo di riferimento sia in base alla vicinanza con i centroidi, e quindi alla concordanza con la valutazione media specifica del macroprofilo, sia in base al totale delle singole istanze di associazione. I risultati dell'analisi porteranno alla luce similarità e raggruppamenti tra i 30 lemmi, al fine di determinare gli atteggiamenti linguistici (cfr. § 1.3) che guidano i parlanti in sede di valutazione, sia quest'ultima esplicita o implicita. Si presenteranno inoltre i risultati del *task* correttivo: l'analisi sarà condotta tenendo in considerazione la provenienza degli intervistati, mostrando in quali comuni dell'Österbotten il comportamento correttivo di questi si indirizza verso determinate forme linguistiche, sia in relazione ai macroprofili individuati con la procedura di *cluster analysis*, sia esponendo eventuali correlazioni tra macroprofilo di riferimento e scelta dello *standard* linguistico per la correzione.

Nella terza sezione § 4.3 si cercherà di individuare l'orientamento alla norma degli intervistati sulla base delle risposte al *task* di sostituzione. Queste saranno analizzate in base alla fonte lessicografica di riferimento e al rapporto di assegnazioni ai *cluster* per ogni lemma e gruppo di lemmi.

L'insieme delle considerazioni esposte nelle tre sezioni servirà per poter identificare l'effettivo *standard* linguistico di riferimento dei parlanti, il quale non deve necessariamente corrispondere allo *standard finlandssvenska* adottato dagli agenti linguistici della Finlandia di lingua svedese.

4.1. Analisi demografica degli intervistati

Il questionario online si è svolto dall'11 dicembre 2019 al 23 gennaio 2020, raccogliendo complessivamente le opinioni di 61 parlanti, 4 dei quali non residenti in Österbotten nel periodo del sondaggio. Le opinioni di questi quattro intervistati sono state incluse a fini di controllo e raggruppate nel gruppo (A). La ripartizione è illustrata nel seguente grafico:

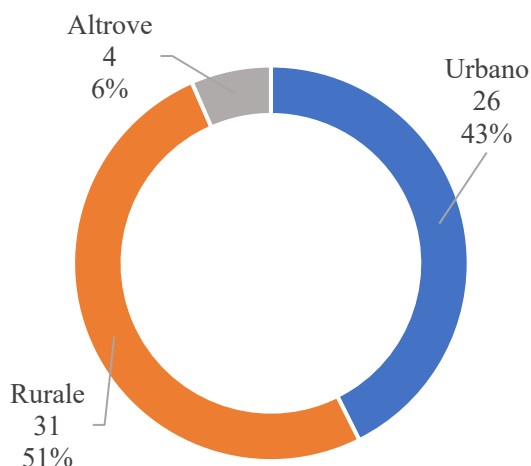


Figura 10 - Ripartizione degli intervistati secondo comune di residenza.

La ripartizione è bilanciata tra comuni più o meno urbanizzati: anche la popolazione totale dei comuni ha una ripartizione relativa simile (cfr. § 3.2). Nella tabella 13 si riporta il numero di intervistati per singolo comune, escludendo il comune di Kaskö (nessun intervistato).

Comune	Interv.	Comune	Interv.
altrove	4	Larsmo	2
Jakobstad	8	Malax	6
Karleby	5	Närpes	3
Korsholm	7	Nykarleby	3
Korsnäs	1	Pedersöre	4
Kristinestad	3	Vasa	11
Kronoby	2	Vörå	2

Tabella 13 - Numero di intervistati per comune.

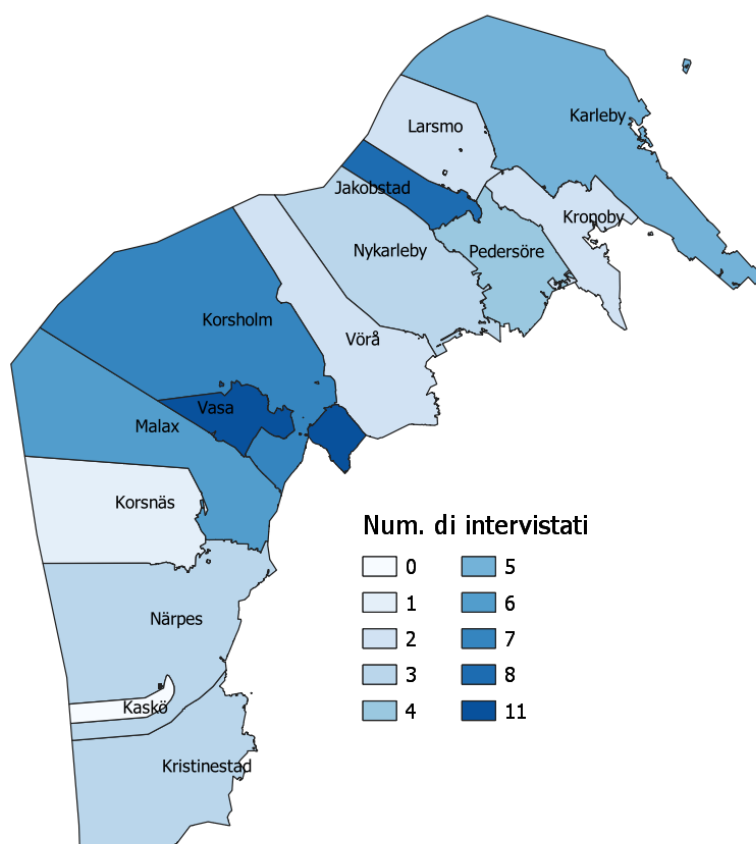


Figura 11 - Provenienza degli intervistati. Una parte significativa delle risposte si concentra nei kommun di Vasa e Jakobstad.

Si ha un equilibrio minore osservando la percentuale di intervistati per fascia d'età. Nella seguente tabella si mostra la differenza percentuale tra gli intervistati e la popolazione complessiva dell'Österbotten: la fascia 30-49 (anni) raccoglie un adeguato numero di risposte sul totale, mentre vi è una disparità a favore del gruppo demografico più anziano.

Fascia d'età	% sondaggio	% popolazione	diff. %
18-29	13%	35%	-22%
30-49	28%	24%	4%
50+	59%	41%	18%

Tabella 14 - Ripartizione degli intervistati per fascia d'età.

È bene ricordare che la selezione di intervistati non è un campione e pertanto l'intento non è fornire una descrizione statisticamente rappresentativa dell'intera popolazione dell'Österbotten. L'obiettivo è infatti analizzare il fenomeno in profondità, portandone alla luce "le dinamiche interne" (Ciccolone 2010, 70). Una suddivisione più o meno equilibrata tra le differenti categorizzazioni demografiche è comunque utile affinché certe dinamiche sociali non prevalgano su altre.

Nella seconda sezione del sondaggio, subito dopo la sezione per l'immissione dei dati anagrafici, si è chiesto alle persone intervistate una serie di riflessioni sulle loro abitudini linguistiche. La prima domanda, "con chi parli svedese?"¹ evidenzia in quali domini sociolinguistici familiari e pubblici lo svedese è il codice linguistico di preferenza. Si riportano i risultati nel seguente istogramma:

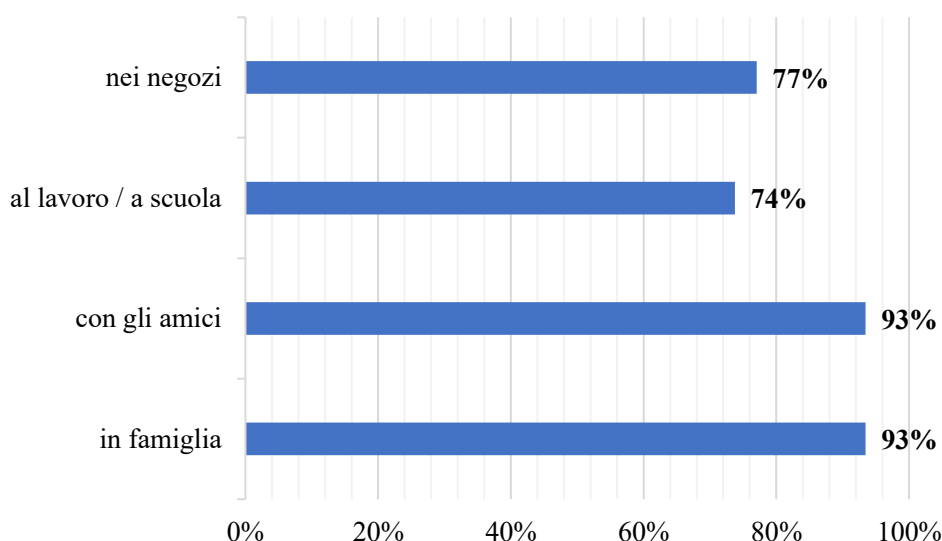


Figura 12 - Utilizzo dello svedese in ambiti familiari e pubblici.

Benché la percentuale tra le situazioni linguistiche private, ovvero "in famiglia" e "con gli amici", sia la stessa, alcuni intervistati dichiarano di parlare lo svedese in solo uno dei due domini. Gli intervistati R47 (Kristinestad) e R53 (Karleby) dichiarano di utilizzare lo svedese solo con gli amici, indicando una situazione monolingue finlandese a casa. L'intervistato R56 (Malax) abbina l'utilizzo dello svedese con gli amici a l'utilizzo della lingua nei negozi, segnalando che il suo utilizzo è a metà strada tra le situazioni private e le situazioni pubbliche. L'intervistato R59 (Malax) fornisce

¹ "med vem pratar du svenska?".

l'unica istanza di utilizzo dello svedese esclusivamente in situazioni pubbliche: dichiara bensì di parlare svedese in ambito lavorativo (*på jobbet / i skolan*) e nei negozi.

I risultati non si discostano di molto rispetto a quelli del rapporto del Ministero della Giustizia finlandese (Justitieministeriet 2016, 22): sia su base nazionale (diagramm 29), sia in relazione al solo Österbotten (diagramm 30), gli svedesofoni dichiarano di parlare “la propria lingua” (“*det egna språket*”, nei termini utilizzati nel sondaggio del Ministero) in famiglia in più del 90% dei casi. Anche la percentuale in ambito lavorativo è stabile, nell'intervallo 70-80%. L'unica osservazione discordante potrebbe essere in ambito scolastico, nel quale i dati del Ministero segnalano un utilizzo nel 35-45% per cento dei casi. In questo lavoro la risposta “a scuola” è accorpata alla risposta “al lavoro”. L'età degli intervistati potrebbe discriminare chi utilizza lo svedese a scuola o al lavoro, ma le risposte nella fascia d'età 7-17, utilizzata nel sondaggio ma in sede di analisi accorpata alla nuova fascia 7-29, sono insufficienti: solamente un intervistato ricade nella fascia demografica scolastica.

La posizione dello svedese appare particolarmente radicata non solo nelle situazioni comunicative più informali, collocate quindi nella metà inferiore dei modelli sociolinguistici di diglossia, ma anche in domini più elevati. La validità di questi dati è provata anche dalle risposte degli intervistati in merito all'utilizzo della propria varietà dialettale di svedese (figura 14). Dialecto, in questo caso, è inteso come qualsiasi variante non-*standard*, in particolare relativamente alle differenze nella pronuncia e, in sede di sondaggio, nell'ortografia e nella semantica dei vocaboli (si veda § 1.1 e § 1.5).

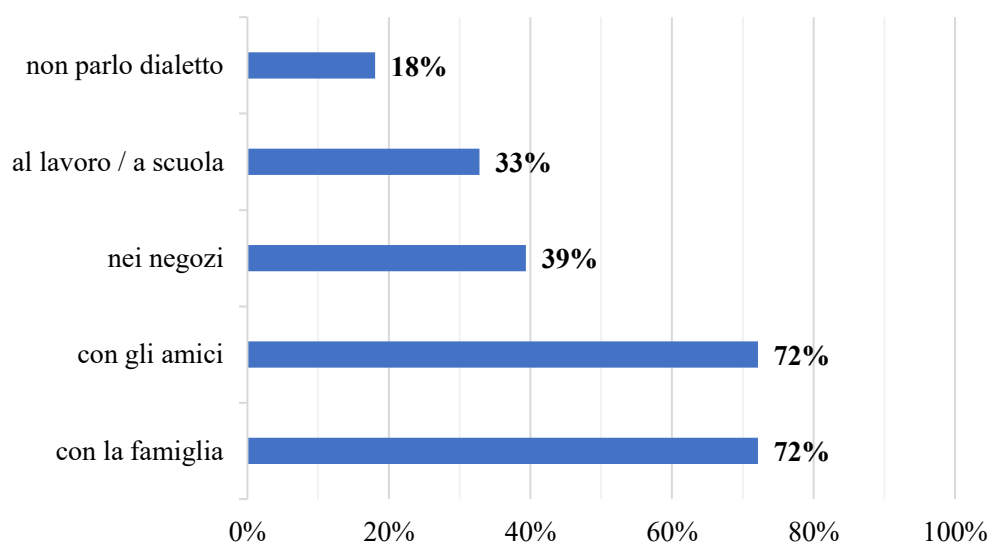


Figura 13 - Percentuale di intervistati che dichiarano di parlare un dialetto dello svedese.

Le percentuali non si scostano sensibilmente dal grafico precedente, ma aumenta la differenza tra chi non adotta il codice linguistico in situazioni pubbliche. Si prenda come esempio la differenza tra la percentuale di chi usa lo stesso codice con la famiglia e al lavoro e chi invece lo cambia. Nel caso dello svedese, il 19% degli intervistati smette di parlare in svedese una volta raggiunto il posto di lavoro (in favore del finlandese o, eventualmente, dell'inglese), mentre il dialetto perde terreno nel 39% dei casi. Questo è motivato sia dal punto di vista del prestigio linguistico (cfr. § 1.1), sia da presupposti più pragmatici: in una situazione linguistica pubblica è necessario l'utilizzo di una variante standardizzata condivisa che abbia codificato anche termini specialistici propri dell'attività lavorativa o, più generalmente, comuni nelle relazioni pubbliche o ufficiali.

Dopo un'attenta analisi è possibile determinare quale tipologia di intervistato non utilizza il dialetto e se proviene da un comune urbano o rurale. La popolazione urbana è nella maggioranza delle situazioni sociolinguistiche più soggetta all'utilizzo di varianti standardizzate, a scapito di varianti dialettali, e gli intervistati confermano questa visione: l'82% delle persone che dichiarano di non utilizzare mai il dialetto in alcuna situazione comunicativa provengono dai tre comuni del gruppo urbano (U), in particolare da Vasa (5 intervistati). È altresì vero che più della metà degli intervistati di Vasa usa il dialetto, anche in ambiti solitamente occupati dalla variante *standard*. È il caso dell'intervistato U22 della fascia d'età 7-29, il quale dichiara di utilizzare il

dialetto anche al lavoro. Della stessa opinione è anche l'intervistato U50, 30-49 anni, il quale dichiara di utilizzare il dialetto in tutte le situazioni comunicative: una combinazione riscontrata solamente nelle risposte di 1 intervistato su 4 circa (26,23%).

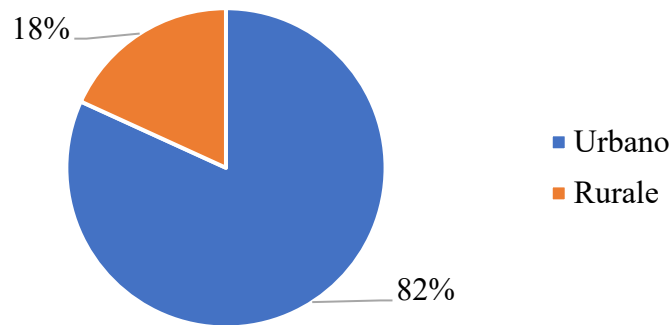


Figura 14 - Ripartizione degli intervistati che non parlano mai dialetto secondo la tipologia di comune.

La predisposizione della popolazione *finlandssvenska* a parlare anche finlandese è quantificabile tramite le risposte alla domanda “quale lingua sei solito parlare con i parlanti finlandese²?”.

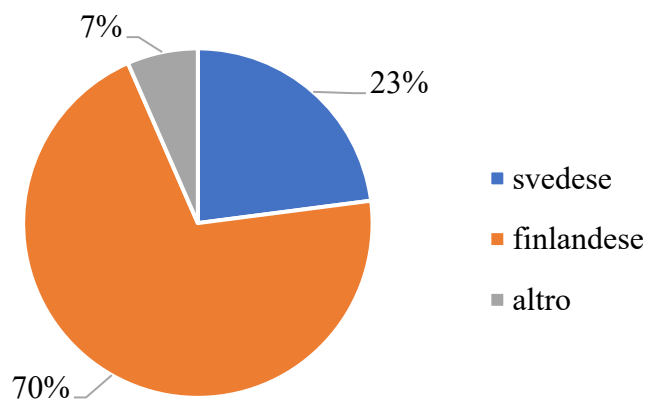


Figura 15 - Lingua utilizzata per comunicare con i parlanti finlandese.

La maggior parte degli intervistati (70%) cambia codice linguistico in funzione di accomodazione (Berruto 2003, 74), al fine di migliorare la comprensione durante lo scambio e ottenere migliori risultati dal punto di vista della comunicazione. Le motivazioni per questo processo possono essere due: il gruppo finlandofono non ha in

² “Vilket språk brukar du tala med finskspråkiga?”.

media una competenza sufficiente per esprimersi in svedese, possibilmente a causa di una carenza a livello scolastico, o il finlandese gode di un livello di prestigio tale da condurre i *finlandssvenska* a utilizzarlo, a scapito del proprio codice. In primo luogo, si possono notare percentuali leggermente differenti tra le risposte in base al tipo di comune di residenza. I *finlandssvenska* residenti nei comuni urbani sono più propensi al cambio di codice (+10%) rispetto a chi abita in aree meno abitate. È da segnalare anche nei comuni urbani una percentuale più alta (8%) di chi sceglie un codice diverso dallo svedese e dal finlandese, presumibilmente optando per l'inglese.

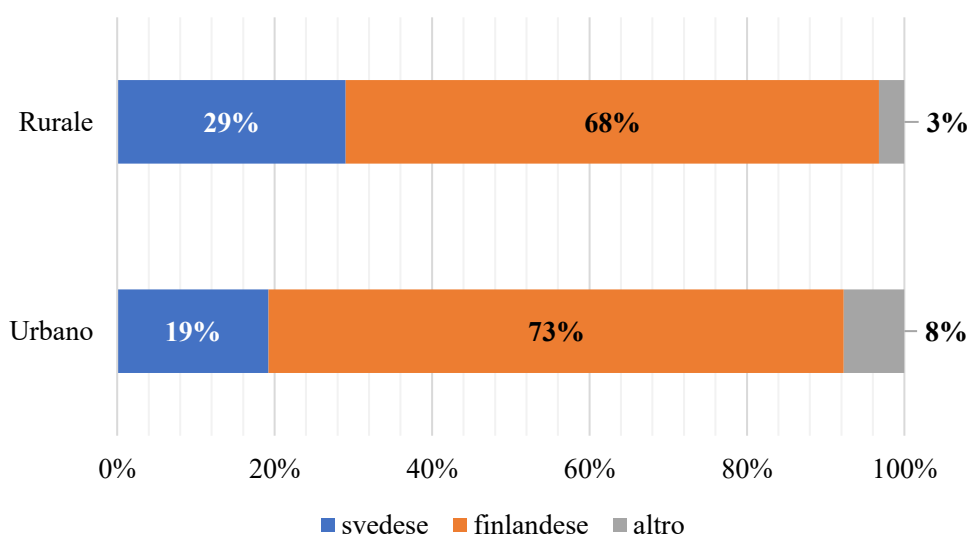


Figura 16 - Lingua di preferenza per comunicare con i parlanti finlandese, dati per tipologia di comune.

Questi dati sono incrociabili anche con le risposte alla domanda “hai bisogno dei sottotitoli quando guardi programmi televisivi in finlandese³?”. Il 38% degli intervistati dichiara di aver bisogno dei sottotitoli per poter seguire un programma televisivo in lingua finlandese (23 intervistati), ma questo non è necessariamente correlato a un mancato utilizzo del finlandese: di questi 23 intervistati, solo 9 (39% di chi ha bisogno dei sottotitoli) fanno affidamento al proprio codice linguistico mentre parlano con membri dell'altro gruppo linguistico.

L'ultimo dominio analizzato è quello riguardante la lettura, il quale si colloca nella metà alta dei modelli sociolinguistici di diglossia. Alla domanda “quando leggo,

³ “Behöver du läsa undertexter när du tittar på program på finska?”.

preferisco leggere in...” gli intervistati rispondono in modo univoco: il 95% legge in svedese, mentre solo il 3% legge in finlandese. Un dato che testimonia la capillarità del sistema editoriale *finlandssvenska* (cfr. § 2.7), specialmente se confrontato con le minori opportunità linguistiche offerte dalla televisione di stato. Sui giornali è riscontrabile un buon numero di articoli a tema linguistico e non mancano colonne affidate a esperti linguistici, nelle quali si forniscono spiegazioni in merito alle abitudini linguistiche dei parlanti oltre a chiarire alcuni aspetti più complicati dello *Sprachkodex* del *finlandssvenska*. Tutto questo è essenziale per ricordare alla comunità linguistica che il codice parlato in Finlandia si distingue dalle altre forme di svedese, conferendogli una specificità identitaria oltre che linguistica.

Le ultime due domande sono dedicate al rapporto degli abitanti dell’Österbotten con le parole del finlandese all’interno della comunicazione in lingua svedese. Non si intende investigare il rapporto dei parlanti con i fenomeni di *code switching*, bensì fornire un ulteriore supporto alla valutazione del differenziale semantico in relazione alle parole etichettate come FIN. Come illustrato nella figura 19, quasi tre intervistati su quattro dichiarano di non usare parole finlandesi quando parlano in svedese (72%). I dati cambiano leggermente con la domanda successiva, formulata in modo volutamente più esplicito: il 36% degli intervistati dichiara di essere infastidito dall’inserzione di parole finlandesi. In questo contesto con “parole finlandesi” (*finska ord*) si intendono prestiti integrali e non adattati alla struttura dello svedese, escludendo pertanto i finlandismi (cfr. § 1.5).

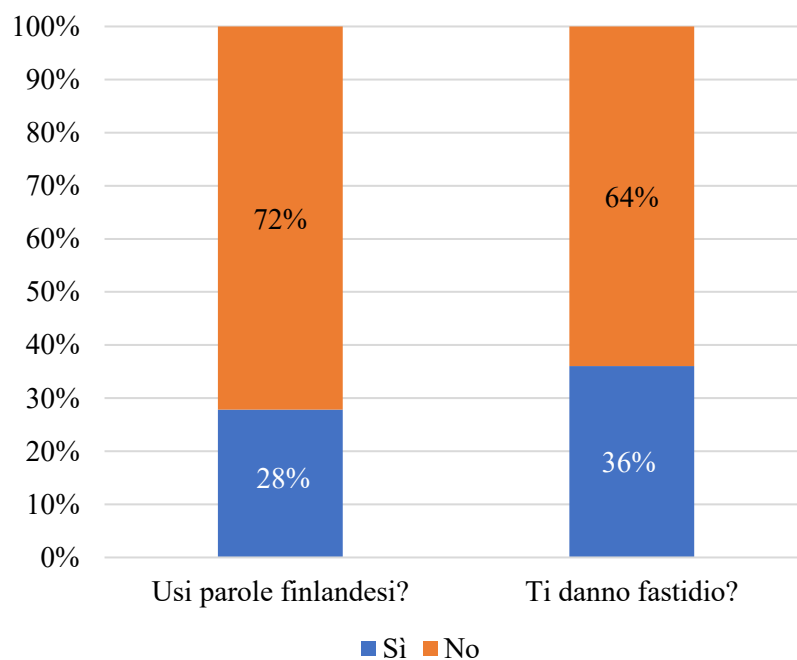


Figura 17 - Valutazioni degli intervistati riguardo le parole FIN nella comunicazione in svedese.

Analizzando le risposte dei 22 intervistati che hanno espresso fastidio nei confronti delle parole finlandesi, emerge una prevedibile correlazione positiva con il non utilizzo di queste parole. Solo 2 di questi 22 intervistati dichiarano di usare parole finlandesi, pur valutandole come elementi di disturbo nel discorso in lingua svedese. In un'ottica contrastiva tra intervistati urbani e rurali, i primi sembrano essere più inclini a utilizzare parole finlandesi: il 65% di chi le usa proviene dai tre comuni urbani, in particolare da Vasa (5 istanze). Come si può vedere nella figura 19, i tre comuni urbani (U) presentano percentuali di utilizzo delle parole finlandesi (FIN) compresi tra 38 e 45%. La popolazione urbana, come illustrato anche nella figura 17, sembrerebbe la più propensa a “mescolare” e a utilizzare entrambi i codici linguistici, senza che un pregiudizio negativo possa modificare i rapporti di forza.

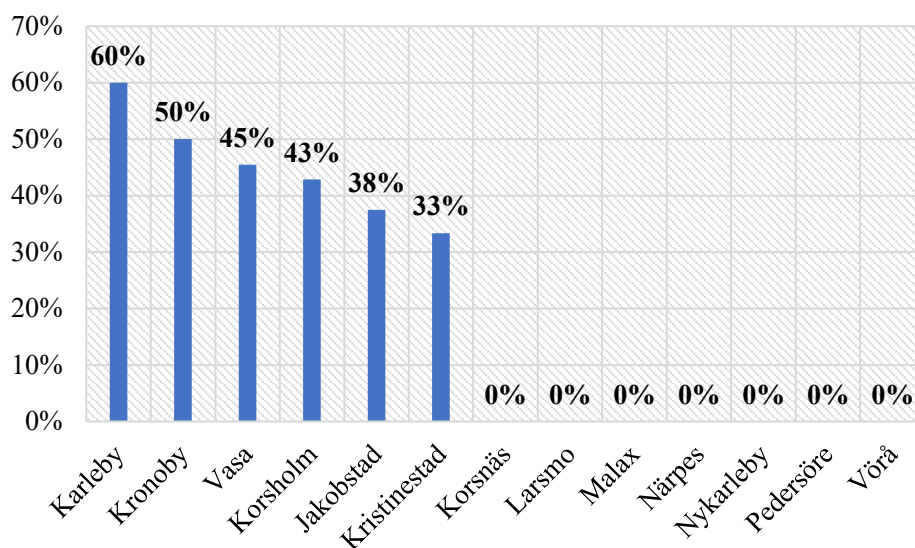


Figura 18 - Localizzazione degli intervistati che utilizzano parole FIN.

I dati sulla percentuale di intervistati infastiditi dall'utilizzo delle parole FIN mostrano anche come l'intolleranza nei confronti di questa tipologia di parole si concentri nei comuni urbani (figura 19).

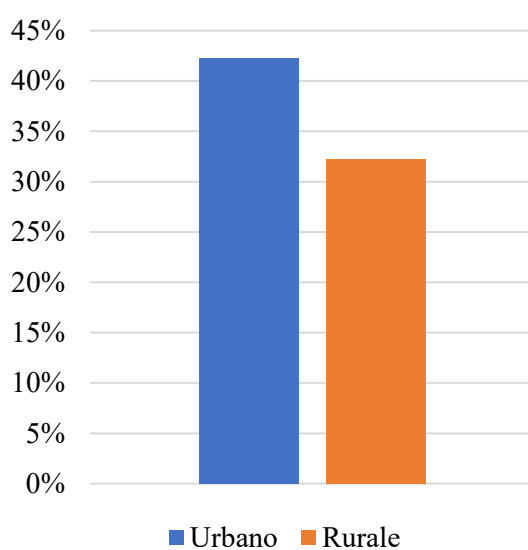


Figura 19 – Percentuale di intervistati intolleranti all'utilizzo delle parole FIN nel discorso in lingua svedese.

4.2. Analisi del differenziale semantico

4.2.1. Introduzione metodologica

Gli intervistati, dopo aver risposto ad alcune domande in merito alle loro abitudini linguistiche (cfr. § 3.2 e § 4.1), hanno completato quesiti valutativi al fine di inferire le variabili latenti che guidano la loro percezione e valutazione di *item* del loro repertorio linguistico. Come precedentemente illustrato in § 3.3, agli intervistati è stato chiesto di valutare 30 lemmi in base a sei scale, ognuna rappresentativa di due aggettivi di significato opposto. I set di risposte, ciascuno composto da valori su sei scale, hanno prodotto un *data frame* di 1830 istanze (o casi). Da questo insieme di dati sono stati rimossi i set di valutazioni incompleti e le istanze rimanenti (1447, *data frame* NODS) sono state sottoposte a una procedura esplorativa iterativa detta *cluster analysis* a *k*-medie (cfr. § 1.4). Questa si è dimostrata indispensabile per poter capire, fornendo una visione d'insieme di più semplice lettura, quali risposte dei parlanti condividono valutazioni simili: queste sono difatti particolarmente utili per suddividere i lemmi in *macroprofili*, ovvero set di valutazioni (o coordinate nello spazio esadimensionale) in grado di “rappresentare singole varietà del repertorio” (Ciccolone 2010, 100). In altre parole, ognuno dei 61 intervistati ha potuto fornire un set di sei punteggi valutativi per ogni lemma del questionario (in totale 30): questi valori rappresentano altresì sei coordinate all'interno dello spazio valutativo e la distanza tra i punti è il criterio discriminante che permette di distinguere un lemma da un altro. Al contrario, la vicinanza tra le valutazioni indica che queste condividono le stesse caratteristiche: due lemmi possono così essere identificati in modo simile e, in ragione di questo, essere associati a uno stesso registro linguistico, pur avendo origini lessicografiche differenti.

La scheda di valutazione presentata agli intervistati consta di *task* compilativi progettati al fine di analizzare ognuna delle componenti del modello tripartito di Rosenberg e Hovland (1960). Le sei scale di valutazione si basano sulla contrapposizione tra aggettivi in grado di “stimolare” una risposta emotiva nell'intervistato, mentre la componente cognitiva emerge quando il parlante esplicita le sue riflessioni riguardo l'oggetto “lemma”. Il *task* di sostituzione è d'altra parte essenziale per far definire la componente conativa degli atteggiamenti linguistici che guidano il parlante. La procedura di *cluster analysis* è impiegata in questo lavoro per

“porre ordine” tra una quantità non indifferente di valori numerici, suddividendo questa molteplicità di punti che popolano questo spazio a più dimensioni in un numero limitato di gruppi. Una suddivisione che non si propone come “assoluta” o incontrovertibile: al contrario questa procedura non può che porsi esclusivamente come un utile strumento in grado di fornire risultati di più semplice interpretazione da parte del ricercatore. È essenziale ricordare che le procedure di *cluster analysis* formano raggruppamenti (*cluster*) in modo empirico (Aldenderfer e Blashfield 2006, 7) e pertanto non possono essere usati per un approccio puramente statistico-matematico (ivi, 14). Non di meno differenti parametri e differenti metodi di *clustering* portano generalmente a soluzioni diverse (ivi, 15): oltre a ragionare sui risultati forniti dall’algoritmo, è essenziale una scelta consapevole di parametri quali il metodo di calcolo della distanza tra i casi e il metodo di raggruppamento.

4.2.2. Descrizione della procedura di clustering

Il *software* utilizzato per la ricerca di una struttura all’interno dei 1447 set di valutazioni è SPSS. La procedura è stata condotta fornendo all’applicazione un *data frame* contenente le coordinate di alcuni centroidi di partenza, scelte in base a quale *set* di centroidi iniziali avrebbe fornito lo scostamento minore durante le procedure di assegnazione. Nello specifico, la procedura è stata applicata con un numero variabile e arbitrario di *cluster*, come previsto dalla natura empirica e iterativa dell’algoritmo a *k-medie*. Questi centroidi di partenza rappresentano dei punti estremi dello spazio esadimensionale: la somma delle distanze tra i valori dei centroidi ottenuti alla fine della procedura e i valori dei centroidi iniziali ha fornito il metro di giudizio per poter stabilire la bontà dell’istanza di clusterizzazione. In altre parole, sono state provate diverse soluzioni per poter trovare il set di centroidi iniziali che potesse fornire i valori di “movimento” più contenuti tra posizione di partenza e posizione finale. I centroidi iniziali utilizzati per inizializzare la procedura di *cluster analysis* sono riportati nella seguente tabella:

Centroidi iniziali					
Scale		C. 1	C. 2	C. 3	C. 4
elegant / vulgärt	S1	1	1	5	5
allvarligt / komiskt	S2	1	1	5	5
eget / främmande	S3	1	5	1	5
globalt / lokalt	S4	1	6	6	6
<i>för gamla / för unga</i>	S5	3	3	3	3
formellt / informellt	S6	1	1	6	6

Tabella 15 - Valori per scala dei centroidi iniziali. Nelle colonne i 4 centroidi (C.) di partenza. In corsivo i valori della scala S5 (cfr. infra).

Riguardo i valori di questa tabella, sono doverose alcune precisazioni in merito alla loro determinazione. I valori estremi sono stati scelti sulla base del diagramma a scatole e baffi riportato in § 3.5, il quale fornisce l'intervallo corretto della distribuzione dei dati. Pertanto, si ha come valori estremi per alcune scale 1 e 5, mentre per le scale S4 e S6 il valore estremo superiore è 6. L'utilizzo di centroidi di partenza è motivato dalla necessità di evitare che emergano *cluster* molto più popolati di altri: è doveroso infatti tenere in considerazione la dispersione dei valori per ogni scala (cfr. figura 7 in § 3.4.2) al fine di ottenere gruppi più omogenei e, in ogni caso, evitare gruppi sottopopolati.

In quanto ai valori della scala S5 (*för gamla – för unga*), si è deciso di non considerarli rilevanti per la procedura di assegnazione dei *cluster*. In base alle considerazioni emerse in § 3.4 e § 3.5, il modesto valore di consistenza dei dati riscontrato con il calcolo dell'alfa di Cronbach ha suggerito la neutralizzazione di questa scala nelle procedure di calcolo, al fine di poter migliorare il valore dell'alfa globale (cfr. tabella 10 in § 3.4.2). Inoltre, l'analisi della distribuzione dei valori ha provato un eccessivo accentramento delle risposte verso il valore mediano 3. Questo comportamento da parte degli intervistati è indice di una scarsa rilevanza della coppia di aggettivi rispetto alla valutazione del lemma: in altre parole, gli intervistati non hanno ritenuto che questa scala potesse avere un valore discriminante per distinguere efficacemente tra parole per “giovani” e parole per “anziani”, mentre altre scale hanno raccolto

valutazioni polarizzate. I valori in S5 dei centroidi di partenza sono stati pertanto “neutralizzati” assegnando ai centroidi di partenza il valore mediano 3 nella colonna S5.

Sempre in merito ai centroidi di partenza, la determinazione del loro numero è stata stabilita in base alla quantità di cicli di raggruppamento necessaria per raggiungere la convergenza dei valori: vale a dire, quanti cicli di raggruppamento si sono resi necessari affinché i valori dei centroidi si potessero stabilizzare in una determinata posizione dello spazio esadimensionale. Una volta ottenuto uno spostamento nullo, i singoli set valutativi (parola per parlante) sono stati assegnati al centroide più vicino, formando dei gruppi determinati in base alla distanza tra centroide ed elemento. Nella tabella 16 si riportano i valori di questi spostamenti indicandoli per singola iterazione di raggruppamento.

Cronologia delle iterazioni				
Iterazione	Modifica nei centri del <i>cluster</i>			
	1	2	3	4
1	3,158	3,455	2,815	2,052
2	,045	,321	,101	,401
3	,048	,239	,042	,197
4	,065	,201	,023	,113
5	,373	,423	,030	,256
6	,145	,120	,057	,099
7	,079	,057	,023	,035
8	,056	,043	,019	,028
9	,014	,010	,000	,000
10	,000	,000	,000	,000

Tabella 16 - Cronologia delle iterazioni di raggruppamento. Si è raggiunta la convergenza (spostamento nullo) al decimo ciclo.

I centroidi finali, al termine della procedura di *cluster analysis*, presentano i valori riportati nella tabella 17. I valori dei centroidi sono riportati in colonne divise per “macroprofilo” (MP) poiché questi punti rappresentano il “centro gravitazionale” che attira i set di valutazioni più vicini, formando in tal modo un gruppo omogeneo. Nella tabella 17 si riportano i valori dei centroidi finali, mentre nella tabella 18 si illustra il numero di set di valutazioni assegnate ad ogni *cluster*.

Centroidi finali					
Scale		MP1	MP2	MP3	MP4
elegant / vulgärt	S1	2,10	3,13	3,72	4,94
allvarligt / komiskt	S2	2,12	3,04	3,69	4,97
eget / främmande	S3	2,10	3,74	2,24	5,26
globalt / lokalt	S4	2,24	3,35	4,86	5,18
för gamla / för unga	S5	2,97	3,20	3,20	3,98
formellt / informellt	S6	2,00	3,02	4,73	5,47

Tabella 17 - Valori dei centroidi finali, divisi per Macroprofilo.

Assegnazioni		
Cluster		
	MP1	384
	MP2	534
	MP3	284
	MP4	245
Totale		1447

Tabella 18 - Numero di set di valutazioni assegnati a ogni cluster.

4.2.3. Determinazione dei macroprofili

La procedura di *cluster analysis* ha diviso le risposte degli intervistati in quattro gruppi, qui detti *cluster* in primo luogo e successivamente “macroprofili” una volta appurata la corrispondenza dei membri del *cluster* con dei profili lessicografici di riferimento. Questa “assegnazione semantica” è stata condotta tramite due modalità:

1. Calcolo dei valori medi assegnati a ogni lemma;
2. Conteggio delle assegnazioni per ogni lemma.

La prima modalità è necessaria per ridurre la dimensionalità dei valori contenuti nel *data frame* al fine di poter collocare i set di valutazioni su un asse cartesiano.

La procedura di *cluster analysis* gerarchica operata tra le sei scale ha evidenziato, come precedentemente visto in § 3.4.2, una correlazione significativa tra le valutazioni di alcune scale. In particolare, le scale *elegant/vulgärt* (S1), *allvarligt/komiskt* (S2) e *formellt/informellt* (S6) partecipano collettivamente alla definizione della distanza dallo *standard*, mentre la scala *eget/främmande* (S3) posiziona le valutazioni dei

parlanti su un asse rappresentativo della dimensione di *solidarity*, altresì definibile come “appartenenza al gruppo”.

La dimensione di distanza dallo *standard* è composta da tre variabili differenti (S1, S2 e S6), ma strettamente correlate tra di loro. Si è provveduto quindi a ridurre la loro tridimensionalità calcolando la media tra i valori delle tre scale. Escludendo la scala S5, la quale si è rivelata “debole” e poco discriminativa, rimane la scala S4: questa ha dimostrato una correlazione parziale con le scale di entrambe le dimensioni già menzionate e potrebbe essere inclusa come una potenziale “terza dimensione” in grado di posizionare i dati secondo un terzo asse con valori considerati come “globali” verso l’origine (1). In questa sede si è preferito utilizzare una rappresentazione bidimensionale al fine di garantire una migliore lettura e confronto dei risultati.

Lo spazio esadimensionale è ridotto a due dimensioni, al netto di una dimensione (z) opzionale:

1. Appartenenza al gruppo: scala S3, asse delle ascisse (x);
2. Distanza dallo *standard*: media di S1, S2 e S6, asse delle ordinate (y);
3. [Dimensione geografica: scala S4, terzo asse (z)].

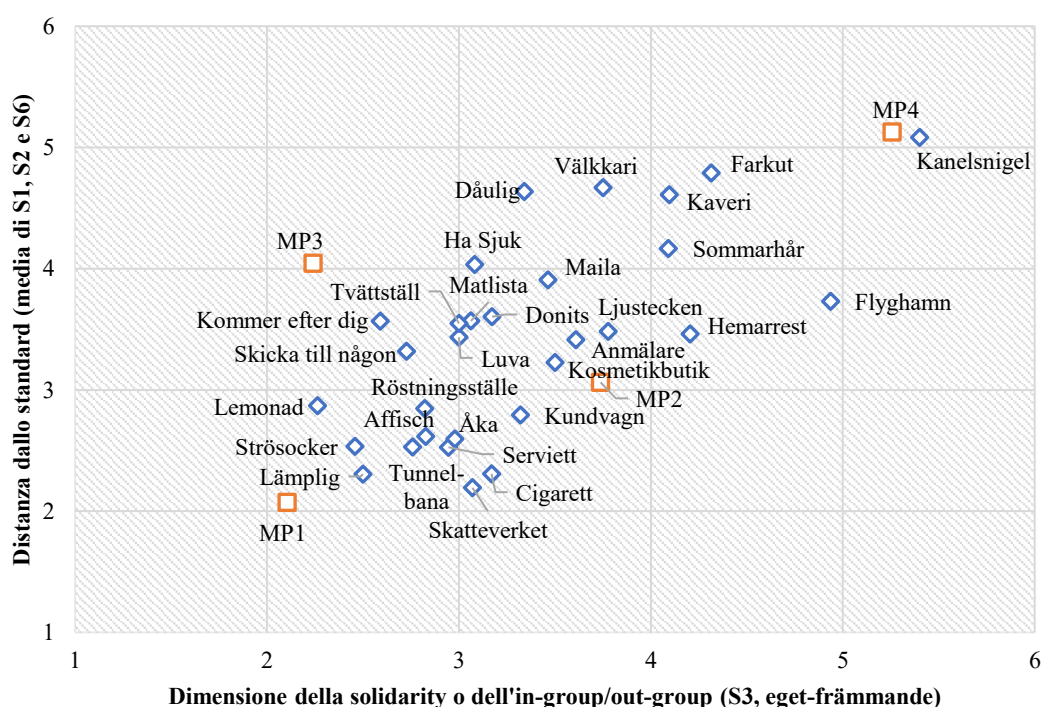


Figura 20 - Posizione media dei lemmi. I quadrati rappresentano i centroidi dei macroprofili, mentre i rombi i valori medi per lemma.

Nella figura 21 è possibile ottenere una visione d'insieme dei gruppi di lemmi che saranno confermati dalla suddivisione in *cluster*. I lemmi sono collocati in questo spazio bidimensionale per mezzo delle valutazioni medie delle risposte dei parlanti. Oltre a questi, si presentano le posizioni dei quattro centroidi finali, anch'essi ottenuti con la procedura di *cluster analysis*. Inizialmente si sarebbe potuto ipotizzare una posizione più *in-group* per i lemmi più locali, ovvero le varianti FIN: al contrario, i dati del sondaggio hanno confermato una prevedibile distanza dallo *standard*, ottenendo però al contempo valori più *out-group* rispetto ai lemmi dello *standard* di Svezia.

Le risposte degli intervistati tendono verso valutazioni simili nel caso di lemmi prevalentemente utilizzati in Svezia (RSV), gravitando verso il centroide MP1. Questo non prova che simili valutazioni non possano essere attribuite anche a lemmi classificati come FSV: come si vedrà successivamente, anche lemmi utilizzati esclusivamente in Finlandia parteciperanno alla formazione di questo primo *cluster* assieme al primo tipo di lemmi, ma essi rappresenteranno la minoranza.

Oltre a un primo gruppo concentrato nel quadrante più vicino all'origine dell'asse, una serie di lemmi di differente origine popola il terreno intermedio dividendosi tra due centri gravitazionali: MP2 e MP3. È in questa fascia che si trovano la maggior parte dei lemmi classificati come FSV e come DIA. Diminuiscono i punteggi relativi alla dimensione dello *status* (y), segnalando una maggiore distanza dal codice percepito come *standard*. Più variabile è d'altro canto il valore che segnala l'appartenenza al gruppo: lemmi come *tvättställ* (RSV) e *luva* (RSV) sono percepiti come “propri” dai parlanti, mentre lemmi classificati come finlandismi (e pertanto etichettati FSV in questo lavoro) ottengono punteggi più elevati, risultando più “distanti” dall'utilizzo quotidiano. Per esempio, il finlandismo *hemarrest* (FSV) si colloca in una posizione più periferica rispetto a un lemma *rikssvenska* come *lämplig* (RSV).

La densità dei punti sul grafico diminuisce all'aumentare dei punteggi: popolano il quadrante in alto a destra solamente lemmi di tipo INV, DIA e FIN. I loro punteggi li distinguono per una marcata distanza dallo *standard*, nonché come vocaboli afferenti al codice linguistico di “altri”. Effettivamente i lemmi in questa posizione sono attestati in fonti lessicografiche estranee allo svedese: *farkut* (FIN) e *kaveri* (FIN) sono vocaboli della lingua finlandese utilizzati nel discorso in lingua svedese esclusivamente come prestiti integrali, mentre *kanelsnigel* (INV) e *flyghamn* (INV) non possono essere utilizzati dai parlanti semplicemente perché “non esistono”. Le risposte degli intervistati possono essere incrociate con la domanda relativa all'utilizzo del lemma e prevedibilmente vi è una marcata correlazione tra utilizzo e “possessione” del lemma. Come illustrato nella figura 22, i lemmi più periferici sono anche i lemmi meno utilizzati dai parlanti.

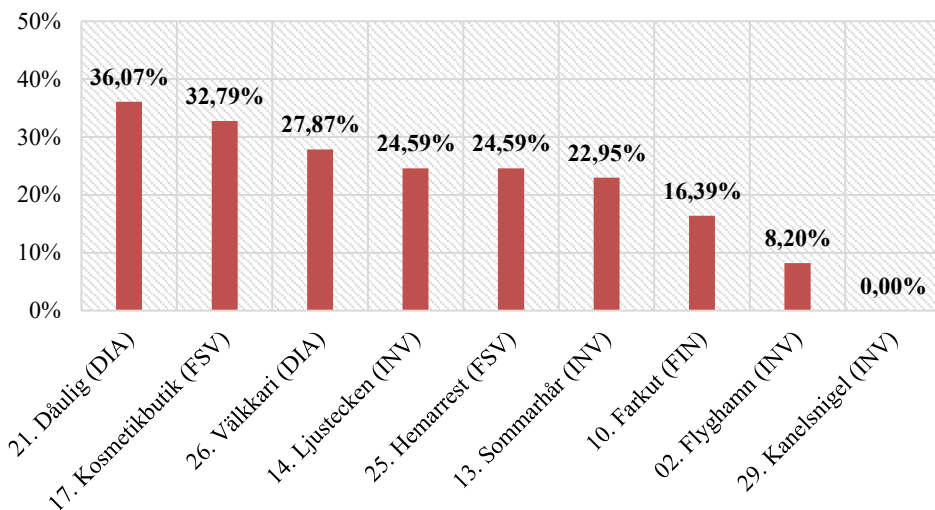


Figura 21 - Lemmi meno utilizzati dagli intervistati. Percentuali sul totale delle risposte per lemma.

La seconda modalità di individuazione dei macroprofili prevede il conteggio delle assegnazioni di ogni set di valutazioni ai *cluster*, relativamente al lemma indagato. Questo significa che determinati lemmi sono stati assegnati a un *cluster* anziché a un altro e che le loro etichette (cfr. § 3.3.2), unitamente ai valori dei centroidi finali dei *cluster* individuati (cfr. tabella 17), permettono l'individuazione di un profilo comune a questi lemmi.

Come si evince dalla tabella 19 e come sarà possibile osservare successivamente ogni qualvolta il singolo lemma sia preso in esame, il lemma non è assegnato univocamente a un macroprofilo: è la singola risposta del parlante a essere assegnata al *cluster*/macroprofilo. Ciò che è determinante è la tendenza generale verso l'assegnazione a un macroprofilo di preferenza. Alcuni lemmi sono sì contesi tra due macroprofili, ma altri sono quasi sempre assegnati a un macroprofilo specifico, rappresentativo delle valutazioni medie del lemma. Nella tabella 19 si elencano i trenta lemmi suddividendoli in base a quale macroprofilo ottiene più assegnazioni. Per esempio, *lemonad* (FSV) è più frequentemente assegnato al macroprofilo 1 (MP1, 26 assegnazioni), pur presentando molte assegnazioni anche per MP2 e MP3 (rispettivamente, 20 e 15).

Macroprofili	Lemmi assegnati più spesso ⁴
MP1: <i>Standard</i> assoluto (comune)	01. Lemonad (FSV) 04. Tunnelbana (RSV) 05. Serviett (FSV) 07. Skatteverket (RSV) 15. Affisch (RSV) 16. Cigarett (RSV) 20. Strösocker (RSV) 23. Lämplig (RSV) 24. Åka (RSV)
MP2: <i>Standard finlandssvenska</i>	02. Flyghamn (INV) 03. Donits (FSV) 09. Röstningsställe (FSV) 11. Maila (FIN) 12. Anmälare (FSV) 14. Ljustecken (INV) 17. Kosmetikbutik (FSV) 18. Kundvagn (RSV) 22. Luva (RSV) 25. Hemarrest (FSV) 27. Matlista (FSV) 28. Tvättställ (RSV) 30. Skicka till någon (RSV)
MP3: Dialetto locale	06. Ha sjuk (FSV) 08. Kommer efter dig (FSV) 21. Dåulig (DIA)
MP4: Forme “non-svedesi”	10. Farkut (FIN) 13. Sommarhår (INV) 19. Kaveri (FIN) 26. Välkkari (DIA) 29. Kannelsnigel (INV)

Tabella 19 - Lemmi divisi per macroprofili (MP) di riferimento.

⁴ Per un riepilogo si veda “Assegnazioni per lemma” in appendice.

Nelle seguenti sottosezioni si analizzano i valori medi dei lemmi al fine di determinare le motivazioni che sottostanno alle assegnazioni ottenute in sede di clusterizzazione. Quando necessario, i dati sono disagregati per tipologia di comune di residenza del parlante (cfr. tabella 5, § 3.2).

4.2.4. (MP1) Standard assoluto o comune

Scale		Centroide	Media dei lemmi
elegant / vulgärt	S1	2,10	2,48
allvarligt / komiskt	S2	2,12	2,57
eget / främmande	S3	2,10	2,77
globalt / lokalt	S4	2,24	2,73
för gamla / för unga	S5	2,97	3,04
formellt / informellt	S6	2,00	2,45

Tabella 20 - Valori del centroide MP1 e valori medi dei lemmi più frequentemente assegnati a MP1.

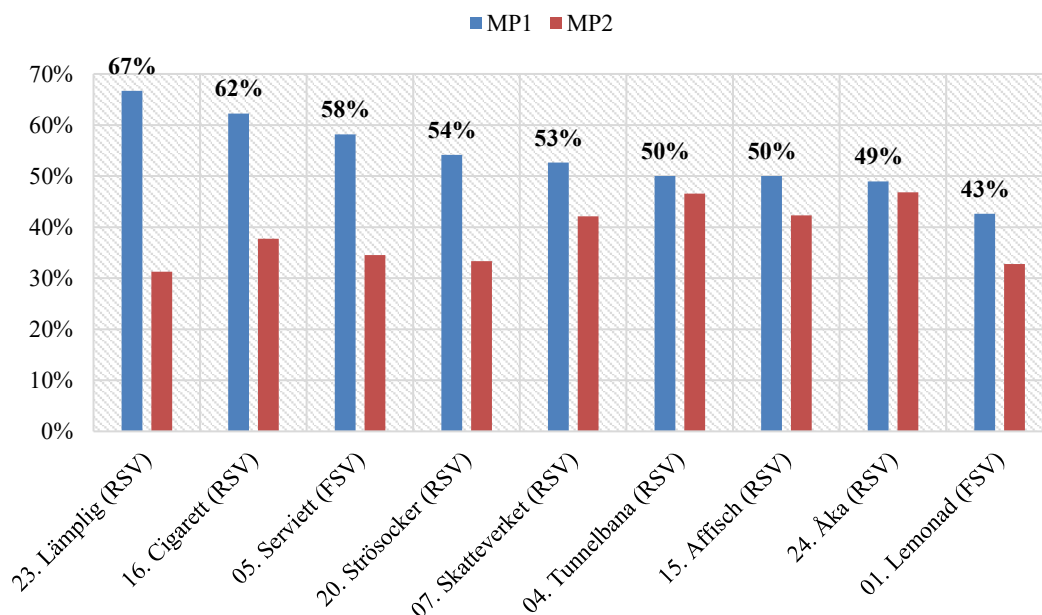


Figura 22 - Confronto tra le percentuali di assegnazioni dei lemmi "standard assoluto" ai macroprofili 1 e 2.

Il primo macroprofilo si colloca sul quadrante dell'asse cartesiano più vicino all'origine. Come si evince dalla tabella 20, pur non presentando dei valori medi estremi, i lemmi più frequentemente associati a questo macroprofilo ottengono valutazioni caratteristiche dello *standard* linguistico quali l'eleganza, la serietà e la

formalità. Meno marcato risulta il punteggio medio sulla scala S3 *eget-främmande*, pur mantenendosi su valori inferiori a quello mediano (3, cfr. 3.4.2). Il *cluster* è popolato da 6 lemmi RSV e 2 lemmi FSV, i quali generalmente presentano una proposta di sostituzione nel relativo *task*, pur configurandosi come rappresentativi dello *standard*. Nella seguente tabella si elencano le percentuali di sostituzione dei lemmi:

Lemmi MP1	% <i>corregge</i>
01. <i>Lemonad</i> (FSV)	72%
24. <i>Åka</i> (RSV)	62%
16. <i>Cigarett</i> (RSV)	58%
20. <i>Strösocker</i> (RSV)	52%
07. <i>Skatteverket</i> (RSV)	49%
04. <i>Tunnelbana</i> (RSV)	47%
23. <i>Lämplig</i> (RSV)	46%
15. <i>Affisch</i> (RSV)	42%
05. <i>Serviett</i> (FSV)	31%

Tabella 21 - Percentuale di correzione dei lemmi più frequentemente associati a MP1.

I lemmi associati a questo macroprofilo trovano generalmente un corrispondente *finlandssvenska* (FSV) che possa risultare più adeguato al contesto comunicativo: è il caso di *skatteverket* (RSV) che, come prospettato in § 3.3.2, è stato percepito dagli intervistati come marcatamente vicino allo *standard*. Tuttavia, gli intervistati hanno anche attribuito un valore *in-group* leggermente anomalo rispetto all'ipotesi di partenza. Il valore medio sulla scala S3 *eget-främmande* è (3,07), collocandosi pertanto nella metà dell'asse *in-group*: i due dati a confronto (sostituzioni e valori medi) potrebbero essere indice di una certa sovrapposizione semantica da parte degli intervistati nei confronti di questo lemma. *Skatteverket* e *skattebyrå* non sono la stessa istituzione e circa metà degli intervistati decide conseguentemente di non sostituire questo lemma con il nome di una istituzione locale. Non sembra che sia presente una correlazione tra la sostituzione e la provenienza dell'intervistato: la percentuale di sostituzione non varia significativamente in relazione al tipo di comune, attestandosi sempre intorno al 50%. Alcuni intervistati sono consapevoli della differenza tra i due

enti: secondo il parlante R10, “l’ente pubblico delle tasse (in originale, *skattemyndigheten*) in Svezia si chiama *skatteverket*” e sostiene di aver sentito la parola “dagli amici svedesi”. Conseguentemente, non ritiene di dover sostituire il lemma con il locale *skattebyrå*. Commenti simili etichettano il lemma come “stoccolinese”, mentre altri intervistati interpretano il lemma come un “iperonimo” per un’istituzione che, indipendentemente da quale sia la realtà locale, si occupa della riscossione delle tasse. Una nota di colore a margine: un intervistato sostituisce il lemma con il finlandismo *skattebjörn*, it. “esattore fiscale” ma, se tradotto letteralmente, “orso delle tasse”. Questo termine è frutto di un calco semantico dal finlandese *verokarhu*: stando alla comunità finlandese, l’implacabilità degli esattori fiscali non teme il confronto con quella degli orsi a caccia nelle foreste.

Interessante è anche il caso di *lemonad* (FSV), lemma *finlandssvenska* per it. “bibita” (e non per it. “limonata”) e corrispondente allo svedese *läsk*. Il lemma è standardizzato con la vocale “e”, ma FSOB cita anche le forme “*vardagliga*” (it. “quotidiane”), ovvero *limonad*, *limsa* e *limu*. Le assegnazioni di questa parola ai *cluster* risultano più confuse rispetto ad altri lemmi simili e questo potrebbe indicare che il lemma, nella sua forma standardizzata, è sì percepito come “proprio” (S3: 2,26), ma allo stesso tempo “perde” terreno nella dimensione dello *standard*: i valori di S2 e di S6 risultano ben superiori alle valutazioni medie dei lemmi di MP1. Il lemma si colloca in una posizione intermedia rispetto ai macroprofili 1, 2 e 3 perché la valutazione dei parlanti è influenzata dalle forme quotidiane. L’analisi delle sostituzioni conferma questa ipotesi: *lemonad* è il lemma in MP1 più frequentemente sostituito, con un valore relativo del 72%. La sostituzione più popolare è *limsa*, variante locale, mentre *läsk*, lemma indubbiamente *riskssvenska*, segue con otto istanze. Il comportamento correttivo si estende oltre un semplice problema di ortografia e per poter indagare a fondo è necessario ricostruire la provenienza delle correzioni. Dal punto di vista geografico, non sembra esserci correlazione tra tipologia di comune e correzione scelta: tra gli intervistati che correggono con una forma locale, 16 provengono da comuni urbani e 9 da comuni rurali, mentre le correzioni verso un termine RSV provengono 6 volte da comuni rurali e solamente 2 volte da comuni urbani. Vi è invece una relazione tra assegnazione al *cluster* e correzione scelta: i set valutativi degli intervistati che correggono con *läsk* o con l’equivalente *läskedryck* sono, tranne per

un'eccezione, sempre assegnati al macroprofilo 1, diversamente dai set di chi corregge con una variante locale o di chi non corregge affatto. In questo caso i set valutativi tendono ad essere allocati ai macroprofili 2 e 3, ottenendo di conseguenza valutazioni più lontane dallo *standard* e, nel caso di set attribuiti al macroprofilo 3, tendenti all'appartenenza al gruppo.

I commenti degli intervistati alle domande “da chi l’hai sentita (questa parola)?” e “in quale situazione?” offrono ulteriori spunti di approfondimento: per A29, *lemonad* “si sente ovunque, anche se diciamo *limonad* o *limsa*”, risultando in una sostituzione verso questi ultimi due lemmi. Per R60, la parola ha perso utilizzo con il tempo (e di conseguenza la sente come *för gamla*) e preferisce utilizzare *läsk*. Opinioni in contrapposizione che si sommano a un certo livello di ambivalenza nelle valutazioni dei due parlanti: per A29 *lemonad* è elegante (S1: 2), ma allo stesso tempo ridicola e informale (S2: 5; S6: 5). Questa discrepanza tra i tre valori sembra risolversi con un'eventuale correzione verso una forma più locale, quale “*limonad* o *limsa*”. L'intervistato R60 percepisce *lemonad* come parte del proprio repertorio linguistico, assegnando un valore 2 sulla scala S3 *eget-främmande*, ma sente anche che il lemma non è “sufficientemente” *standard* per poter giustificare il suo utilizzo al posto dello svedese *läsk*. Si delineano due tendenze opposte per questo lemma: chi lo ritiene distante dallo *standard* corregge la sua forma passando a una alternativa *finlandssvenska* o esclusivamente locale, mentre chi ne apprezza l'eleganza o la formalità preferisce in ogni caso una più sicura forma *rikssvenska*, specialmente se il lemma è percepito come desueto.

Serviett (FSV), it. “tovagliolo”, condivide lo stesso *pattern* interpretativo, ma il discriminare valutativo è operato da un punto di vista ortografico. Il lemma ottiene valutazioni medie vicine al centroide MP1 e questo conduce a più assegnazioni verso il corrispondente macroprofilo. Il lemma è interpretato in questa forma come “elegante” e “globale”, anche se non è la forma ortografica consigliata dal codice linguistico, ovvero *servett*. Quest'ultima è la forma ortografica consigliata da FSOB e dalla Svenska Akademi. In particolare, essa è la forma scelta dai pianificatori linguistici finlandesi perché si allontana dal finlandese *servietti*, riuscendo ad accogliere le istanze di riavvicinamento allo svedese di Svezia. Questa forma si impone, con 19 istanze, come sostituzione più popolare. Come illustrato nella figura

25, la valutazione media per ogni scala è più alta nelle risposte di quei parlanti che riconoscono l'anomalia rispetto allo *standard* senza “i” radicale: *serviett* è in tal modo percepita come lontana dallo *standard* e “sospettosamente” vicina al fi. *serviitti*.

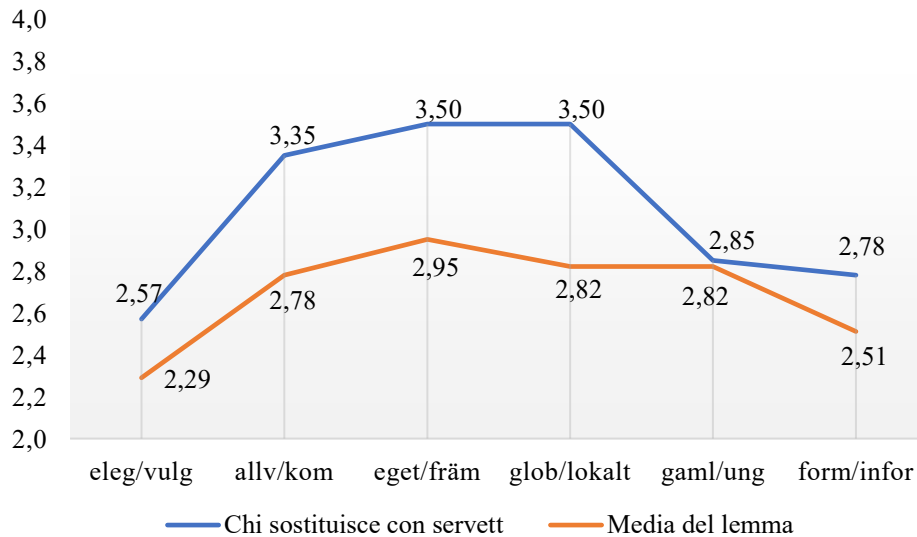


Figura 23 - Confronto tra i valori medi di *serviett* e i valori medi attribuiti se si sostituisce il lemma con “serviett”.

Dalle riflessioni linguistiche dei parlanti emerge la perplessità di alcuni intervistati, per esempio U28 si chiede se “si intenda *servett*”, mentre U50 e R60 sostengono con decisione che forma senza “i”⁵. Varia notevolmente l’assegnazione per macroprofilo: le risposte di tre parlanti che correggono con *servett* sono assegnate al macroprofilo 4 che, come si vedrà in § 4.2.7, raccoglie forme “non-svedesi”, incorrette e inventate. Emerge inoltre una stretta correlazione tra l’assegnazione di questo lemma al macroprofilo 4 e un pregiudizio verso le parole di origine finlandese: metà degli intervistati che correggono questo lemma con *servett* dichiarano di trovare “fastidioso” l’utilizzo di parole finlandesi mentre si parla svedese. Di questi, i tre set valutativi assegnati al macroprofilo 4 appartengono tutti a intervistati di questa opinione, marcando *serviett*, per esempio, come un lemma “volgare” e “alieno” rispetto al proprio repertorio linguistico.

⁵ “Jag säger *servett*”.

<i>Scale</i>	<i>U26</i>	<i>R34</i>	<i>R60</i>
<i>S1: elegant / vulgärt</i>	6	4	4
<i>S2: allvarligt / komiskt</i>	5	6	5
<i>S3: eget / främmande</i>	5	6	5
<i>S4: globalt / lokalt</i>	6	4	5
<i>S5: för gamla / för unga</i>	4	6	3
<i>S6: formellt / informellt</i>	5	3	4

Tabella 22 - Risposte dei parlanti con scarsa tolleranza nei confronti delle parole finlandesi. Lemma: *serviett*.

Da un punto di vista generale, il macroprofilo 1 accoglie le valutazioni inerenti a lemmi che presentano un grado di sostituibilità basso. I lemmi partecipano alla definizione di un repertorio comune a tutto il mondo svedesofono. I lemmi possono essere sostituiti secondo due percorsi mentali differenti: il primo di distanziamento, volto a valutare la parola come *standard* ma allo stesso tempo “smarcandosi” dal suo utilizzo in favore di un lemma più vicino alla propria realtà linguistica. Vale a dire, il parlante ammette la validità del lemma ma sposta la sua scelta lessicale verso lemmi FSV o lemmi afferenti al secondo/terzo macroprofilo. Il secondo percorso è opposto: il parlante ha una considerazione positiva del lemma, lo giudica “proprio”, ma in caso di lemmi FSV preferisce abbandonare l’alternativa locale per un lemma più “svedese”: è il caso di *lemonad*, il lemma di questo primo macroprofilo con la percentuale di sostituzione più elevata (72%).

4.2.5. (MP2) Standard finlandssvenska

Scale		Centroide	Media dei lemmi
elegant / vulgärt	S1	3,13	3,40
allvarligt / komiskt	S2	3,04	3,30
eget / främmande	S3	3,74	3,43
globalt / lokalt	S4	3,35	3,71
för gamla / för unga	S5	3,20	3,24
formellt / informellt	S6	3,02	3,53

Tabella 23 - Valori del centroide MP2 e valori medi dei lemmi più frequentemente assegnati a MP2.

Il secondo macroprofilo individuato raccoglie il numero più elevato di *set* valutativi (534). Il gruppo ospita diverse tipologie di lemmi, sia *rikssvenska*, sia *finlandssvenska*. Nel dettaglio, il *cluster* comprende assegnazioni di sei lemmi FSV, cinque lemmi RSV, un lemma FIN e due lemmi INV. Pur definendo uno “*standard*” *finlandssvenska*, le coordinate del centroide e i valori medi dei lemmi interessati si collocano in una fascia centrale dell’asse cartesiano, spingendosi quasi sempre oltre il valore mediano di ogni scala: unica eccezione è S4 *globalt / lokalt* i cui valori segnalano una valutazione “locale” del lemma. La compresenza di lemmi di diversa provenienza non è da attribuire a errori metodologici: al contrario, dalle valutazioni degli intervistati emerge una tendenza latente che porta ad accomunare questi lemmi di origine diversa perché sentiti come lontani (S3: 3,38) dal proprio repertorio. Questi possono essere percepiti come “estranei” al proprio uso sia perché principalmente utilizzati in Svezia, come nel caso di *kundvagn* o di *tvättställ*, sia perché giudicati come “troppo dialettali”, come per *hemarrest* o *matlista*. Se il primo macroprofilo presentava un forte contatto con il secondo macroprofilo, in questo caso la zona di confine è da ricercarsi con il terzo macroprofilo, un *cluster* di dimensioni ridotte che raccoglie lemmi valutati come esclusivamente dialettali.

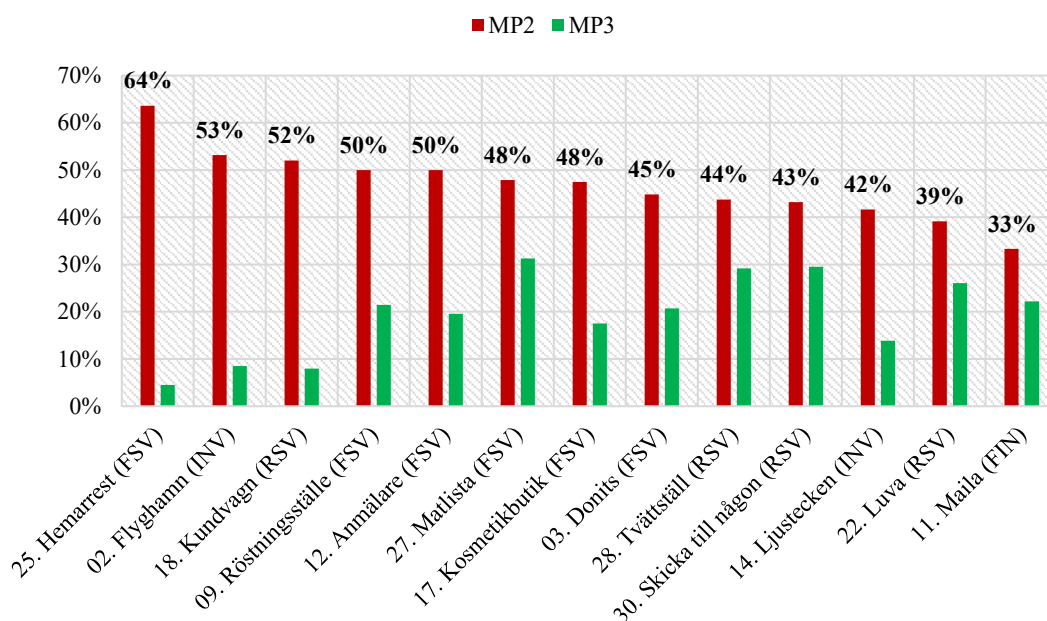


Figura 24 - Confronto tra le percentuali di assegnazioni dei lemmi "standard finlandssvenska" ai macroprofili 2 e 3.

Dai risultati mostrati nella figura 26, si possono identificare alcuni lemmi “di confine” con il macroprofilo 3. Esempi di questa casistica sono lemmi di diversa provenienza: *matlista* (FSV) e *maila* (FIN) sono lemmi utilizzati sul territorio, mentre *tvättstall* (RSV) e *skicka till någon* (RSV) sono di provenienza svedese. Anche lemmi inventati si presentano in questo *cluster*, pur con modalità molto diverse: *flyghamn* (INV) è condiviso tra MP2 e MP4, come da previsione di ricerca, mentre *ljusstecken* (INV) si pone come più problematico. Il *trait d'union* è, anche in questo caso, la valutazione media assegnata dagli intervistati. Conseguentemente, si rende necessario confrontare eventuali valori discordanti, nonché tenere in considerazione la percentuale di sostituzione di ogni lemma al fine di operare un’assegnazione semantica coerente con la risposta conativa dei parlanti.

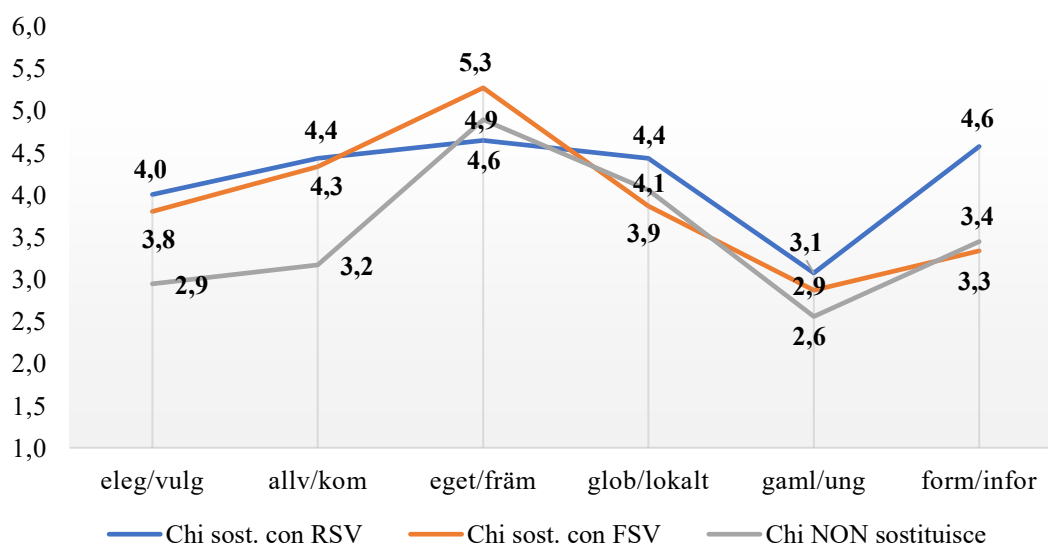
Lemmi MP2	% corregge
22. <i>Luva (RSV)</i>	63%
02. <i>Flyghamn (INV)</i>	62%
18. <i>Kundvagn (RSV)</i>	56%
28. <i>Tvättställ (RSV)</i>	52%
17. <i>Kosmetikbutik (FSV)</i>	48%
27. <i>Matlista (FSV)</i>	46%
03. <i>Donits (FSV)</i>	45%
09. <i>Röstningsställe (FSV)</i>	39%
30. <i>Skicka till någon (RSV)</i>	39%
11. <i>Maila (FIN)</i>	33%
25. <i>Hemarrest (FSV)</i>	27%
14. <i>Ljustecken (INV)</i>	22%
12. <i>Anmälare (FSV)</i>	13%

Tabella 24 - Percentuale di correzione dei lemmi più frequentemente associati a MP2.

Tra i lemmi più soggetti a sostituzione si trovano lemmi non etichettati come FSV, ma generalmente percepiti in modo simile a quest'ultimi: la risposta conativa dei parlanti si è attivata in particolar modo con quei lemmi percepiti come “estranei”. Anche in questo caso si aprono due percorsi di correzione opposti. Si analizzeranno, in questo ordine, i lemmi *flyghamn*, *kundvagn*, *tvättställ*, oltre ad approfondire i lemmi *ljustecken* e *maila*.

Flyghamn (INV) è un lemma che in realtà è esistito (cfr. § 3.3.2), ma con una semantica differente: come già accennato, l'ultimo suo utilizzo è localizzato nella Svezia del 1950, con il significato di idroscalo. Tuttavia, il lemma è stato interpretato dai parlanti, come previsto in sede di costruzione del sondaggio, come it. “aeroporto” e le correzioni emerse sono, conseguentemente, le alternative *flygplats* (RSV), *flygfält* (FSV) e *flygstation* (FSV). Non emerge una preferenza decisa verso le varianti locali: 15 intervistati su 35 optano per l'alternativa *flygplats*, valida in Svezia ma utilizzata anche nella segnaletica finlandese. Il termine utilizzato per la comunicazione ufficiale è difatti *flygplats*: esso è utilizzato dalla società pubblica Finavia nella comunicazione in lingua svedese e l'aeroporto di Vasa ha come denominazione ufficiale *Vasa*

flygplats. Dall'altra parte, 20 intervistati suggeriscono invece i termini *flygfält* e *flygstation*: il primo è indicato nel Svenska Akademiens Ordbok come “area adibita alla partenza e all'atterraggio degli aeroplani”, possibilmente in sovrapposizione con *landningsbana*; il secondo termine non compare nel dizionario della Svenska Akademi, ma solamente nella *ordlista* (SAOL). La valutazione del lemma non varia significativamente in ragione del tipo di sostituzione: il lemma, ove sostituito, è sempre valutato come molto distante dallo *standard* (eccetto per la percezione della “formalità”). Gli intervistati che decidono di non sostituire *flyghamn* assegnano valutazioni più vicine agli *standard* del primo macroprofilo, caratterizzando il lemma come una variante *standard* “altrui”. In particolar modo, i valori medi sulla scala S3 *eget / främmande* mantengono sempre valori polarizzati verso l'estraneità.



Ad ogni modo, è opportuno ricordare che questo lemma è “conosciuto” solo dal 30% dei 61 intervistati: la conoscenza del lemma influisce sulle scale secondo modalità anche contrastanti, per esempio aumentando significativamente i valori di S3 verso la lontananza dal gruppo e diminuendo i valori di S1, S2 e S6, percependo in tal modo il lemma come “*standard*”. Le valutazioni relative a *flyghamn* sembrano confermare questa ipotesi, come visualizzato nella figura 27.

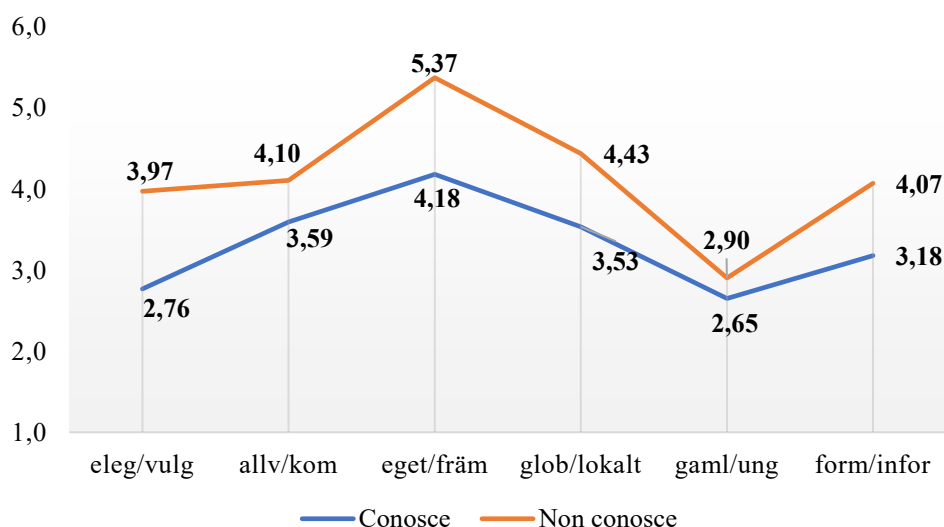


Figura 25 - Valutazioni medie relative a *flyghamn* in base alla conoscenza o meno del lemma.

Rimane il dubbio riguardo la presunta conoscenza dei lemmi INV. In merito a *flyghamn*, i pareri sono diversi tra di loro: l'intervistato A25 si accorge del calco dal danese, sostenendo di aver sentito (correttamente) il lemma come *lufthavn* in Danimarca; secondo R21, U57 e R58 il lemma è usato dalla popolazione di lingua finlandese ed è frutto di una traduzione errata (U57: “*då det översatts korkat*”). Anche in questo caso le diverse componenti che formano gli atteggiamenti linguistici potrebbero essere guidate dal pregiudizio verso il codice linguistico altrui: due dei tre intervistati provano insofferenza per l'utilizzo di parole finlandesi e le loro valutazioni, quando complete⁶, tendono verso la distanza dallo *standard* svedese.

Si delineano comportamenti correttivi diversi per i lemmi RSV *kundvagn* e *tvättställ*, così come si delineano più approcci prescrittivi da parte di FSOB. Lo *Sprachkodex* del *finlandssvenska* prevede che il primo lemma sia preferito a *butikskärra* e ai composti con *-kärra* come testa, mentre appare molto più permissivo l'utilizzo di FSV *lavoar*, pur sottolineando che quest'ultimo termine è interpretato in Svezia come lavabo antico o di pregio. Una versione confermata anche da SAOL, il quale etichetta la semantica moderna di *lavoar* come di uso finlandese⁷. Il differente livello di prescrizione sembra aver condotto a diversi risultati nella valutazione dei due lemmi: nella figura 28 si

⁶ Una raccolta di dati più completa potrebbe far emergere motivazioni emotive in quei casi in cui l'intervistato non completa i quesiti su scala.

⁷ {finl.}

dimostra come una forte prescrizione abbia prodotto nel caso di *kundvagn* una serie di valutazioni più vicine allo *standard* rispetto a quelle riservate al lemma *tvättställ*. Non di meno, il valore medio del primo lemma è leggermente più *out-group* rispetto a quello del secondo, segno che il “tratto in penna rossa” è percepito come un’indicazione dall’alto. Molto marcato è il differenziale tra i due valori medi sulla scala S6 *formellt-informellt*: lo *status* di *tvättställ* sembra “soffrire” molto rispetto a *kundvagn*. Il lemma più “corretto” dal codice linguistico e dagli agenti linguistici si sposta verso il territorio del macroprofilo 1: *kundvagn* è assegnato 17 volte a MP1 e solo 4 a MP3, mentre *tvättställ* si avvicina al macroprofilo del dialetto locale (MP3).

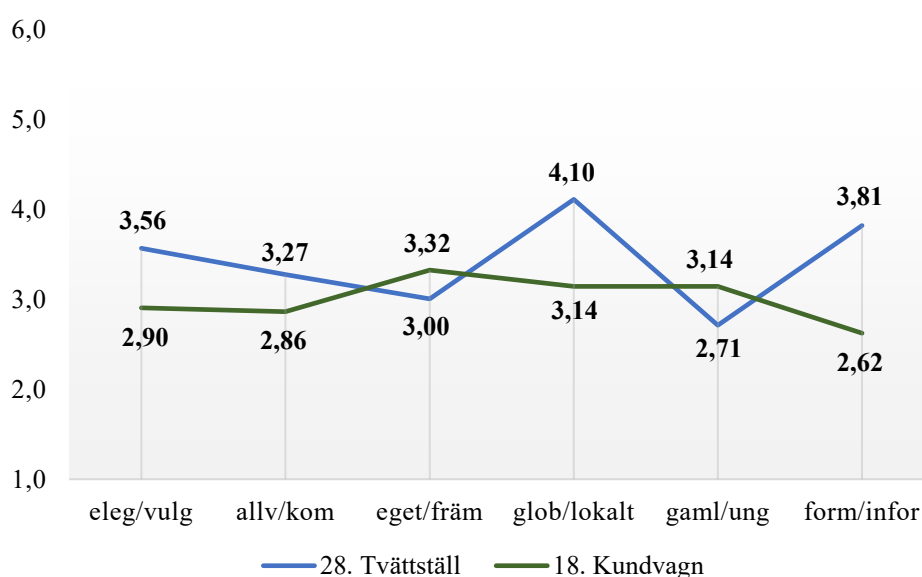


Figura 26 - Confronto tra le valutazioni medie di *tvättställ* e di *kundvagn*.

Ne consegue che anche la percentuale di sostituzione dei lemmi sarà diversa in base allo stimolo prescrittivo. Nella figura 29 si mostra come si dividono i lemmi suggeriti dagli intervistati nel *task* di sostituzione: l’80% delle sostituzioni al lemma *kundvagn* è rappresentato da *kärra* (FSV) e suoi composti o forme ortografiche alternative (non standardizzate), mentre *tvättställ* è spesso sostituito, oltre che con *lavoar* (FSV), anche con *handfat* (RSV). I risultati potrebbero essere interpretati come una sorta di “protesta” alla prescrizione linguistica, tramite la quale i parlanti rigettano il suggerimento prescrittivo mantenendo vivo l’uso del lemma locale. Ancora più interessante è notare che non vi è alcuna differenza semantica tra un *kundvagn* svedese e uno *kärra* finlandese: entrambi sono dei carrelli della spesa, mentre la coppia

tvättställ-lavoar può potenzialmente esprimere due *realia* differenti, come suggerito da SAOL. Ne consegue che la rivendicazione è identitaria, poiché i due significanti rimandano al medesimo referente.

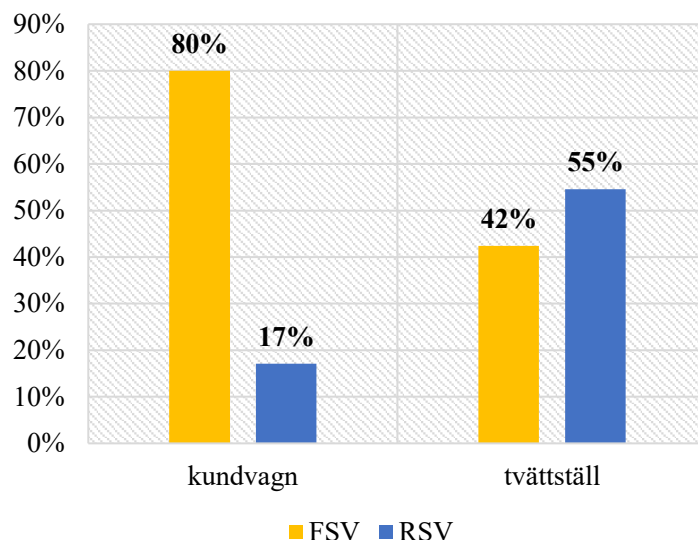


Figura 27 - Sostituzioni dei lemmi in favore di altri lemmi rikssvenska (RSV) e lemmi finlandssvenska (FSV).

Ljustecken (INV) e *maila* (FIN) rappresentano, all'interno di questo *cluster*, due elementi quantomeno “inaspettati”. Il primo, come visto in § 3.4.2, è un calco semantico del finlandese *valomerkki* e si prevedeva una sua presenza in un eventuale macroprofilo periferico, assieme ad altri lemmi non-*standard*. Risulta, invece, che le valutazioni dei parlanti lo collochino accanto ad altri lemmi FSV. Questo accade anche con *maila* (FIN), lemma finlandese realmente esistente. I due lemmi presentano valori medi simili, pur con le loro particolarità. La differenza più evidente è sulla scala S5, la quale indica *maila* come un lemma più “giovane”, indice di un utilizzo più accettato in fasce demografiche più giovani. La scala S4 *globalt* / *lokalt* presenta parametri prevedibili: *maila* è più *in-group* poiché il termine è collegato allo sport nazionale finlandese. Il processo di accettazione di un prestito integrale quale *maila* potrebbe spiegare la posizione anomala di un termine inventato come *ljustecken*, il quale è anch'esso un riferimento alla vita quotidiana finlandese. Eppure, il richiamo semantico a *valomerkki* sembra essere sfuggito alla maggior parte degli intervistati: solo tre parlanti hanno compreso il riferimento e lo hanno segnalato rispondendo alle

domande del questionario. I più hanno interpretato il lemma secondo la semantica dei due componenti del composto.

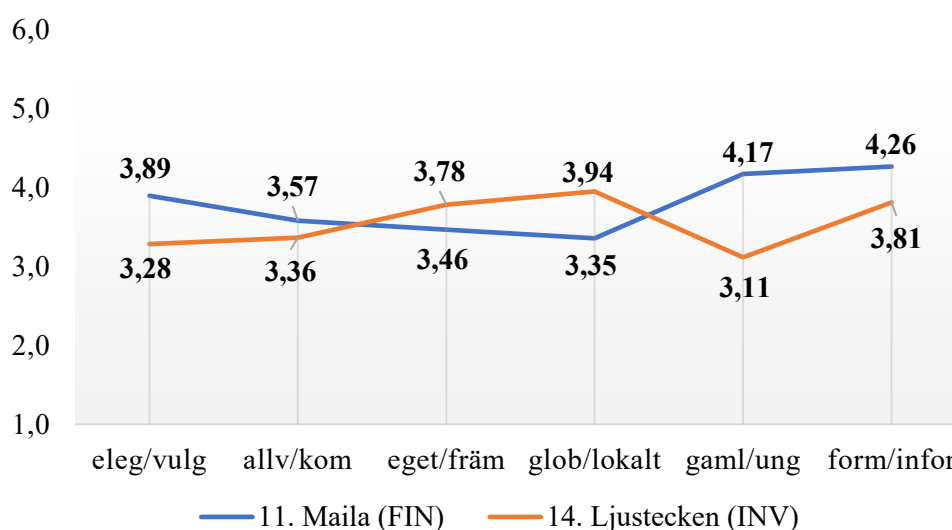


Figura 28 - Confronto tra le valutazioni medie di ljustecken e maila.

In definitiva, il macroprofilo si caratterizza per una distanza dallo *standard* più elevata rispetto alla previsione, nonché per una distinta lontananza dall'appartenenza al gruppo. Quest'ultimo fattore potrebbe essere condizionato dalla presenza di lemmi RSV che effettivamente non sono percepiti come “propri” in territorio finlandese, ma le frequenti assegnazioni di lemmi come *matlista* o *röstningsställe* al MP2 suggeriscono una presa di distanza da parte dei parlanti nei confronti di lemmi che non sono percepiti come “utili alla comprensione” tra tutte le persone che parlano svedese. Come si vedrà successivamente in § 5.1, le valutazioni medie dei singoli lemmi FSV provano che la politica linguistica condotta nel XX secolo ha effettivamente “stigmatizzato” alcuni finlandismi, portando le valutazioni dei parlanti verso il quadrante del piano cartesiano caratterizzato da valutazioni *in-group* e distanza dallo *standard*.

4.2.6. (MP3) Dialetto

Scale		Centroide	Media dei lemmi
elegant / vulgärt	S1	3,72	3,82
allvarligt / komiskt	S2	3,69	3,64
eget / främmande	S3	2,24	2,97
globalt / lokalt	S4	4,86	4,94
för gamla / för unga	S5	3,20	3,13
formellt / informellt	S6	4,73	4,65

Tabella 25 - Valori del centroide MP3 e valori medi dei lemmi più frequentemente assegnati a MP3.

Il terzo macroprofilo si caratterizza per valutazioni particolarmente elevate nelle scale afferenti alla dimensione dello *status* (y) ma, al contrario dei lemmi frequentemente assegnati a MP2, si nota un valore medio più contenuto sulla scala S3 *eget / främmande*. Tuttavia, permane una discrepanza tra il valore in S3 del centroide e della media dei lemmi. Questa differenza viene a mancare se si considerano tutte le risposte (indipendentemente dal lemma) assegnate al *cluster*: in tal caso il valore medio sulla scala S3 è quello assegnato al centroide, 2,24. È opportuno segnalare che anche altri lemmi potrebbero essere assegnati a questo macroprofilo del dialetto: si ritiene però indispensabile una scrematura per poter giungere ai lemmi che si posizionano inequivocabilmente in questo spazio della dimensione valutativa dei parlanti. Secondo gli intervistati i lemmi esclusivamente dialettali e che non appartengono né allo *standard finlandssvenska*, né a quello *rikssvenska*, sono *ha sjuk* (FSV), *kommer efter dig* (FSV) e *dåulig* (DIA). Nella figura 31 si presentano i valori medi di questi tre lemmi. Come da previsione, le scale afferenti alla dimensione dello *status* riportano valori superiori alle rispettive mediane. In particolare, la scala S6 *formellt / informellt* risulta polarizzata con l'unico lemma etichettato come DIA, *dåulig*. I valori relativi all'appartenenza di gruppo segnalano che *kommer efter dig* (FSV) è, tra i tre, il lemma maggiormente percepito come “proprio” dagli intervistati. Conseguentemente, si rileva una percentuale di utilizzo particolarmente elevata per questo lemma: l'83,61% degli intervistati dichiara di utilizzare il lemma, contro valori inferiori al 50% per gli altri due lemmi.

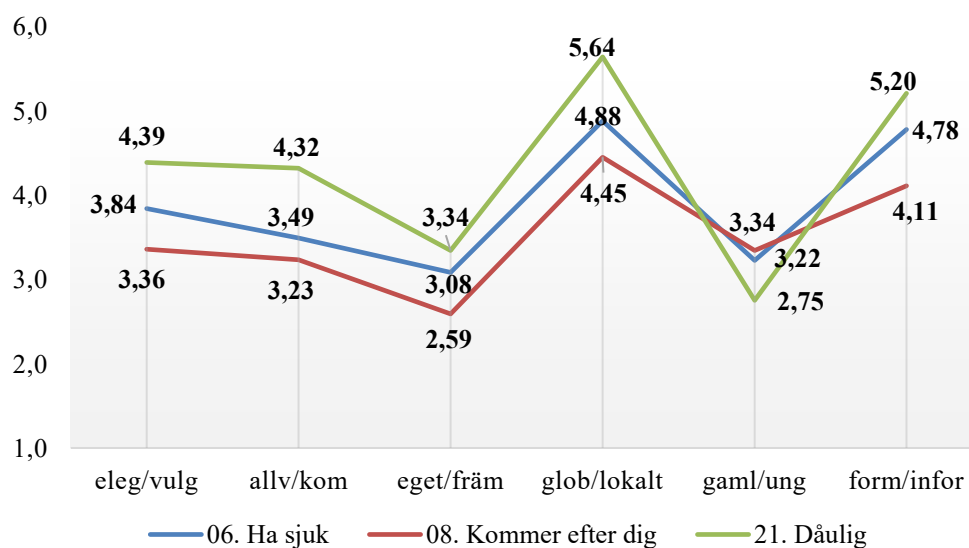


Figura 29 - Valori medi dei lemmi più frequentemente assegnati a MP3.

Il confronto tra le percentuali di utilizzo del dialetto rilevate in § 4.1 e le dichiarazioni dei parlanti in merito all'utilizzo dei lemmi più frequentemente assegnati a MP3 presenta valori simili. Oltre a queste due percentuali, si è provveduto a confrontare la percentuale di utilizzo dichiarata in tutte le risposte assegnate al macroprofilo 3, indipendentemente dal lemma. Le percentuali sono quasi identiche per tutte quelle risposte che condividono le valutazioni tipiche di questo macroprofilo: i parlanti che utilizzano questa tipologia di lemmi assegnano coerentemente valutazioni medie simili.

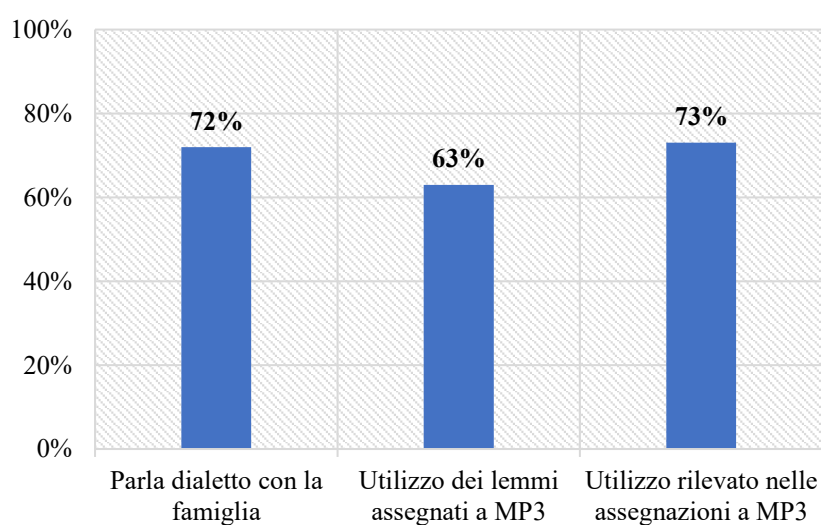


Figura 30 - Confronto tra le dichiarazioni di utilizzo del dialetto e dei lemmi di MP3.

Il lemma più “dialettale” dei tre, *dåulig*, è sostituito 3 volte su 4, mentre *kommer efter dig* risulta essere più adottato dagli intervistati. Nello specifico, *dåulig* presenta differenti forme ortografiche. Ben 7 intervistati hanno indicato forme alternative: *dåålig*, *dålig*, *dårlig*, *dåuli*. Il lemma non è stato compreso in modo univoco da tutti i parlanti. Alcuni hanno confuso il lemma con sv. *dålig* (it. “cattivo, pessimo”), mentre la maggior parte delle sostituzioni (20 su 37) hanno indicato lo sv. *duktig* come corrispondente semanticamente più vicino. La confusione circa il significato del lemma ha comportato una quantità non irrilevante di assegnazioni al macroprofilo 4, accanto a lemmi inventati o “non-svedesi”, mentre solo 4 set valutativi sono ricaduti nel macroprofilo 2. Ciò non è avvenuto per *kommer efter dig*, principalmente perché è una espressione polirematica composta da lemmi ad alta frequenza e dalla semantica trasparente: questo ha permesso che la percentuale di sostituzione si mantenesse bassa. La proposta di sostituzione più popolare è risultata essere *hämta* (RSV) 18 volte su 22 sostituzioni totali. Conseguentemente, la percentuale di utilizzo del lemma è risultata essere tra le più alte: 83,61% degli intervistati.

Emergono tre tendenze valutative, ognuna testimoniata da un lemma. *Dåulig*, con la sua forma ortografica equivocabile e con una semantica opaca, risulta comprensibile a una parte minore della popolazione e questo condiziona la valutazione media del lemma, portando il lemma in un territorio al confine con MP4, mettendo in discussione la “legittimità” del lemma nei confronti del codice linguistico svedese. *Kommer efter dig*, dall'altra parte, si colloca in una posizione intermedia tra i lemmi *standard* e la precaria posizione dialettale: riesce a presentarsi come “accessibile” grazie a una semantica più immediata. La legittimità del lemma si gioca eventualmente sull'uso non convenzionale della preposizione *efter*. *Ha sjuk* tende all'immobilismo: benché il significato del lemma sia inequivocabile agli occhi degli intervistati, essi sollevano dubbi legittimi riguardo la sua declinazione. Gli intervistati sostengono, in larga parte, che *sjuk* dovrebbe essere sostituito da *sjukt*, forma neutra e avverbiale. Il comportamento correttivo si indirizza perciò verso lo *standard ha ont* (RSV), il quale non permette fraintendimenti semantici.

4.2.7. (MP4) Forme “non-svedesi”

Scale		Centroide	Media dei lemmi
elegant / vulgärt	S1	4,94	4,41
allvarligt / komiskt	S2	4,97	4,41
eget / främmande	S3	5,26	4,23
globalt / lokalt	S4	5,18	4,84
för gamla / för unga	S5	3,98	3,99
formellt / informellt	S6	5,47	5,03

Tabella 26 - Valori del centroide MP3 e valori medi dei lemmi più frequentemente assegnati a MP4.

Il quarto e ultimo macroprofilo presenta i valori più estremi e periferici: tutte le scale si spingono ben oltre i valori mediani, indipendentemente dalla dimensione presa in esame. Il gruppo è composto da cinque lemmi di diversa origine, ma nessuno di essi è etichettato come FSV o RSV. L'unico lemma appartenente a una variante dello svedese è il dialettale *välkkari*, mentre gli altri sono *outlier* rispetto alla costellazione di lemmi presentata nell'analisi degli altri macroprofili.

Välkkari (DIA) si posiziona non distante dall'altro lemma DIA, *dåulig*. I due lemmi, come illustrato nella figura 32, condividono gran parte delle valutazioni su scala: fa eccezione S3 *eget / främmande*, secondo la quale *dåulig* è leggermente più *in-group*. È ipotizzabile che *välkkari* sia stato percepito come leggermente più “estraneo” a causa della forma ortografica presentata nel sondaggio: essa contiene il digrafo “kk”, non *standard* per lo svedese ma molto comune nella morfologia del finlandese, posizionandosi subito dopo la consonante laterale. È importante ricordare, soprattutto confrontando le sostituzioni più frequenti, che le grafie locali sono frequentemente idiosincratiche. Ne risulta che questo sia marcato dal punto di vista identitario, ovvero è percepito come molto locale (con un valore di 5,41 sulla scala S4). Non è un caso che il lemma non sia riportato in nessuna delle fonti lessicografiche precedentemente citate.

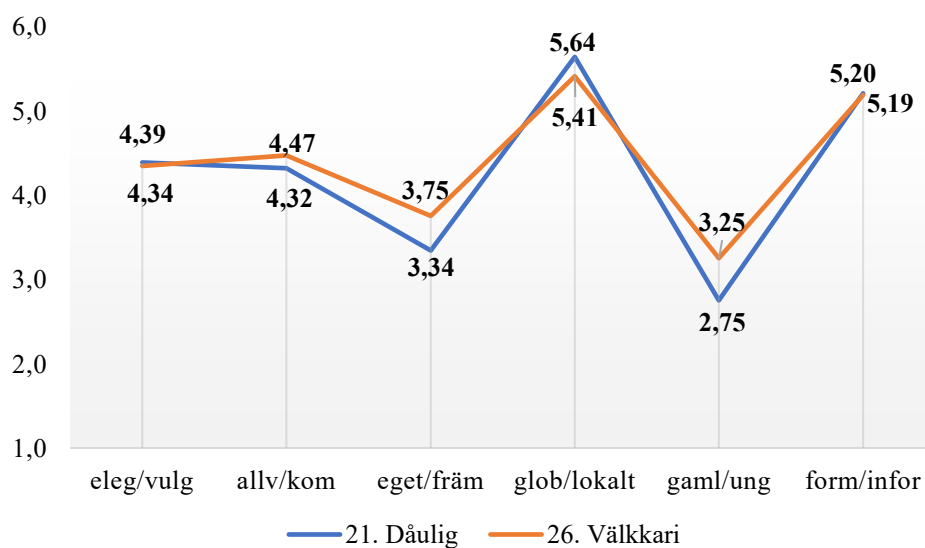


Figura 31 - Confronto tra i valori medi dei due lemmi DIA.

Il macroprofilo ospita due dei tre lemmi etichettati come FIN: *farkut* e *kaveri* si distinguono per una relativa vicinanza al macroprofilo del dialetto, riportando valori medi *out-group* nonché una polarizzazione molto elevata verso l’informalità. Distanti dallo *standard* e locali, entrambi i lemmi sono sostituiti con termini del *rikssvenska*: *farkut* è generalmente sostituito con un più internazionale *jeans*, mentre *kaveri* è sostituito nella totalità dei casi con lemmi RSV come *vän*, *kompis* e *kamrat*. Nessun intervistato suggerisce termini *finlandssvenska* o dialettali. Sono particolarmente contenute le percentuali di utilizzo: 39% per *kaveri*, 16% per *farkut*. Ne consegue che dei tre lemmi FIN selezionati per il sondaggio, solo *maila* si “infiltra” tra lemmi *finlandssvenska*. La percentuale di utilizzo di quest’ultimo non è trascurabile: con il 70% si impone anche su lemmi RSV e FSV.

Sommarhår e *kannelsnigel* sono i due lemmi INV che si collocano nella periferia dello spazio esadimensionale. Mentre il primo, grazie a un processo d’interpretazione più elaborato, riesce ad avvicinarsi parzialmente allo *standard*, il secondo è praticamente “rigettato” dai pochi parlanti (20 su 61) che hanno effettivamente compilato la scheda di valutazione (cfr. figura 20). Come previsto, nessuno degli intervistati dichiara di usarlo e la sostituzione più popolare è con *kanelbulle*.

In definitiva il *cluster* attrae lemmi completamente estranei allo svedese come codice linguistico in sé, prima ancora che come codice linguistico locale della minoranza

svedesofona della Finlandia. I lemmi INV ottengono valutazioni particolarmente elevate ogni qual volta il calco semantico non risulti particolarmente “convincente” per i parlanti. Parallelamente, i lemmi FIN meno utilizzati sono “spinti” al di fuori dello spazio linguistico della comunità *finlandssvenska*.

4.3. Orientamento alla norma

Nella sezione precedente si è analizzato, oltre alla componente emotiva degli atteggiamenti linguistici dei parlanti, anche la componente conativa, tramite il conteggio delle sostituzioni. In questa sezione saranno riesaminati i risultati del *task* correttivo, ma da un punto di vista etico, oltre che emico⁸. Nello specifico, si delinea l’orientamento alla norma dei parlanti in relazione a due diverse suddivisioni dei lemmi: la prima vede i lemmi in una ripartizione per macroprofilo, mentre la seconda si basa sulla classificazione data dalle fonti lessicografiche e suddivide i lemmi in base alle etichette adottate in § 3.3.2. (tabella 7). Alle singole sostituzioni è stata assegnata un’etichetta in base alle informazioni contenute nella *Svenska Akademiens Ordlista* (SO), nello *Svenska Akademiens Ordbok* (SAOB) e nel *Finlandssvensk Ordbok* (FSOB). Per esempio, i finlandismi sono sempre attestati nel FSOB e solo talvolta dalla e da SO/SAOB. Inversamente, i lemmi etichettati come RSV sono sempre presenti in SO o nel SAOB, oltre ad essere spesso proposti da FSOB come varianti lessicali da preferire ai finlandismi. Ad esempio, FSOB attesta il lemma *serviett* (FSV), ma prescrive l’uso della forma *servett* (RSV, attestata anche in SAOL) come alternativa “corretta”, utilizzando la formula “*använd i stället*”⁹. Le etichette utilizzate come nome delle colonne possono essere pertanto considerate come segue: RSV comprende lemmi *rikssvenska* utilizzati in Svezia e attestati da SO/SAOB, nonché consigliati da FSOB come “alternative corrette”; FSV comprende lemmi esclusivamente *finlandssvenska* attestati da FSOB e, in misura minore, anche da SA/SAOB con la dicitura “<fin.>”. Per quanto riguarda le altre etichette, DIA raccoglie eventuali forme ortografiche non-*standard*, oltre a lemmi considerati come *vardagliga* (it. “quotidiani”) da FSOB e lemmi non attestati in nessuno dei vocabolari e dizionari precedentemente citati. FIN comprende solo lemmi inequivocabilmente

⁸ Con questi termini si intende specificare se la valutazione è condotta dal punto di vista del parlante (emico) o del ricercatore (etico).

⁹ It. “utilizza al suo posto”.

affendenti alla lingua finlandese, mentre ogni eventuale forma residua è compresa in “Altro”.

Macroprofilo	RSV	FSV	DIA	FIN	Altro	Non sost.	Tot.
MP1 <i>Standard assoluto</i>	16,9%	26,4%	1,6%	0,2%	2,2%	52,6%	100%
MP2 <i>Standard FSV</i>	26,1%	7,8%	2,9%	0,4%	2,6%	60,2%	100%
MP3 <i>Dialetto</i>	37,7%	0,0%	6,0%	0,0%	1,1%	55,2%	100%
MP4 <i>Forme non-svedesi</i>	35,4%	2,3%	3,0%	2,3%	1,6%	55,4%	100%

Tabella 27 - Percentuale di sostituzione dei lemmi in relazione al macroprofilo principale (punto di vista emico).

Nella tabella 27 è possibile confrontare le percentuali di sostituzione dei lemmi frequentemente associati a ciascun macroprofilo, secondo la suddivisione ipotizzata in § 4.2.3, tabella 19. Le percentuali sono state calcolate sulla base della prima sostituzione proposta dagli intervistati, tralasciando eventuali sostituzioni aggiuntive: questo non solo in virtù di una eventuale semplicità di calcolo, ma anche perché la prima sostituzione è stata ritenuta in sede di analisi più “rilevante” rispetto alla seconda, la quale poteva semplicemente rappresentare un’ulteriore variante ortografica o un altro lemma dello stesso tipo. Nella figura 33 si confrontano le percentuali di “spostamento” dalla tipologia di riferimento rispetto a lemmi di diversa natura. In altre parole, il grafico mostra il grado di eteronomia rispetto alla tipologia di lemma presa in esame.

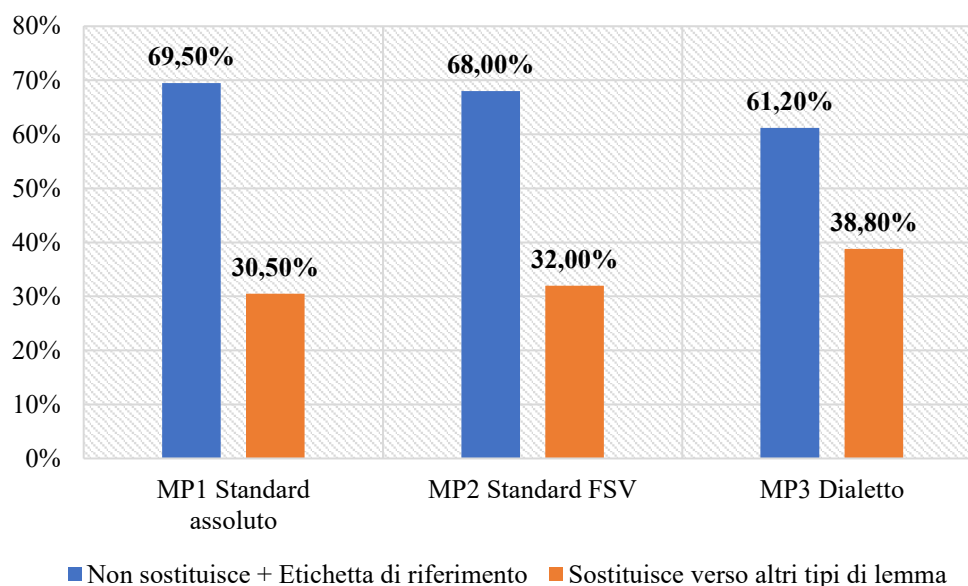


Figura 32 - Direzione delle sostituzioni in rapporto al macroprofilo di riferimento.

Il macroprofilo 1 (dello *standard* assoluto o comune) comprende lemmi sostituiti con varianti “non RSV” solamente nel 30,4% dei casi. I lemmi sono altrimenti sostituiti con altri lemmi attestati da SAOB o consigliati da FSOB come alternative “corrette”. Poco più di un quarto delle risposte degli intervistati presenta una sostituzione verso una variante FSV, mentre altre tipologie di sostituzioni non presentano percentuali rilevanti. Il macroprofilo presenta una percentuale di mancata sostituzione meno marcata rispetto agli altri macroprofili, ma è necessario specificare che quasi il 70% degli intervistati si mantiene nell’ambito dello svedese di Svezia, sia non sostituendo, sia sostituendo con altri lemmi *rikssvenska*. Questo implica che solo alcuni lemmi con un grado di sostituzione particolarmente elevato non sono riconosciuti come “*standard*” e conseguentemente gli intervistati propongono un lemma di differente provenienza: questo è quasi sempre un finlandismo, a scapito di termini dialettali.

Il macroprofilo 2 (del *finlandssvenska*) mostra percentuali pressoché identiche in merito allo spostamento verso lo *standard* altrui: cambia però la percentuale di mancata sostituzione, attestandosi al 60%. Aumenta leggermente l’adozione di un lemma dialettale, pur mantenendosi irrilevante in confronto alle altre percentuali (2,9%). Come evidenziato in § 4.2.5, i lemmi più sostituiti (più del 50% in questo macroprofilo) sono tre lemmi RSV e un lemma INV. Al contrario, tutti i lemmi FSV selezionati hanno una percentuale di sostituzione inferiore al 50%. Farebbe eccezione

solo *lemonad* (FSV), ma 28 delle 37 sostituzioni sono dirette verso altri lemmi FSV: solo le rimanenti 9 sono in favore di *läsk* (RSV). Si può confermare un atteggiamento correttivo debole nei parlanti: solo il 30% non percepisce il lemma FSV come *standard* e preferisce seguire (non necessariamente con consapevolezza) i consigli prescrittivi del codice linguistico *finlandssvenska* adottando un lemma svedese. Al contrario, il 60% di essi non ha bisogno di sostituire il lemma FSV perché rappresenta già la forma *standard* ai loro occhi.

Il macroprofilo 3 (del dialetto), complice anche la relativa povertà di risposte, presenta percentuali più nette, delineando una forte tendenza alla “correzione” verso i lemmi RSV. Percepiti come lontani dallo *standard*, i lemmi DIA sembrano soffrire di uno stigma maggiore a livello valutativo (cfr. § 4.2.6), presentando valori elevati sulle scale dello *status*. Ad ogni modo, questo non mina la loro adozione da parte dei parlanti: il 61,20% non intende sostituire il lemma. La stessa proporzione (61,84%) si presenta confrontando quante risposte assegnate al MP3 presentano una sostituzione. Nessuno dei lemmi di questo MP è sostituito con alternative FSV: questi lemmi sono già percepiti come “l’alternativa locale” e, complici le valutazioni elevate sulle scale dello *status*, sembrano imporre ai parlanti una scelta in favore di lemmi *standard*. I parlanti preferiscono suggerire altri lemmi dialettali, segnalando una certa ricchezza ortografica e lessicale propria di varianti non-standardizzate: ciascuno dei lemmi *dåulig* e *välkkari* si presenta nelle sostituzioni dei parlanti con altre quattro varianti ortografiche.

Il macroprofilo 4, comprendente lemmi inventati e finlandesi, si configura prevedibilmente come un gruppo di lemmi frequentemente corretto con varianti RSV. Questo è prevedibile, poiché non è sempre trasparente la semantica di questi lemmi: il 41,6% delle risposte associate al MP4 tratta lemmi non conosciuti dai parlanti.

Tipo di lemma	RSV	FSV	DIA	FIN	Altro	Non sost.	Tot.
<i>Rikssvenska</i>	18,9%	22,0%	4,4%	0,1%	1,9%	52,7%	100%
<i>Finlandssvenska</i>	29,7%	5,6%	0,4%	0,0%	2,7%	61,6%	100%
Dialetto	28,7%	0,0%	12,3%	0,0%	4,1%	54,9%	100%
Finlandese	54,6%	3,8%	0,0%	2,7%	2,7%	36,1%	100%
Inventati	16,8%	6,1%	1,2%	2,0%	0,4%	73,4%	100%

Tabella 28 - Percentuale di sostituzione dei lemmi in relazione alla tipologia di lemma (punto di vista etico).

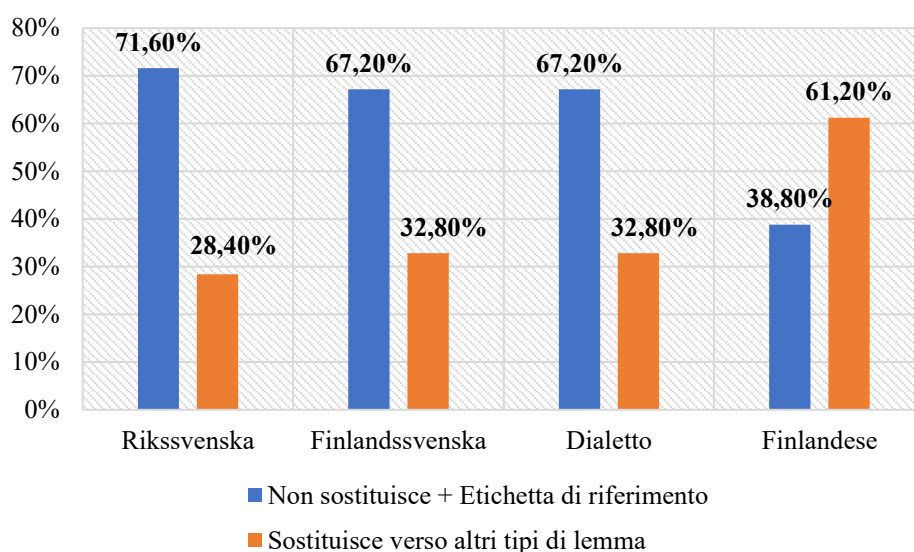


Figura 33 - Direzione delle sostituzioni in rapporto al tipo di lemma.

Quando l'analisi è condotta dal punto di vista del ricercatore (etico), contando le sostituzioni in rapporto alla tipologia del lemma, così come stabilita dal codice linguistico (sia svedese, sia finlandese), emergono risultati comparabili. I lemmi *rikssvenska* (RSV) sono sostituiti sia con lemmi RSV, sia con lemmi FSV, senza che emerga una tendenza predominante. La percentuale di non sostituzione è integrata dalle sostituzioni RSV, raggiungendo un valore relativo superiore al 70%. Si attesta anche una percentuale di sostituzione in direzione del dialetto (4,4%): la stessa non si riscontra quando sono i lemmi *finlandssvenska* a essere sostituiti. La tendenza correttiva dei lemmi FSV, pur non essendo predominante, è indirizzata verso i lemmi RSV. Le sostituzioni con lemmi dialettali sono molto rare e acquistano rilevanza solo quando il quesito verte su un lemma DIA: in questo caso gli intervistati propongono altre forme ortografiche del lemma proposto. Questo esito è prevedibile, poiché i lemmi DIA non sono standardizzati e ogni comunità locale adotta differenti forme

grafiche e diverse pronunce: l'assenza di standardizzazione produce esiti differenti anche tra parlanti appartenenti alla medesima comunità. Infine, i lemmi FIN rappresentano il gruppo di lemmi più sostituito, ma le proposte di sostituzione non comprendono lemmi "locali" o dello stesso codice linguistico finlandese, bensì lemmi dello *standard* RSV: il 54,6% delle sostituzioni RSV rappresentano un tentativo inconscio da parte dei parlanti di bilanciare la grande distanza dallo *standard* e l'elevato livello di *out-group* con lemmi percepiti come propri.

La seguente analisi ha evidenziato come il *task* di sostituzione sia sempre stato interpretato dagli intervistati come un *task* di correzione: la predominanza delle sostituzioni verso lo *standard rikssvenska* marca un successo innegabile delle politiche linguistiche prescrittive condotte in Finlandia, pur con le dovute limitazioni mostrate dalle percentuali di sostituzioni per lemma. Le prescrizioni, anche se riguardando la maggior parte dei finlandismi (cfr. 2.6), non presentano difatti un livello di efficacia uguale tra lemmi diversi e i differenti effetti sugli intervistati saranno presentati nel capitolo 5.

5. Conclusioni

5.1. Successi e sconfitte della politica bergrothiana

L'analisi del differenziale semantico, unitamente all'analisi del comportamento correttivo, ha fatto emergere dalle risposte degli intervistati una serie di atteggiamenti latenti in grado di confermare un successo (perlomeno parziale) della politica linguistica prescrittiva introdotta da Hugo Bergroth nel XX secolo.

La componente emotiva degli atteggiamenti dei parlanti, analizzata tramite il *task* compilativo a scale, ha portato alla luce quattro macroprofili in grado di raggruppare le risposte degli intervistati in insiemi omogenei, i quali condividono come tratti distintivi la vicinanza più o meno marcata rispetto allo *standard* oltre a un livello simile di “appartenenza percepita” da parte della comunità linguistica.

Lemma FSV	% utilizzo	Dist. media dallo <i>standard</i>	Val. medio di <i>solidarity</i>	MP di riferimento
01. Lemonad	75,41%	2,26	2,87	1
03. Donits	68,85%	3,17	3,60	2
05. Serviett	68,85%	2,95	2,53	1
06. Ha sjuk	47,54%	3,08	4,03	3
08. Kommer efter dig	83,61%	2,59	3,57	3
09. Röstningsställe	81,97%	2,82	2,85	2
12. Anmälare	47,54%	3,61	3,41	2
17. Kosmetikbutik	32,79%	3,50	3,23	2
25. Hemarrest	24,59%	4,20	3,46	2
27. Matlista	75,41%	3,06	3,57	2

Tabella 29 - Risultati finali relativi ai soli lemmi FSV.

Come da previsione di ricerca e come probabilmente auspicato dai sostenitori del riavvicinamento linguistico in direzione dello svedese di Svezia, la valutazione media dei lemmi *rikssvenska* tende a un grado di appartenenza al gruppo (*solidarity*) più elevato rispetto ad altre tipologie di lemmi. I lemmi RSV sono apparsi agli intervistati come alternative più “elegant”, “serie” e “formali” rispetto ai lemmi utilizzati localmente, mentre i lemmi FSV non hanno potuto vantare valutazioni simili. La selezione di intervistati *finlandssvenska* che ha partecipato al sondaggio sostiene

implicitamente, tramite le valutazioni dei lemmi, che molte varianti locali sono inequivocabilmente “adatte” come prima scelta in occasioni linguistiche formali quali possono essere la stesura di un testo o un discorso pubblico. I lemmi assegnati al macroprofilo dello *standard finlandssvenska* ottengono altresì un valore medio più alto sulla scala S4 *globalt / lokalt* (3,71) rispetto a quello dei lemmi del macroprofilo dello *standard* comune (2,73): secondo gli intervistati questi lemmi RSV sono la scelta migliore per una comunicazione priva di attrito con *qualsiasi* parlante svedese. Pur non ottenendo valori elevati quanto quelli dei lemmi assegnati al *cluster* dialettale (MP3), è evidente che se la politica linguistica condotta nell’ultimo secolo non si fosse battuta per la stigmatizzazione dei finlandismi “non necessari”, oggi si potrebbero riscontrare valori più simili tra i primi due macroprofili: in altre parole, i finlandismi non possono vantare le stesse valutazioni riservate ai lemmi dello svedese di Svezia in ragione di una politica linguistica prescrittiva improntata alla stigmatizzazione della variante locale. La tabella 29, lungi dal presentare risultati incontrovertibili (cfr. § 5.3), offre un’utile guida per individuare quei finlandismi che hanno “perso terreno” in favore di lemmi dello *sverigesvenska* (cfr. § 2.3). In particolare, è evidente una correlazione inversa tra percentuale di utilizzo del lemma FSV e distanza dallo *standard*: al decrescere della percentuale di utilizzo si ha un maggiore allontanamento rispetto allo *standard* (con un indice di correlazione di $r = -0,85$).

I dati aggregati sull’utilizzo dei lemmi FSV provano una risposta generalmente positiva negli intervistati in merito al reale utilizzo di questi lemmi: la maggior parte di essi, 6 su 10, è utilizzata da almeno due terzi degli intervistati. Alcuni lemmi riportano percentuali di utilizzo significative, come *kommer efter dig* (84%) e *röstningsställe* (82%), mentre *hemarrest* e *kosmetikbutik* sono più predisposte all’abbandono da parte dei parlanti (rispettivamente 25% e 33%). Comparando i risultati degli studi contenuti in af Hällström-Reijonen (2010), si può convenire sull’effettiva sopravvivenza di molti finlandismi. Un ulteriore sostegno a questa tesi è dato dalla percentuale di sostituzioni verso lemmi FSV rilevata in § 4.3, figura 34: questi lemmi sono stati sostituiti con altre tipologie di lemma solamente nel 32,8% dei casi.

Emerge inevitabilmente una velata distonia tra l’utilizzo dei finlandismi e la risposta emotiva dei parlanti: se è vero che l’utilizzo dei lemmi FSV è particolarmente forte in

alcuni casi, è altrettanto vero che l'alternativa RSV gode sempre di grande adesione. L'orientamento alla norma *rikssvenska/sverigesvenska* nei parlanti che hanno partecipato all'intervista è definitivamente sostenuto non solo da valutazioni dei lemmi RSV vicine alle caratteristiche dello *standard*, ma anche da un senso di appartenenza particolarmente marcato. I lemmi RSV assegnati al macroprofilo 1 si collocano più vicini al polo *in-group* rispetto a lemmi FSV che avrebbero più "diritto" a farlo, in virtù di un utilizzo del lemma circoscritto al territorio preso in esame. In altre parole, i lemmi assegnati al macroprofilo 3 (del dialetto) ottengono valori *in-group* come da previsione, in quanto membri di un codice linguistico locale, mentre i lemmi dello *standard* locale (FSV) sono in alcuni casi respinti e allontanati verso quello spazio valutativo popolato da lemmi estranei alle varianti svedesi analizzate. È il caso di *maila*, prestito integrale dal finlandese, eppure percepito più *in-group* degli standardizzati *hemarrest* o *kosmetikbutik*.

In definitiva, l'analisi condotta nel capitolo 4 ha dimostrato come la comunità linguistica *finlandssvenska* dell'Österbotten utilizzi tutt'oggi i lemmi FSV selezionati per il sondaggio, proponendo spesso altri finlandismi come alternative agli altri lemmi in sede di *task* di sostituzione. Eppure, la politica linguistica bergrothiana sembra aver agito più in profondità, "corrodendo" la credibilità dei lemmi dello *standard* locale a scapito di uno *sverigesvenska* in grado di abbracciare e di "coprire" le varianti locali, garantendo soluzioni sicure e immediate anche agli svedesofoni di Finlandia. Per poter tracciare un confine tra l'azione di Bergroth (e dei suoi successori) e l'effetto di fenomeni più contemporanei quali la globalizzazione, occorrerebbero le valutazioni di tutte le regioni svedesofone della Finlandia, al fine di misurare la portata dell'influenza finnica: il metro di giudizio sarebbe agevolmente fornito con dati del Nyland.

5.2. Possibili miglioramenti alla metodologia di lavoro

La metodologia applicata per l'esplorazione multivariata dei dati è, come precedentemente dichiarato, empirica: il suo scopo è aiutare il ricercatore a poter vedere i dati nel loro insieme e portare alla luce strutture latenti che conducono le risposte degli intervistati verso una determinata direzione. Non è compito dell'algoritmo ma di chi esamina i risultati assegnare loro un significato che sia

riconducibile a reali fenomeni linguistici. L'aiuto delle procedure di analisi multivariata è indispensabile per poter elaborare grandi quantità di dati.

È innegabile che alcuni perfezionamenti possano essere applicati al fine di migliorare la risposta da parte dell'algoritmo. In primo luogo, una quantità maggiore di dati porta a risposte precise: l'analisi condotta in questo lavoro potrebbe essere applicata su un campione (e non una selezione) di intervistati mediamente più giovane. Questo non per un vizio delle risposte da parte dei membri di alcune fasce demografiche, bensì per poter operare un sezionamento dei dati in relazione a fasce demografiche che possano comprendere membri di differenti generazioni. Il confronto tra le risposte di intervistati giovani e le risposte di intervistati più anziani può far emergere differenti *pattern* di valutazione e di correzione, indicando una variazione della politica linguistica a livello educativo: un lemma potrebbe essere stato marchiato con la proverbiale “penna rossa” cinquant'anni fa, condizionando il comportamento correttivo del parlante per il resto della sua vita. Il riferimento è in particolare a una politica linguistica “post-bergrothiana” che si è instaurata in Finlandia con la fondazione dell'*Institutet för de inhemska språken* (cfr. § 2.5): l'affermarsi della sociolinguistica ha indubbiamente risvegliato una consapevolezza linguistica differente negli esperti del settore, la quale si è poi propagata anche in direzione dei parlanti ma con toni ben lontani da quelli della prima metà del XX secolo. Un campione più ampio di intervistati, comprendente parlanti con età inferiore ai trent'anni avrebbe sicuramente permesso l'identificazione di atteggiamenti linguistici differenziati per età demografica.

Come accennato in § 5.1, l'analisi multivariata dei dati potrebbe fornire risultati interessanti se la raccolta dei dati fosse condotta in tutte le regioni svedesofone della Finlandia, al fine di tracciare parallelismi o divergenze valutative e correttive tra le comunità linguistiche che condividono lo stesso codice standardizzato (il *finlandssvenska*), ma che vivono il plurilinguismo secondo rapporti di forza differenti. È ragionevole pensare che l'impatto del finlandese si riveli con maggiore intensità nel Nyland o nell'Egentliga Finland. Di converso, è lecito ipotizzare un arcipelago di Åland più vicino allo *standard rikssvenska* che a quello *finlandssvenska*.

Anche la selezione della batteria di lemmi presenta margini di miglioramento: l'analisi ha portato alla luce un territorio liminale verso il quale si spingono lemmi “rigettati”

da ogni forma di standardizzazione ma che a causa di una localizzazione estremamente limitata sul territorio rischia di passare inosservata. Il vero problema si presenta però nell'individuare queste forme: *corpora* e codici linguistici non sono strumenti efficaci in questo contesto e solo l'intervista sul campo, comprensiva di registrazioni audio, può creare i presupposti per indagare su "altre forme di svedesità" che rischiano l'oblio.

Bibliografia

- Ahlbäck, Olav. 1956a. *Jöns Buddes språk och landsmansskap*. Helsingfors: Svenska litteratursällskapet i Finland.
- . 1956b. *Svenskan i Finland*. Svenska bokförlaget.
- Aldenderfer, Mark S, e Roger K Blashfield. 2006. *Cluster Analysis*. A Sage University Paper, Sage University Papers / 7 44. Newbury Park, California: Sage.
- «Ambivalenza in Dizionario di Medicina Treccani». 2010. In *Dizionario di medicina Treccani*. [http://www.treccani.it/enciclopedia/ambivalenza_\(Dizionario-di-Medicina\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ambivalenza_(Dizionario-di-Medicina)).
- Ammon, Ulrich. 1986. «Explikation der Begriffe ‘Standardvarietät’ und ‘Standardsprache’ auf normtheoretischer Grundlage». *Sprachlicher Substandard* 1: 1–63.
- . 1987. «Language - Variety / Standard Variety - Dialect». In *Sociolinguistics / Soziolinguistik, Volume 1*, a cura di Norbert Dittmar e Klaus J. Mattheier, 2nd Compl. REV. and Extend. ed. edition, 316–34. Berlin: De Gruyter Mouton.
- . 1995. *Die deutsche Sprache in Deutschland, Österreich und der Schweiz: das Problem der nationalen Varietäten*. Walter de Gruyter.
- . 2015. «On the Social Forces That Determine What Is Standard in a Language—with a Look at the Norms of Non-Standard Language Varieties». *Bulletin VALS-ASLA*, 53–67.
- Baker, Colin. 1992. *Attitudes and Language*. Multilingual Matters.
- Bandura, Albert. 1977. *Social Learning Theory*. Prentice Hall.
- Bartsch, Renate. 1987. *Norms of Language: Theoretical and Practical Aspects*. Addison-Wesley Longman Ltd.
- «Befolkningsstruktur». 2019. Österbotten i siffror - Statistik. 1 maggio 2019. <http://www.pohjanmaalukuina.fi/befolkning/befolkningsstruktur>.
- Bem, Daryl J. 1972. «Self-Perception Theory». *Advances in Experimental Social Psychology* 6 (1): 1–62.
- Bergroth, Hugo. 1917. *Finlandssvenska. Handledning till undvikande av provinsialismer i tal och skrift*. Borgå: Holger Schildts Förlag.

- . 1918. *Högsvenska, kortfattad hjälpreda vid undervisningen i modersmålet*. Helsingfors: Söderström.
- Berruto, Gaetano. 2003. *Fondamenti di sociolinguistica*. Laterza.
- Cavazza, Nicoletta. 2005. *Psicologia degli atteggiamenti e delle opinioni*. il Mulino.
- Cavonius, Gösta Edvin. 1978. *Från läroplikt till grundskola: finlandssvensk folkskola under ett halvsekel: 1921-1972*. Vol. 482. Svenska litteratursällskapet i Finland.
- Ciccolone, Simone. 2010. *Lo standard tedesco in Alto Adige: l'orientamento della norma dei tedescofoni sudtirolesi*. Il segno e le lettere. Saggi 2. Milano: Led edizioni.
- Conseil mondial de la radiotélévision. 2001. «Public Broadcasting: Why? How?» World Radio and Television Council.
<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000124058>.
- Cooper, Robert L. 1989. *Language planning and social change*. Cambridge University Press.
- Dell'Aquila, Vittorio, e Gabriele Iannàccaro. 2007. «Metodi statistici per la misurazione del plurilinguismo sociale e dei rapporti tra i codici». *Contact linguistics and language minorities*.
https://www.academia.edu/1267868/Metodi_statistici_per_la_misurazione_d_el_plurilinguismo_sociale_e_dei_rapporti_tra_i_codici.
- . 2011. *La pianificazione linguistica: lingue, società e istituzioni*. Studi superiori. Carrocci.
- Divjak, Dagmar, e Nick Fieller. 2014. «Finding Structure in Linguistic Data». *Corpus Methods for Semantics: Quantitative Studies in Polysemy and Synonymy*, 405–441.
- Eagly, Alice H., e Shelly Chaiken. 1993. *The Psychology of Attitudes*. The Psychology of Attitudes. Orlando, FL, US: Harcourt Brace Jovanovich College Publishers.
- Edblad, Isak, e Charlotta Johansson. 2011. «Public service och tvåspråkigheten : en studie av tablåutvecklingen i Finlands Svenska Television (FST) 1986-2011». Södertörn: Södertörns högskola.
<http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:sh:diva-15832>.

- Encyclopaedia Britannica. 2019. «Connotation». In *Encyclopedia Britannica*.
<https://www.britannica.com/topic/connotation>.
- Ferguson, Charles A. 2000. «La diglossia». In *Linguaggio e contesto sociale*, a cura di Pier Paolo Giglioli e Giolo Fele, 185–205. Primi. Bologna: il Mulino.
- Finegan, Edward. 2007. *Language: Its Structure and Use*. Boston, Mass.: Thomson Wadsworth.
- «Finlands grundlag 731/1999». 1999. 11 giugno 1999.
<https://www.finlex.fi/sv/laki/ajantasa/1999/19990731>.
- Fishbein, Martin, e Icek Ajzen. 1975. «Belief, Attitude, Intention and Behavior: An Introduction to Theory and Research». *Massachusetts, Addison-Wiley Publishing Company*.
- Fishman, Joshua. 1972. *The Sociology of Language*. Rowley, MA: Newbury House.
- . 2000. «The Status Agenda in Corpus Planning». *Language Policy and Pedagogy İçinde*, 43–51.
- . 2006. *Do Not Leave Your Language Alone: The Hidden Status Agendas within Corpus Planning in Language Policy*. Routledge.
- Folktinget. 2017. «Swedish in Finland». Folktinget.
https://folktinget.fi/Site/Data/1597/Files/246902_Folktinget%20ordlista_sisus2012.pdf.
- García, Ofelia. 2015. «Language Policy». In *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences (Second Edition)*, a cura di James D. Wright, 353–59. Oxford: Elsevier. <https://doi.org/10.1016/B978-0-08-097086-8.52008-X>.
- Geber, Erik. 2010. «Den obligatoriska svenskan i Finland». *Magma pm* 1.
- Giles, Howard, Miles Hewstone, Ellen B. Ryan, e Patricia Johnson. 1987. «The Measurement of Language Attitudes». In *Socio-Linguistics / Soziolinguistik*, a cura di Klaus. Mattheier, Norbert. Dittmar, e Ulrich. Ammon, 2:1068–76. Handbücher Zur Sprach- Und Kommunikationswissenschaft ;Bd. 3 =Handbooks of Linguistics and Communication Science. Berlin - New York: de Gruyter. <https://catalog.hathitrust.org/Record/007015710>.
- Goebel, Hans. 1999. «Il n'y a rien de nouveau sous le soleil: Remarques relatives à la pérennité de quelques problèmes minoritaires». In *Contact+ Conflit(c)t*:

- Language planning and minorities*, a cura di Peter J. Weber, 29–45.
Dümmeler, F.
- Goforth, Chelsea. 2015. «Using and Interpreting Cronbach's Alpha». University of Virginia Library Research Data Services + Sciences. 15 novembre 2015.
<https://data.library.virginia.edu/using-and-interpreting-cronbachs-alpha/>.
- Grubbs, Frank E. 1969. «Procedures for Detecting Outlying Observations in Samples». *Technometrics* 11 (1): 1–21.
<https://doi.org/10.1080/00401706.1969.10490657>.
- Haarmann, Harald. 1990. «Language Planning in the Light of a General Theory of Language: A Methodological Framework». *International Journal of the Sociology of Language* 86 (1): 103–26.
- Hällström, Charlotta af, e Mikael Reuter. 2008. *Finlandssvensk ordbok*. Esbo: Schildt.
- Hällström-Reijonen, Charlotta af. 2010. «Ett sekel av kamp mot finlandismer. Tre försök att mäta språkvårdens effekt». *Maal och minne*, n. 2: 102–3.
- . 2012. «Finlandismer och språkvård från 1800-talet till i dag», febbraio.
<https://helda.helsinki.fi/handle/10138/28954>.
- . 2015. «Finlandssvenska i SAOL och andra ordböcker». *LexicoNordica*, n. 22.
- Haugen, Einar. 1959. «Planning for a Standard Language in Modern Norway». *Anthropological Linguistics*, 8–21.
- . 1966. «Linguistics and Language Planning». In *Sociolinguistics: Proceedings*, a cura di Bright William, 50–71. The Hauge: Mouton.
- . 1987. «Language Planning». *Sociolinguistics* 1: 626–637.
- Havránek, Bohuslav. 1983. «The Functional Differentiation of the Standard Language». In *Linguistic and Literary Studies in Eastern Europe*, a cura di Josef Vachek e Libuše Dušková, 12:143. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company. <https://doi.org/10.1075/llsee.12.10hav>.
- Heller, Monica. 1987. «Language and Identity». In *Sociolinguistics / Soziolinguistik, Volume 1*, a cura di Ulrich Ammon, Norbert Dittmar, e Klaus J. Mattheier, 1:780–84. Berlin: De Gruyter Mouton.

- Holmberg, Bianca. 2017. «1942: Svenska språknämnden tillsätts». Kotimaisten kielten keskus. 28 aprile 2017.
https://www.sprakinstitutet.fi/sv/publikationer/sprakspalter/pa_tal_om_sprak_2015?19149_m=23985.
- Iannàccaro, Gabriele. 2000. «Per una semantica più puntuale del concetto di dato linguistico: un tentativo di sistematizzazione epistemologica». *Quaderni di semantica* 1 (1): 1000–1029.
- Ivars, Ann-Marie. 2002. «Swedish in Finland in the 19th Century». *An International Handbook of the History of the North Germanic Languages* 2: 1476–83.
- Jernudd, Björn H. 1993. «Language planning from a management perspective: An interpretation of findings». In *Language Conflict and Language Planning*, di Ernst H Jahr, 133–42. Berlin: Mouton De Gruyter.
- Joseph, John Earl. 1987. *Eloquence and Power: The Rise of Language Standards and Standard Languages*. Burns & Oates.
- Josephson, Olle. 2011. *Ju: ifrågasatta självklarheter om svenskan, engelskan och alla andra språk i Sverige*. Norstedt.
- Jungell, Ida-Marie. 2016. «Utvecklingsmöjligheter i den finlandssvenska bloggvärlden», 67.
- Justitieministeriet. 2016. «Hur förverkligas de språkliga rättigheterna i Finland?» Justitieministeriet.
https://oikeusministerio.fi/documents/1410853/4734397/0709_Dinasikt_sammanfattning.pdf/e996d49c-6fda-4507-bae4-09fbaaeb17aa/0709_Dinasikt_sammanfattning.pdf.
- Kaplan, Robert B., e Richard B. Baldauf. 1997. *Language Planning from Practice to Theory*. Multilingual Matters.
- Karker, Allan. 1978. «Det nordiske sprogfællesskab-historisk set». *Sprog i Norden*, 5–16.
- Kloss, Heinz. 1967. «“Abstand Languages” and “Ausbau Languages”». *Anthropological Linguistics* 9 (7): 29–41.
- . 1969. «Research Possibilities on Group Bilingualism: A Report». <https://eric.ed.gov/?id=ED037728>.

- Landqvist, Hans. 2018. «Finlandssvenska - omläsning av en klassiker. Om Hugo Bergroths språksyn utifrån sociolingvistiska perspektiv» XXXVIII (giugno).
- Langlet, Valdemar. 1930. «Säregenheter i finländsk tidningssvenska». *En undersökning verkställd på uppdrag*.
- Ledin, Per. 2005. «The Development of the Types of Texts in the 19th Century». In , 1483–92. Walter de Gruyter.
<http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:oru:diva-31180>.
- Lindström, Karl. 1885. «Studier på svensk språkbotten i Finland I-II. I». *Finsk Tidskrift*, 264–273.
- Loman, Bengt. 1983. «'Perspektiv på Bergroth', Max Engman och Henrik Stenius (red.)». *Svenskt i Finland 1. Studier i språk och nationalitet efter 1860*.
- Mattfolk, Leila, Åsa Mickwitz, e Jan-Ola Östman. 2011. «Finlandssvenska åsikter om och attityder till modern språkpåverkan», dicembre.
<https://helda.helsinki.fi/handle/10138/28223>.
- . 2017. «Finlandssvensk språknormering». *Moderne importord i språka i Norden*, n. 2.
- McConnell, Grant D, e Heinz Kloss. 1974. *Linguistic composition of the nations of the world: editor, H. Kloss. Associate editor, G.D. McConnell, for the International Center for Research on Bilingualism*. Quebec: Presses de l'Université Laval.
- Meinander, Henrik. 1999. *Finlands historia 4*. Schildts.
<https://researchportal.helsinki.fi/en/publications/finlands-historia-4>.
- Melin-Köpilä, Christina. 1996. «Om normer och normkonflikter i finlandssvenskan : Språkliga studier med utgångspunkt i nutida elevtexter».
<http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:uu:diva-13>.
- Mioni, Alberto M. 1987. «Domain». *Sociolinguistics–Soziolinguistic* 1: 170–78.
- Moring, Tom, e Charles Husband. 2007. «The Contribution of Swedish-Language Media in Finland to Linguistic Vitality». *International Journal of The Sociology of Language* 2007 (gennaio): 75–101.
<https://doi.org/10.1515/IJSL.2007.051>.
- Mustelin, Olof. 1983. «'Finlandssvensk'—kring ett begrepps historia». *Max Engman och Henrik Stenius (red.)*, *Svenskt i Finland* 1: 50–70.

- Nahir, Moshe. 1984. «Language Planning Goals: A Classification». *Language Problems and Language Planning* 8 (3): 294–327.
<https://doi.org/10.1075/lplp.8.3.03nah>.
- Nationalencyklopedin. s.d. «finlandssvenskar». Enciclopedia online. NE
 Nationalencyklopedin. Consultato 20 dicembre 2019.
<http://www.ne.se/uppslagsverk/encyklopedi/lång/finlandssvenskar>.
- Nordenstreng, Rolf. 1900. *Till frågan om vår finländska svenska. I: Finsk Tidskrift* 49.
- . 1903. *Finländsk svenska på 1700-talet*.
- Nunnally, Jum C. 1978. *Psychometric Theory*. 2 ed. McGraw-Hill.
- Osgood, Charles Egerton, George J. Suci, e Percy H. Tannenbaum. 1957. *The measurement of meaning*. University of Illinois press.
- Pavlenko, Aneta, e Adrian Blackledge. 2004. *Negotiation of identities in multilingual contexts*. Multilingual Matters.
- Rapo, Markus. 2019. «Tabellbilaga 2. Befolkningen efter språk landskapsvis 1997–2017». 29 marzo 2019.
https://www.tilastokeskus.fi/til/vaerak/2017/vaerak_2017_2018-03-29_tau_002_sv.html.
- Rask, Henry. 1999. «Finland och Sverige—finskt och svenskt». *Finlands svenska litteraturhistoria, Första delen: Åren, 1400–1900*.
- Reuter, Mikael. 1986. «Några tankar om finlandismer». *Xenia Huldeniana*, 237–47.
- . 1995. «Vad är ”högsvenska”? - Institutet för de inhemska språken». Kotimaisten kielten keskus. 1995.
https://www.sprakinstitutet.fi/sv/publikationer/sprakspalter/reuters_rutor_1986_2013/1995/vad_ar_hogsvenska.
- . 2002. «Swedish in Finland in the 20th Century». In *The Nordic Languages, Part 2*, 1647–56.
- . 2006. «Svenskan i Finland på 1900-talet». *Vårt bästa arv. Festschrift till Marika Tandefelt den 21*: 29–45.
- Rosenberg, Milton J. 1960. «Cognitive, Affective, and Behavioral Components of Attitudes». *Attitude Organization and Change*.

- Senayon, Esther. 2016. «Ethnic Minority Linguistic Ambivalence and the Problem of Methodological Assessment of Language Shift among the Ogu in Ogun State, Nigeria». *International Journal of the Sociology of Language* 2016 (242): 119–137. <https://doi.org/10.1515/ijsl-2016-0035>.
- Sjöstrand, Per Olof. 1996. *Hur Finland vanns för Sverige: en historia för nationalstater*. Historiska institutionen, Univ.
- Skogberg, Lena. 2019. «Färska upplagesiffror: HBL fortfarande störst i Svenskfinland». *Hufvudstadsbladet*, 11 maggio 2019. <https://www.hbl.fi/artikel/farska-upplagesiffror-hbl-fortfarande-storst-i-svenskfinland/>.
- Solstrand-Pipping, Helena. 1989. *Om finlandismerna i Fänriks Ståls sägner. I: Folkmålsstudier 32 (Meddelanden från föreningen för nordisk filologi)*.
- Spolsky, Bernard. 2004. *Language Policy*. Cambridge University Press.
- Språkbruk. 1998. «Flygfält, flygplats och flygstation - Språkbruk», 1998. <https://www.sprakbruk.fi/-/flygfalt-flygplats-och-flygstation>.
- «Språklag 423/2003». 2003. 6 giugno 2003. <https://www.finlex.fi/sv/laki/ajantasa/2003/20030423>.
- «Språkliga rättigheter». s.d. Justitieministeriet. Consultato 9 dicembre 2019. https://oikeusministerio.fi/documents/1410853/4734397/kieliesite_ruotsi_web.pdf/852cbaae-a719-4de4-83fd-da4f60c69cfe/kieliesite_ruotsi_web.pdf.
- Svenska Akademi. 2009. «rikssvenska | svenska.se». In *Svensk ordbok*. <https://svenska.se/so/?id=43142&pz=7>.
- Tandefelt, Marika. 1999. «Finlandssvenskan i tusen år». *Språkbruk*, marzo. <https://www.sprakbruk.fi/-/finlandssvenskan-i-tusen-ar>.
- . 2003. *Tänk om...: Svenska språknämndens förslag till handlingsprogram för svenskan i Finland*. Forskningscentralen för de inhemska språken. Helsingfors: Forskningscentralen för de inhemska språken. http://www.sprakinstitutet.fi/files/2977/tank_om_all.pdf.
- Teleman, Ulf, Staffan Hellberg, e Erik Andersson. 1999. *Svenska akademiens grammatik*. Svenska akademien.
- Thors, Carl-Eric. 1976. «Finlandssvenskan femtio år efter Bergroth». *Språkvård: Tidskrift utgiven av Svenska språknämnden*, 20–24.

- Thylin-Klaus, Jennica. 2009. «Språknormer, skandinavism och svensk nationell mobilisering. Idéhistoriska aspekter på den tidiga språkplaneringen i Finland». *Folkmålsstudier* 47 (1).
<https://journal.fi/folkmalsstudier/article/view/82119>.
- Tollefson, James W. 1991. *Planning Language, Planning Inequality: Language Policy in the Community*. London: Longman.
- Tu, Renjin. 2013. «Box-and-Whisker Plot | Statistics». In *Encyclopedia Britannica*.
<https://www.britannica.com/science/box-and-whisker-plot>.
- Voegelin, C. F, e F. M Voegelin. 1977. *Classification and Index of the World's Languages*. New York: Elsevier.
- Weinreich, Uriel. 2008. *Lingue in contatto*.
- Wide, Camilla, e Benjamin Lyngfelt. 2009. «Svenskan i Finland, grammatiken och konstruktionerna.» In , 11–43.
- Wollin, Lars. 1998. «Svenskan – ett översättningsspråk? - Språkbruk». *Språkbruk*, aprile. <https://www.sprakbruk.fi/-/svenskan-ett-oversattningssprak->.
- . 2019. «Jöns Budde - Finlands förste litteratör». In *Finländsk svenska från medeltid till 1860*, a cura di Marika Tandefelt, 97–126. Skrifter utgivna av Svenska Litteratursällskapet i Finland. Helsingfors: Svenska litteratursällskapet i Finland.
- Zajonc, Robert B. 1968. «Attitudinal Effects of Mere Exposure.» *Journal of Personality and Social Psychology* 9 (2, Pt.2): 1–27.
<https://doi.org/10.1037/h0025848>.

Appendice

Legenda delle etichette

- RSV: *rikssvenska* (svedese di Svezia);
- FSV: *finlandssvenska* (svedese di Finlandia);
- DIA: dialetto (dello svedese);
- FIN: lingua finlandese;
- INV: lemma inventato.

Valori medi per lemma

<i>Lemma</i>	<i>S1</i>	<i>S2</i>	<i>S3</i>	<i>S4</i>	<i>S5</i>	<i>S6</i>
01. Lemonad (FSV)	2,25	3,21	2,26	3,41	2,61	3,15
02. Flyghamn (INV)	3,53	3,91	4,94	4,11	2,81	3,74
03. Donits (FSV)	3,29	3,88	3,17	3,03	3,62	3,64
04. Tunnelbana (RSV)	2,62	2,57	2,76	2,52	3,40	2,40
05. Serviett (FSV)	2,29	2,78	2,95	2,82	2,82	2,51
06. Ha sjuk (FSV)	3,84	3,49	3,08	4,88	3,22	4,78
07. Skatteverket (RSV)	2,70	1,93	3,07	3,09	2,96	1,95
08. Kommer efter dig (FSV)	3,36	3,23	2,59	4,45	3,34	4,11
09. Röstningsställe (FSV)	3,11	2,71	2,82	3,66	3,11	2,71
10. Farkut (FIN)	4,72	4,46	4,31	4,80	4,43	5,19
11. Maila (FIN)	3,89	3,57	3,46	3,35	4,17	4,26
12. Anmälare (FSV)	3,63	2,98	3,61	3,96	3,35	3,63
13. Sommarhår (INV)	3,66	4,18	4,09	4,52	3,45	4,66
14. Ljustecken (INV)	3,28	3,36	3,78	3,94	3,11	3,81
15. Affisch (RSV)	2,48	2,73	2,83	2,58	3,19	2,63
16. Cigarett (RSV)	2,45	2,45	3,17	1,70	2,79	2,02
17. Kosmetikbutik (FSV)	3,18	3,25	3,50	3,75	2,88	3,25
18. Kundvagn (RSV)	2,90	2,86	3,32	3,14	3,14	2,62
19. Kaveri (FIN)	4,65	4,15	4,10	4,73	4,42	5,02
20. Strösocker (RSV)	2,50	2,60	2,46	3,17	3,04	2,50
21. Dålig (DIA)	4,39	4,32	3,34	5,64	2,75	5,20
22. Luva (RSV)	3,26	3,43	3,00	3,78	3,04	3,61
23. Lämplig (RSV)	2,35	2,25	2,50	2,67	3,15	2,31
24. Åka (RSV)	2,66	2,57	2,98	2,62	3,40	2,55
25. Hemarrest (FSV)	3,75	3,27	4,20	3,64	3,45	3,36
26. Välkkari (DIA)	4,34	4,47	3,75	5,41	3,25	5,19
27. Matlista (FSV)	3,48	3,33	3,06	4,02	3,23	3,90
28. Tvättställ (RSV)	3,56	3,27	3,00	4,10	2,71	3,81
29. Kanelsnigel (INV)	4,70	5,35	5,40	5,00	4,00	5,20
30. Skicka till någon (RSV)	3,32	3,05	2,73	3,68	3,50	3,59

Assegnazioni per lemma¹

Lemma	MP1	MP2	MP3	MP4	Totale
01. Lemonad (FSV)	<u>26</u>	20	15		61
02. Flyghamn (INV)	3	<u>25</u>	4	15	47
03. Donits (FSV)	13	<u>26</u>	12	7	58
04. Tunnelbana (RSV)	<u>29</u>	27	2		58
05. Serviett (FSV)	<u>32</u>	19		4	55
06. Ha sjuk (FSV)	3	6	<u>26</u>	14	49
07. Skatteverket (RSV)	<u>30</u>	24	2	1	57
08. Kommer efter dig (FSV)	7	14	<u>32</u>	3	56
09. Röstningsställe (FSV)	14	<u>28</u>	12	2	56
10. Farkut (FIN)		6	12	<u>36</u>	54
11. Maila (FIN)	9	<u>18</u>	12	15	54
12. Anmälare (FSV)	5	<u>23</u>	9	9	46
13. Sommarhår (INV)	2	13	10	<u>19</u>	44
14. Ljustecken (INV)	7	<u>15</u>	5	9	36
15. Affisch (RSV)	<u>26</u>	22	4		52
16. Cigarett (RSV)	<u>33</u>	20			53
17. Kosmetikbutik (FSV)	9	<u>19</u>	7	5	40
18. Kundvagn (RSV)	17	<u>26</u>	4	3	50
19. Kaveri (FIN)		10	14	<u>28</u>	52
20. Strösocker (RSV)	<u>26</u>	16	6		48
21. Dåulig (DIA)		4	<u>24</u>	16	44
22. Luva (RSV)	10	<u>18</u>	12	6	46
23. Lämplig (RSV)	<u>32</u>	15	1		48
24. Åka (RSV)	<u>23</u>	22	2		47
25. Hemarrest (FSV)	3	<u>28</u>	2	11	44
26. Välkkari (DIA)		3	12	<u>17</u>	32
27. Matlista (FSV)	6	<u>23</u>	15	4	48
28. Tvättställ (RSV)	9	<u>21</u>	14	4	48
29. Kanelsnigel (INV)		4	1	<u>15</u>	20
30. Skicka till någon (RSV)	10	<u>19</u>	13	2	44
Totale complessivo	384	534	284	245	1447

¹ In sottolineato il macroprofilo di riferimento per ogni lemma.

Sostituzioni per lemma

Lemma	Sostituzioni²	Sostituzioni più popolari
01. Lemonad (FSV)	37	limsa, läsk
02. Flyghamn (INV)	35	flygfält, flygplats
03. Donits (FSV)	28	munk
04. Tunnelbana (RSV)	28	metro
05. Serviett (FSV)	19	servett
06. Ha sjuk (FSV)	23	ha ont
07. Skatteverket (RSV)	30	skattebyrå, skattemyndighet
08. Kommer efter dig (FSV)	22	hämta
09. Röstningsställe (FSV)	23	vallokal
10. Farkut (FIN)	51	jeans
11. Maila (FIN)	19	klubba
12. Anmälare (FSV)	6	-
13. Sommarhår (INV)	12	[varie] ³
14. Ljustecken (INV)	10	-
15. Affisch (RSV)	26	plansch
16. Cigarett (RSV)	34	tobak
17. Kosmetikbutik (FSV)	23	kosmetikaffär, sminkbutik
18. Kundvagn (RSV)	35	kärra
19. Kaveri (FIN)	47	kompis, vän
20. Strösocker (RSV)	29	finsocker, socker
21. Dåulig (DIA)	37	duktig, altre grafie del lemma ⁴
22. Luva (RSV)	37	mössa
23. Lämplig (RSV)	24	passlig, passande
24. Åka (RSV)	33	fara
25. Hemarrest (FSV)	17	utgångsförbud, hurarrest
26. Välkkari (DIA)	18	bättre, duktigare, altre grafie del lemma ⁵
27. Matlista (FSV)	30	meny
28. Tvättställ (RSV)	33	handfat, lavoar
29. Kannelsnigel (INV)	8	kanelbulle ⁶
30. Skicka till någon (RSV)	20	sända + preposizioni åt e till
Totale complessivo	794	

² Correzioni sul totale dei 61 intervistati.

³ Molte sostituzioni uniche, tra le quali: *kesätukka, kort hårfrisyr, kortklippt, solblekt hår, solskadat hår, sommar klippning, sommarfrisyr, somrig frisyr*.

⁴ Si riportano le forme ortografiche alternative: *dåålig, dålig, dårlig, dåuli*.

⁵ Si riportano le forme ortografiche alternative: *välckan, välkan, välkkari, völkari*.

⁶ Sei istanze con diversa ortografia: *kanelbulla, kanelbulle, *kamelbulle*.

Tabella dettagliata del numero di sostituzioni per lemma

<i>Lemma</i>	<i>Cod.</i>	<i>RSV</i>	<i>FSV</i>	<i>DIA</i>	<i>FIN</i>	<i>Altro</i>	<i>Sost.</i>	<i>Non sost.</i>	<i>Totale</i>
01. Lemonad	FSV	9	28				37	24	61
02. Flyghamn	INV	20	15				35	26	61
03. Donits	FSV	28					28	33	61
04. Tunnelbana	RSV	1	27				28	33	61
05. Serviett	FSV	19					19	42	61
06. Ha sjuk	FSV	23					23	38	61
07. Skatteverket	RSV	19	6			5	30	31	61
08. Kommer efter dig	FSV	19		2		1	22	39	61
09. Röstningsställe	FSV	21				2	23	38	61
10. Farkut	FIN	39	7		5		51	10	61
11. Maila	FIN	14				5	19	42	61
12. Anmälare	FSV	4				2	6	55	61
13. Sommarhår	INV	10			2		12	49	61
14. Ljustecken	INV	7			3		10	51	61
15. Affisch	RSV	19	2			5	26	35	61
16. Cigarett	RSV		32	2			34	27	61
17. Kosmetikbutik	FSV	17	3			3	23	38	61
18. Kundvagn	RSV	7	28				35	26	61
19. Kaveri	FIN	47					47	14	61
20. Strösocker	RSV	10	13	5	1		29	32	61
21. Dåulig	DIA	27		9		1	37	24	61
22. Luva	RSV	31		6			37	24	61
23. Lämplig	RSV	10	12			2	24	37	61
24. Åka	RSV	6	25	2			33	28	61
25. Hemarrest	RSV	17					17	44	61
26. Vällkari	DIA	8		6		4	18	43	61
27. Matlista	FSV	23				7	30	31	61
28. Tvättställ	RSV	18	14			1	33	28	61
29. Kanelsnigel	INV	4		3		1	8	53	61
30. Skicka till någon	RSV		2	17		1	20	41	61